



Senato della Repubblica

XVII LEGISLATURA

Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

95^a seduta pubblica (pomeridiana)
mercoledì 4 settembre 2013

Presidenza del presidente Grasso,
indi del vice presidente Gasparri

I N D I C E G E N E R A L E*RESOCOMTO STENOGRAFICO Pag. 5-55**ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta) 57-120**ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo) 121-142*

I N D I C E

RESOCOMTO STENOGRAFICO		
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	Pag. 5	
SULLA NOMINA A SENATORE A VITA DI CLAUDIO ABBADO, ELENA CATTANEO, RENZO PIANO E CARLO RUBBIA		
PRESIDENTE	5	
MOZIONI		
Seguito della discussione delle mozioni 1-00029, 1-00095, 1-00128, 1-00134, 1-00137 e 1-00138 sui rischi da dissesto idrogeologico		
Approvazione dell'ordine del giorno G1. Ritiro delle mozioni 1-00029, 1-00095, 1-00128, 1-00134 e 1-00137. Reiezione della mozione 1-00138 (testo 2):		
CIRILLO, sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare ..	6, 7	
LANIECE (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	7	
DE PETRIS (Misto-SEL)	8	
ARRIGONI (LN-Aut)	10	
DI BIAGIO (SCPI)	12	
CIOFFI (M5S)	15	
BRUNI (PdL)	17	
CALEO (PD)	19, 20	
BUCCARELLA (M5S)	22	
GHEDINI Rita (PD)	23	
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo ..	23	
Rinvio della discussione delle mozioni 1-00121, 1-00131 e 1-00135 sulla combustione di rifiuti nei cementifici:		
PRESIDENTE	24	
CIRILLO, sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare ..	23, 24	
SULLA MANCATA CALENDARIZZAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 642		
PRESIDENTE	24, 25	
CALIENDO (PdL)	<i>Pag.</i> 24	
BUEMI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	24, 25	
MOZIONI		
Discussione delle mozioni 1-00050, 1-00072, 1-00126, 1-00136 e 1-00139 contro la diffusione del gioco d'azzardo:		
PRESIDENTE	25, 27, 30 e <i>passim</i>	
BELLOT (LN-Aut)	25	
PAGNONCELLI (PdL)	27	
COMPAGNONE (GAL)	30	
LUMIA (PD)	32	
ENDRIZZI (M5S)	35	
CHIAVAROLI (PdL)	38, 39,	
ALBANO (PD)	39	
LANIECE (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	41	
ROMANO (SCPI)	42	
BERTOROTTA (M5S)	43	
DE BIASI (PD)	46	
GHEDINI Rita (PD)	48	
SULL'INTRODUZIONE IN RUSSIA DI UNA NORMATIVA DISCRIMINATORIA RISPETTO AGLI ORIENTAMENTI sessuali DEI CITTADINI		
PRESIDENTE	48, 49	
Lo GIUDICE (PD)	48, 49	
SU DICHIARAZIONI DI UN COLLABORATORE DI GIUSTIZIA RELATIVE ALLO SMALTIMENTO ILLECITO DEI RI-FIUTI IN CAMPANIA		
MORONESE (M5S)	50	
CAPACCHIONE (PD)	51	
SULLE DICHIARAZIONI DI BEPPE GRILLO IN ORDINE AI RISCHI DI INQUINAMENTO DA DIOSSINA IN EMILIA		
* PAGLIARI (PD)	52	

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCPI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà:Misto-SEL.

95^a Seduta (*pomerid.*)

ASSEMBLEA - INDICE

4 settembre 2013

PER LA CALENDARIZZAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 642		
PRESIDENTE	Pag. 53	Testo integrale dell'intervento del senatore Lo Giudice sull'introduzione in Russia di una normativa discriminatoria rispetto agli orientamenti sessuali dei cittadini Pag. 123
LUMIA (PD)	53	
SULL'OMICIDIO DI UNA PSICHIATRA IN SERVIZIO PRESSO IL SERVIZIO DI IGIENE MENTALE DI BARI		
PRESIDENTE	54	VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . 125
LIUZZI (PdL)	54	
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 5 SETTEMBRE 2013	55	SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 134
ALLEGATO A		CONGEDI E MISSIONI 134
MOZIONI		GRUPPI PARLAMENTARI
Mozioni 1-00029, 1-00095, 1-00128, 1-00134, 1-00137 e 1-00138 (testo 2), sui rischi da dis- sesto idrogeologico	57	Composizione 134
Ordine del giorno G1	96	AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCOR- RENZA E DEL MERCATO
Mozioni 1-00050, 1-00072, 1-00126, 1-00136 e 1-00139, contro la diffusione del gioco d'azzardo	103	Trasmissione di atti 134
ALLEGATO B		INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI
INTERVENTI		Apposizione di nuove firme a interrogazioni . 135
Testo integrale dell'intervento della senatrice Albano nella discussione sulle mozioni 1-00050, 1-00072, 1-00126, 1-00136 e 1-00139	121	Interpellanze 135
		Interrogazioni 135
		Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 137

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

RESOCONTI STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO (ore 16,37)

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,37*).

Si dia lettura del processo verbale.

MUSSOLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 7 agosto.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,41*).

Sulla nomina a senatore a vita di Claudio Abbado, Elena Cattaneo, Renzo Piano e Carlo Rubbia

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il Presidente della Repubblica, con decreto in data 30 agosto 2013, ha nominato senatori a vita, ai sensi dell'articolo 59, secondo comma, della Costituzione, il maestro Claudio Abbado, per aver illustrato la Patria con altissimi meriti nel campo arti-

stico e sociale, la professoressa Elena Cattaneo, per aver illustrato la Patria con altissimi meriti nel campo scientifico e sociale, l'architetto Renzo Piano, per aver illustrato la Patria con altissimi meriti nel campo artistico e sociale, il professor Carlo Rubbia, per aver illustrato la Patria con altissimi meriti nel campo scientifico e sociale.

A nome mio personale e dell'Assemblea del Senato, rivolgo il più cordiale e caloroso benvenuto ai nostri insigni colleghi, la senatrice Elena Cattaneo, il senatore Renzo Piano e il senatore Carlo Rubbia. (*L'Assemblea si leva in piedi. Vivi applausi.*)

Il senatore Claudio Abbado ha fatto sapere che, suo malgrado, non potrà prendere parte alla seduta odierna a causa di un'indisposizione. Con l'augurio di una pronta guarigione, rivolgo anche a lui le congratulazioni per la nomina a componente di questa Assemblea. (*Applausi*).

Seguito della discussione delle mozioni nn. 29, 95, 128, 134, 137 e 138 sui rischi da dissesto idrogeologico (ore 16,44)

Approvazione dell'ordine del giorno G1. Ritiro delle mozioni nn. 29, 95, 128, 134 e 137. Reiezione della mozione n. 138 (testo 2)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni 1-00029, presentata dal senatore Zanda e da altri senatori, 1-00095, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori, 1-00128, presentata dal senatore Compagnone e da altri senatori, 1-00134, presentata dal senatore Piccoli e da altri senatori, 1-00137, presentata dal senatore Bitonci e da altri senatori, e 1-00138, presentata dal senatore Cioffi e da altri senatori, sui rischi da dissesto idrogeologico.

Ricordo che nella seduta antimeridiana hanno avuto luogo l'illustrazione delle mozioni e la discussione. Dopo la conclusione della discussione, il seguito dell'esame delle mozioni è stato dunque rinvia-

Ha pertanto facoltà di intervenire il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare, dottor Cirillo, al quale chiedo di esprimere il parere sulle mozioni presentate.

CIRILLO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Signor Presidente, a dire il vero mi aspettavo la presentazione di un testo unico. Qualora sia stato predisposto un ordine del giorno in tal senso, potrei esprimere un parere complessivo piuttosto che articolare diversi pareri sulle singole mozioni.

PRESIDENTE. Signor Sottosegretario, proprio in questo momento è arrivata la comunicazione che è stato presentato un ordine del giorno unitario, a firma dei senatori Vaccari, Bruni, Dalla Zuanna, Arrigoni, De Petris, Panizza, Compagnone e altri. Contestualmente sono state ritirate tutte le mozioni, ad eccezione della mozione n. 138, presentata dal senatore Cioffi e da altri senatori.

CIRILLO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Signor Presidente, potrei avere una conferma che il testo dell'ordine del giorno unitario è quello che ho appena ricevuto?

PRESIDENTE. Sì, sottosegretario Cirillo. Ha bisogno di qualche minuto per esaminarlo?

CIRILLO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. No, signor Presidente, se il testo è quello che ho già ricevuto preliminarmente.

L'ordine del giorno G1 è accoglibile nella sua interezza, nel senso che il Governo non solo è ben consapevole dell'importanza di affrontare questa tematica con spirito programmatico, ma plaude anche al fatto che si sia trovato un intento unificatorio nel proporre stimoli al Governo per agire nel senso di una corretta programmazione di reperimento delle risorse e di tutto quanto possa portare ad affrontare in maniera costruttiva questo grande problema. L'ordine del giorno unitario, pertanto, è accolto dal Governo.

Per quanto riguarda invece la mozione n. 138, sempre sullo stesso tema, a prima firma del senatore Cioffi, essa è accoglibile a condizione che vengano apportate alcune riformulazioni riguardanti alcuni capoversi del dispositivo. Al paragrafo 12, che inizia con le parole «procedere alla semplificazione burocratica», si chiede di sostituire l'attuale formulazione con le parole «a promuovere forme di semplificazione burocratica». Al paragrafo 14, si chiede di sostituire le parole «ad adottare le opportune misure» con le seguenti «a valutare l'opportunità di adottare le opportune misure». Al paragrafo 15, analogamente, si chiede di sostituire le parole «a prevedere adeguati contributi al finanziamento» con le seguenti «a valutare l'opportunità di prevedere adeguati contributi al finanziamento». Infine, al paragrafo 16, si chiede di sostituire le parole «a incentivare» con le seguenti «a valutare l'opportunità di incentivare».

Il parere favorevole alla mozione n. 138 è condizionato alle sopraindicate riformulazioni per i paragrafi 12, 14, 15 e 16.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione.

LANIECE (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANIECE (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, per quanto riguarda questo delicato argomento il Gruppo per le Autonomie e Partito socialista italiano voterà a favore dell'ordine del giorno G1. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, le mozioni che oggi abbiamo affrontato – su questo insisto molto – hanno un’importanza notevole, perché la maggior parte di esse, presentate, dai vari Gruppi hanno dato – credo tutte quante – un contributo importante, non soltanto nel fotografare la situazione, quindi tutto quello che è accaduto nel nostro Paese e i problemi legati al rischio da dissesto idrogeologico, alla cattiva gestione e alle scelte assolutamente sbagliate che hanno continuamente messo a repentaglio il nostro territorio, ma credo anche nel sottolineare (spero in questo francamente, perché non vorrei che fosse una discussione che da domani in poi dimentichiamo) che quanto scritto nelle mozioni, gli impegni che in ognuna si è tentato di porre in capo al Governo e quelli che il Governo si sta assumendo, rappresentano effettivamente una svolta. Questo Paese ha infatti bisogno, in modo molto chiaro e preciso, di una svolta radicale nel campo della difesa del suolo.

Non è più tempo di piccoli aggiustamenti, non è più tempo di prendere tempo; bisogna compiere scelte chiare e precise. Occorre adottare una strategia, ricordando che il nostro sistema territoriale, i nostri fiumi, il nostro paesaggio e il nostro suolo sono un bene comune e – vorrei ricordarlo ancora una volta – un bene tutelato anche dal punto di vista costituzionale. Su questo quindi bisogna essere coerenti oggi, nel momento in cui ci si assume una serie di impegni.

Come componente SEL del Gruppo Misto abbiamo presentato una mozione, com’è noto, e convergiamo oggi, apprezzando lo sforzo che tutti quanti i Gruppi stanno tentando di fare, sull’ordine del giorno unitario. Ci preme però sottolineare alcuni punti che ci stanno particolarmente a cuore.

Mi riferisco anzitutto alla connessione stretta tra gli interventi per la messa in sicurezza e la difesa del suolo. Qui è necessario un cambio, anche di atteggiamento culturale, su quella che oggi rappresenta una priorità assoluta e un’emergenza, strettamente connessa alla questione della difesa del suolo: mi riferisco al tema del consumo del suolo. Nell’ordine del giorno abbiamo pertanto chiesto esplicitamente di inserire, tra gli impegni del Governo e quindi anche tra gli impegni dell’Aula, la richiesta di venire al più presto a proposte legislative e all’approvazione di norme che perseguano in modo serio e coerente – per arrivare all’obiettivo di consumo zero del suolo – il contenimento in modo preciso, chiaro e forte del consumo del suolo, arrivato a dei livelli insostenibili.

C’è un’altra questione fondamentale che ci preme sottolineare. È necessario intervenire per cambiare completamente quella che è stata la strategia fino ad oggi, una non strategia che ha fatto sì che per ogni miliardo investito nella prevenzione ne sono stati spesi 100 per riparare a tutti i danni, intervenendo in emergenza. Proprio il cambio di strategia e il considerare la messa in sicurezza e la difesa del suolo come l’opera prioritaria

del Paese significa anche fare una scelta economica chiara e precisa che frutterà, e potrà fruttare molto di più in termini occupazionali. Lo ricordava qualcuno nel dibattito di questa mattina: se andiamo a confrontare il numero di posti di lavoro sviluppati per una grande opera infrastrutturale e quelli che potrebbero nascere – sono numeri che abbiamo già a nostra disposizione – dalle piccole e medie opere di intervento per la messa in sicurezza, non c'è paragone. Il che significa che si tratta di un investimento forte nell'occupazione, in un momento di crisi come questo, e di grande crisi dal punto di vista occupazionale.

Abbiamo anche chiesto un riferimento e un impegno preciso per quanto riguarda una sorta di piano giovani per gli interventi di manutenzione, che è altrettanto fondamentale. È anche importante il coinvolgimento dei consorzi di bonifica (questo punto è presente nell'ordine del giorno), che oggi possono avere un ruolo fondamentale ancora se retti e inseriti in una *governance* più generale e coordinata.

Infine, mi auguro che questo Paese abbia finito una volta per tutte con le deroghe urbanistiche. Torno a ripetere che non c'è stato soltanto l'abusivismo nelle aree di esondazione: vi è stato anche il cemento legale. Basta osservare gli ultimi dati. È necessario quindi dire una volta per tutte una parola chiara sul fatto: spero che quest'Aula sia assolutamente concorde su questo punto. Bisognerà chiudere una volta per tutte con i tentativi, che pure sono stati fatti anche recentemente, di portare avanti altre sanatorie. L'abusivismo è stato un flagello per questo nostro Paese. È necessario farla finita una volta per tutte con le deroghe urbanistiche, che hanno permesso, pur con l'approvazione di piani di assetto idrogeologico, di continuare a rilasciare permessi per costruire in aree pericolose. I dati li abbiamo visti questa mattina: vi è quasi il 10 per cento del territorio nazionale che è a rischio. Vorrei qui ricordare al Sottosegretario per l'ambiente che questa questione non possiamo affrontarla soltanto nella dimensione del dissesto e della difesa del suolo. Dobbiamo sapere con chiarezza che gli eventi estremi aumenteranno nel nostro Paese, perché i dati sui cambiamenti climatici sono importanti e pesanti, e quindi bisognerà mettere in campo non soltanto il piano pluriennale, non solo il fondo per la difesa del suolo e quindi allocare risorse adeguate, ma bisognerà ricordarsi che è necessario avere una politica coerente di contrasto ai cambiamenti climatici. È una questione che non dobbiamo assolutamente sottovalutare, lo vorrei ricordare proprio qui, in quest'Aula, perché nella scorsa legislatura al Senato – ahimè – fu approvata addirittura una mozione che negava i cambiamenti climatici. Credo che i dati siano oggi sotto gli occhi di tutti. Sono sempre più allarmanti e il nostro territorio, come sappiamo, è già particolarmente fragile per i tutti i motivi di cui abbiamo oggi fin qui discusso.

Quella delle risorse è una questione molto importante: avevamo chiesto un piano pluriennale; speriamo che almeno il fondo istituito possa essere rinforzato e che possano essere allocate le risorse adeguate.

Infine, nell'annunciare il voto favorevole all'ordine del giorno G1, pongo un'altra questione che riguarda tutte le opere: vi è un elenco che

comprende ormai più di 300 opere, delibere CIPE che vengono dalla legge obiettivo, e credo sia arrivato il momento di scegliere quali sono le priorità per il nostro Paese sulle opere. Non dimentichiamocene poi, una volta approvate queste mozioni ed esaurita la discussione sul dissesto idrogeologico, per ricominciare domani come se niente fosse. Oggi ci assumiamo un impegno solenne (mi rivolgo al Governo): quello di ritenere le opere di difesa del suolo e la messa in sicurezza del nostro territorio come prioritarie per il Paese.

Lo dobbiamo al nostro Paese, anche per preservare la sua bellezza, e ricordiamo quante vite umane è costato, tra l'altro, non aver adottato politiche coerenti in questi anni e non avere stanziato risorse adeguate. Vorrei che questo ce lo ricordassimo sempre: non possiamo releggere le questioni ambientali e relative alla difesa del suolo alla cronaca nera, per cui il giorno dopo delle disgrazie se ne discute e dopo 48 ore tutti i decisori politici dimenticano completamente. Spero che il dibattito di oggi possa segnare davvero una svolta da questo punto di vista. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e PD*)

ARRIGONI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signor Presidente, onorevoli senatori, sia nella precedente legislatura che in questa sono stati svolti dibattiti ed approfondimenti che hanno messo in evidenza una realtà disastrosa del Paese in ordine ai fenomeni di dissesto idrogeologico. Una vera emergenza nazionale, certamente legata alla particolare conformazione del territorio, ma soprattutto all'antropizzazione dello stesso, all'abbandono dei terreni montani, all'edificazione spesso abusiva e talvolta anche irresponsabilmente autorizzata nelle aree a rischio di frana, di smottamento e di esondazione. Un'emergenza collegata anche al disboscamento, alla mancata pulizia dei boschi, della manutenzione dei versanti e dei corsi d'acqua. Le conseguenze dell'esposizione al rischio sono state e continuano ad essere drammatiche, sia in termini di perdita di vite umane, sia in termini di danni ambientali ed economici, che richiedono risorse ingenti per poterli affrontare.

Nella scorsa legislatura sono stati fatti passi importanti per definire, in accordo con le Regioni, un piano per contrastare i dissesti idrogeologici, purtroppo però senza risultati concreti, nonostante lo stanziamento di quasi 2,5 miliardi di euro da parte dello Stato e delle Regioni. Da parte del precedente Governo sono state anche tentate delle linee strategiche per il piano di adattamento ai cambiamenti climatici, per la gestione sostenibile e per la messa in sicurezza del territorio, ma di fatto queste non sono state ancora messe in pratica.

Il piano di emergenza essenziale riguarda la costituzione di un'autorità di bacino distrettuale ed il divieto dell'uso ai fini residenziali e produttivi o per servizi e infrastrutture delle zone classificate R4 (area a ri-

schio idrologico molto elevato), fino all'adozione delle misure di prevenzione da parte delle amministrazioni competenti.

Il problema è che per attuare tale piano di tutela del territorio occorrono tanti soldi: sono stati valutati 40 miliardi per quindici anni, con circa 2,5 miliardi l'anno. Ma non basta: occorrono un salto di qualità e la consapevolezza che l'ambiente è un bene primario necessariamente da tutelare e per il quale bisogna investire.

È comunque di tutta evidenza che se non si procederà al più presto ad effettuare un vasto piano di prevenzione e messa in sicurezza del territorio, oltre a perdere ulteriore credibilità rispetto ad altri Paesi (e magari anche aiuti dall'Unione europea per inadempienza rispetto al mancato recepimento delle direttive in materia), sarà sempre più difficile ed insostenibile far fronte agli interventi di risarcimento e di ricostruzione delle opere distrutte o danneggiate a seguito di danni provocati dalle calamità naturali.

Secondo il Gruppo della Lega Nord, occorrono impegni precisi da parte del Governo per restituire un fondo nazionale atto a finanziare un programma organico in tema di difesa del suolo e di prevenzione dei dissesti idrogeologici, privilegiando dunque la logica della prevenzione rispetto a quella delle gestione dell'emergenza. Certamente occorrono interventi immediati per finanziare ed affrontare le situazioni a più elevato rischio idrogeologico a salvaguardia della sicurezza del patrimonio ambientale e culturale, ma anche delle infrastrutture che sono strategiche per lo sviluppo, evitando però sistemi centralizzati di gestione degli interventi e facendo ricorso al principio di sussidiarietà, capace di coinvolgere positivamente Comuni, Province e Regioni, nonché imprese agricole e forestali.

Come ha sottolineato anche il ministro Orlando nell'esposizione delle sue linee programmatiche lo scorso 25 giugno, occorre sbloccare le risorse già previste nella precedente legislatura a seguito degli accordi di programma sottoscritti con le Regioni per interventi prioritari di prevenzione del dissesto. Occorre poi adottare tutte le iniziative possibili per escludere dai vincoli del Patto di «stupidità» interno le risorse che i Comuni e le Regioni destinano agli interventi di prevenzione e manutenzione. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

Va inoltre ribadito e sottolineato che i veri conoscitori dello stato di salute del territorio e delle relative necessità di intervento per la messa in sicurezza e per la prevenzione dei rischi dei pericoli derivanti dalle calamità naturali sono gli amministratori locali. È dunque opportuno mettere gli stessi amministratori e i loro volontari al centro delle attività relative all'individuazione, alla predisposizione e all'esecuzione degli interventi di mitigazione allo scopo censiti. Appare quindi necessaria una revisione delle norme vigenti in campo di prevenzione e di lotta al dissesto idrogeologico, eliminando le disposizioni che, di fatto, rendono farraginose le procedure atte all'esecuzione degli interventi ed all'assegnazione delle risorse medesime.

Tutte le mozioni presentate dai Gruppi, pur caratterizzandosi per un proprio approccio e una propria sensibilità, concordano nell'analisi del problema, sulla necessità di intervenire rapidamente su alcuni punti fondamentali e strategici e su diverse proposte per affrontare i problemi in linea preventiva e con finanziamenti concreti.

Inevitabile – e dunque positivo – è lo sforzo profuso per giungere ad un unico documento condiviso che, oltre a spronare, faciliterà l'attività e le decisioni del Governo, del Ministero e del ministro Orlando, a cui però chiediamo di fare qualcosa in più oltre all'istituzione di un fondo di 10 milioni di euro a favore dei Comuni per contribuire ad eliminare immobili abusivi costruiti in zone ad alto rischio. In sostanza, al momento un premio agli amministratori che non hanno vigilato e controllato cosa avveniva sul proprio territorio.

Dichiaro pertanto il voto favorevole da parte del Gruppo della Lega Nord sull'ordine del giorno congiunto presentato. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

DI BIAGIO (*SCpI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (*SCpI*). Signor Presidente, utilizzerò per intero i miei dieci minuti perché credo che questo sia un tema molto importante.

Le mozioni, su cui in mattinata è stata avviata un'intensa discussione, si collocano in un percorso parlamentare e normativo che – sebbene ampio – ancora non ha condotto a riscontri fattivi, come purtroppo l'attualità ci continua a confermare. La questione o, meglio, il problema della tutela del territorio e della lotta al dissesto idrogeologico riemergono in maniera circolica all'attenzione del Paese, con l'inevitabile seguito emergenziale che questo comporta e che, di fatto, sembra voler legittimare una forma di elusione di qualsiasi piano di intervento programmatico e lungimirante. Sono volutamente critico.

Questo purtroppo sembra voler confermare che la lotta al dissesto idrogeologico non sia una priorità per questo Paese, anche se le buone intenzioni, a seguito di eventi calamitosi, sembrano testimoniare tutt'altro. Coprendoci dietro i vincoli di bilancio, infatti, si continua a non considerare prioritarie le politiche di manutenzione preventiva del territorio finalizzate ad impedire eventi calamitosi.

Spesso dinanzi ad una tragedia, per così dire ambientale, quello che emerge è la mancanza di una responsabilità chiara, accompagnata da polemiche verso questo o quell'ente. E si ritorna sempre sulle colpe ataviche del Paese: assenza di investimenti infrastrutturali finalizzati alla manutenzione delle aree a rischio, a cui si aggiunge la mancata applicazione delle norme in materia di lotta all'abusivismo edilizio. Ciò si unisce ad una certa – permettetemi di dire – cialtronaggine amministrativa che rende il tutto ancora più complesso.

Gli eventi calamitosi che si sono susseguiti negli ultimi anni in Italia hanno sottolineato al Paese intero che non esistono zone esenti da rischio, quasi a conferma del fatto che in Italia, ben prima di qualsiasi mancato intervento o di cattiva prassi, esiste una diffusa cultura dell'illecito. Il dramma di questi mesi sottolinea la debolezza del territorio italiano, unita alla palese debolezza gestionale e amministrativa del nostro Paese nel salvaguardare il territorio.

Come viene più volte ripetuto nelle mozioni di tutti i Gruppi, il suolo è un bene irriproducibile ed essenziale che va tutelato, proprio perché legato ai processi ecologici che, se intaccati, possono compromettere gli equilibri della biodiversità e dell'ambiente. Infatti, dai cambiamenti climatici a cui stiamo assistendo e dalla consapevolezza che gli impatti che essi determinano sono destinati a crescere in maniera esponenziale deriva la necessità di affrontare i problemi ambientali con strumenti nuovi e adeguati che si basano su altrettanto adeguate e certe risorse economiche.

Ma in Italia, oltre ai problemi di carattere tecnico, esistono anche e soprattutto forti limiti amministrativi, legittimati da vistosi tagli di bilancio operati nei confronti del Ministero dell'ambiente, che negli ultimi quattro anni ammonterebbero a circa il 90 per cento delle disponibilità. Io stesso ho provveduto a denunciarlo in diversi atti parlamentari nella scorsa legislatura.

Nel 2009 veniva annunciato il decollo del piano straordinario per combattere il dissesto idrogeologico e la promessa da parte dell'allora Governo di circa 2,5 miliardi per finanziarlo; si trattava di risorse orientate alla messa in sicurezza delle aree più a rischio. Non dimentichiamo che nella manovra di agosto 2011, però, è stato operato un taglio di 500 milioni di fondi per la prevenzione del dissesto idrogeologico. Nella legge di stabilità 2011 ammontavano a circa 6 miliardi di euro i tagli operati dall'allora Governo al Ministero dell'ambiente, con il rischio di vanificare ogni progetto o iniziativa orientata alla tutela dell'ambiente e svuotando di fatto l'utilità del medesimo Dicastero.

Abbiamo assistito in Italia al consolidamento della filosofia del «taglia e cuci», dove ai tagli indiscriminati e irrazionali a cui conseguono tragedie annunciate ed evitabili, si accosta una gestione pressappochista dell'emergenza con l'erogazione rapida di risorse, le stesse che, erogate a tempo debito, unite a una maggiore lucidità da parte degli amministratori, avrebbero senz'altro impedito l'emergenza stessa. In una fase come questa il pressapochismo dovrebbe essere sostituito dalla razionalità funzionale degli enti locali.

Avevamo sperato che con il piano nazionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici e la sicurezza del territorio, presentato dal ministro Clini al CIPE lo scorso dicembre, sarebbe stato possibile fare un passo avanti. Ma al momento il piano resta in *stand-by*, a quanto pare per mancanza di risorse.

Il piano definisce le linee guida e le misure per prevenire i rischi e i danni ai quali è sempre più esposto il Paese; risponde anche all'impegno del nostro Paese nell'ambito della direttiva europea sulle alluvioni. Il

piano prevede 2,5 miliardi l'anno di investimenti, di cui 1 miliardo di risorse pubbliche e 1,5 miliardi di risorse private agevolate con credito di imposta. Sarebbe necessario che gli investimenti pubblici per l'attuazione del piano fossero liberati dal vincolo del Patto di stabilità, in attuazione del criterio – condiviso tra l'altro dalla Commissione europea – secondo cui l'adattamento ai cambiamenti climatici deve rappresentare una misura strutturale per la crescita. E l'ordine del giorno presentato insieme al collega Dalla Zuanna al decreto-legge n. 43, cosiddetto decreto emergenze ambientali, ed accolto dal Governo nel maggio scorso, si colloca proprio in questa direzione. Il Governo si è impegnato infatti a valutare la possibilità di predisporre, successivamente alla conclusione positiva della «procedura di disavanzo eccessivo», misure volte a consentire la deroga alla disciplina del Patto di stabilità interno per le spese sostenute dalle Regioni e dagli enti locali per pagamenti relativi ad investimenti in materia di prevenzione e di messa in sicurezza del territorio e degli edifici pubblici.

Questo Governo sta dimostrando pragmatismo, oltre che una valida continuità con quanto operato dal Governo Monti, deve dare seguito agli impegni già assunti e trasformarli in piani operativi realmente attuabili. Deve trasformare le politiche di lotta al dissesto idrogeologico da accessorie a prioritarie. Appare opportuno ricordare che il *premier* Letta, nel suo discorso di insediamento alle Camere, lo scorso 29 aprile, ha sottolineato che «abbiamo un impegno alla prevenzione con piani straordinari di manutenzione contro il dissesto idrogeologico e la lotta all'abusivismo», mettendo dunque l'accento su un rinnovato impegno verso tali questioni.

Voglio ulteriormente evidenziare che, nel solco di quanto operato dal Governo Monti, è possibile recuperare iniziative ed attività valide, capaci proprio di rinnovare questo impegno del Governo. Infatti, vale la pena ricordare che lo scorso settembre 2012, l'allora ministro delle politiche agricole Catania aveva presentato un disegno di legge quadro in materia di valorizzazione delle aree agricole e di contenimento del consumo del suolo, nato proprio dall'esigenza di arrestare il fenomeno della cementificazione nel nostro Paese. In questa prospettiva ricordiamo che il ministro Orlando nei giorni scorsi ha presentato un disegno di legge recante misure finalizzate a rendere più agevole la rimozione e la demolizione di opere ed immobili realizzati abusivamente nelle aree caratterizzate da elevato rischio idrogeologico.

Per il 2013 è previsto uno stanziamento di 10 milioni di euro per quei Comuni che facciano richiesta di risorse finalizzate all'abbattimento di immobili abusivi, consentendo in tal modo una semplificazione delle dinamiche di progettazione e realizzazione degli interventi di messa in sicurezza delle aree a rischio.

In tale scenario le mozioni in esame rappresentano sicuramente un ulteriore passo in avanti per garantire che tali temi vengano inseriti in maniera urgente nell'agenda politica nazionale con un'assunzione generale e condivisa di responsabilità da parte di tutte le forze parlamentari.

L'obiettivo è dunque quello di puntare a un programma integrato di risorse, che renda attuabile il piano nazionale per l'adattamento ai cambia-

menti climatici e la sicurezza del territorio, rinnovandolo e adeguandolo alle fatispecie calamitose che sono andate delineandosi negli ultimi mesi.

È fondamentale, in questa fase, destinare risorse per interventi di messa in sicurezza e riqualificazione del territorio, che non possono assolutamente prescindere dalla definizione di un piano organico di gestione, prevenzione e difesa del territorio nonché di monitoraggio e controllo locale delle diverse e articolate specificità territoriali.

Pertanto, consapevole del carattere urgente e indifferibile di questo rinnovato impegno verso il Paese e avendo piena fiducia nell'operato del ministro Orlando e di tutto il Governo, dichiaro il voto favorevole del Gruppo di Scelta Civica all'ordine del giorno unitario. (*Applausi dal Gruppo SCPI*).

CIOFFI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIOFFI (*M5S*). Signor Presidente, stamattina si è parlato di dissesto idrogeologico e sono state dette diverse cose. Possiamo completare il discorso aggiungendo qualcos'altro. Per fare un esempio di quello che si è fatto in tanti anni vorrei ricordare che la centrale nucleare del Garigliano (io provengo dalla regione Campania) fu costruita nell'ansa di un fiume, in una zona di esondazione. È, dunque, molto interessante ciò che succede e che è successo negli anni.

Ma possiamo parlare anche della città di Genova, l'unica città metropolitana che sorge in una zona ad alto rischio (i recenti eventi ce lo hanno ricordato).

Peraltro, vorrei far notare che la dizione «dissesto idrogeologico» è errata perché il dissesto è idrico (dovuto a eventi di piena) e geologico (dovuto ad eventi di frana). Credo quindi che a volte dovremmo ricordare qual è il lessico corretto.

Come affrontiamo tutte queste cose? Come abbiamo già ricordato in altre circostanze, pensiamo che la cosa più importante sia realizzare tante piccole opere. Piuttosto che realizzare delle grandi opere, grandi cose con grande impiego di risorse, potremmo realizzare tante piccole opere, ovviamente nell'ambito di una programmazione generale (quella contenuta nei piani di bacino), quindi coerenti con una visione complessiva (non finanziamenti a pioggia), perché tante piccole opere producono molto più lavoro. Realizzando tante piccole opere mettiamo quindi in funzione una economia diffusa, anche perché tante piccole opere fanno lavorare magari imprese locali, professionisti locali e quindi si consente alle persone di riprendere a lavorare.

Questo si può fare anche attraverso la manutenzione. La manutenzione è un'opera meravigliosa. Spesso lo dimentichiamo, ma la manutenzione dovrebbe essere la prima cosa da fare. Infatti, se si hanno tante cose non facendo manutenzione queste possono non funzionare più bene. Estrapolando il concetto, tanto per fare un esempio, se a Pompei si fosse fatta

un po' di manutenzione forse si sarebbe evitato un crollo. Insomma, in un'ottica generale la manutenzione è fondamentale.

Andando nello specifico, nella nostra mozione abbiamo provato a far qualcosa di diverso, abbiamo provato ad individuare dei punti specifici. Il tema del dissesto idrogeologico, anzi del dissesto idrico e geologico, è molto vasto ma noi dobbiamo iniziare ad avere il coraggio di dire al Governo dove intervenire, altrimenti non riusciamo a definire quello che dobbiamo fare.

In un ordine del giorno o in una mozione è impossibile scrivere tutte le cose che dobbiamo fare. Potremmo però iniziare ad intervenire chirurgicamente sui punti che dobbiamo modificare.

Quello che abbiamo provato a fare con la nostra mozione è individuare alcuni punti in cui intervenire dando al Governo anche un supporto tecnico-normativo. Perché non iniziamo ad intervenire su queste cose? I punti su cui intervenire naturalmente sono tanti, ma in questo modo il Parlamento sì riappropria delle sue funzioni con dichiarazioni generali di intento specificando però nel contempo quello che si deve fare (altrimenti parliamo sempre degli intenti generali) delegando al Governo la fase attuativa. In questo modo, dicendo cosa vogliamo, recuperiamo la nostra funzione. Questo è quello che abbiamo provato a fare con la nostra mozione.

L'ordine del giorno sottoscritto da tutti ad eccezione del nostro Gruppo è molto condivisibile nelle parti generali (d'altra parte su un tema tanto noto come si fa a non raccogliere condivisione?), però poi si perde nella parte relativa agli impegni. Questo è quello che ci ha spinto a non ritirare la nostra mozione.

Per esempio, si parla di «contrastare iniziative legislative volte a facilitare sanatorie o deroghe urbanistiche». Bello. Bastava scrivere – perché in italiano più chiaro – che non si fanno condoni e si abbatte ciò che è abusivo. L'italiano è una bella lingua perché ci permette di essere chiari e definiti, altrimenti continuiamo ad usare un linguaggio non chiaro. A noi piace il linguaggio chiaro perché siamo persone dirette e vogliamo che la gente capisca; invece, se scriviamo in questo modo, usiamo quello che quando eravamo fuori chiamavamo politichese. Non vorremmo ancora del politichese.

Si parla poi di protezione civile. Benissimo. Si parla di come rimetterla in moto, di modificare le norme. Anche a questo proposito mi chiedo come e cosa modificare, perché quando parliamo di protezione civile dobbiamo ricordare che c'è stata un'era, la famosa era Bertolaso, in cui la protezione civile ha fatto ben altro rispetto a quello che doveva fare.

Vi è poi la parte sull'assicurazione da rischi naturali. L'assicurazione è una cosa che tutti i cittadini possono fare: volendo, un cittadino o un condominio si assicura. Siccome ho sentito dire che non c'è la possibilità di assicurarsi, vorrei dire che io sono stato, oramai quasi dieci anni fa, in Afghanistan con Emergency; sono stato a fare la mia azione di volontario, anzi di cooperante, ed ero assicurato contro i rischi di guerra: era il 2003, due anni dopo l'uccisione di Massoud. E se hanno assicurato me, un coo-

perante, per i rischi da guerra, credo che sia possibile assicurare una casa in una zona a rischio. «Valutare l'opportunità di» è una bella espressione, però in questo caso valutiamo l'opportunità di assicurare, quindi diamo ai cittadini la facoltà di assicurarsi. Anche qui però lasciamo un po' la porta aperta, perché se diciamo ai cittadini di pensare ad assicurarsi, mi chiedo se questa assicurazione diventerà obbligatoria. Vogliamo mettere un'assicurazione obbligatoria sulle zone a rischio? E poi anche sul rischio sismico? (*Applausi dal Gruppo M5S*). E quanto costa ai cittadini tutto questo? Cosa vogliamo fare, allora? Non lo so, forse non lo vogliamo fare, però perché rimanere con il dubbio? Non vorremmo avere questo dubbio, quindi lo eliminiamo.

Pertanto, ovviamente condividiamo la premessa dell'ordine del giorno G1, che è scritta molto bene, ma siccome la successiva parte dispositiva è scritta un po' in politichese, lascia le porte aperte a tutto e non prende decisioni su alcuni punti specifici, noi ci asterremo.

Per quanto riguarda la nostra mozione n. 138, noi accogliamo la ri-formulazione che ci ha chiesto il Governo. Magari sarebbe stato auspicabile più coraggio, magari sul punto 16) dove si chiede di scrivere «a valutare l'opportunità di» dove si parla di gestione forestale attiva e sostenibile. Insomma, si tratta di gestione forestale; mi rendo conto che ci sono impegni finanziari, però avremmo voluto qualcosa di più; tuttavia ci accontentiamo, perché nella nostra mozione ci sono punti specifici dove chiediamo di intervenire, ed è interessante pensare di aiutare il Governo.

Noi vorremmo aiutare il Governo a capire dove intervenire. Questo è il nostro piccolo auspicio, che è grande perché in questo modo noi diamo un aiuto al Governo a fare quello che deve fare, cioè eseguire la volontà del Parlamento. È bello pensare che il Governo esegua la volontà di noi parlamentari, perché altrimenti il Governo che deve fare? Decide lui? E noi che facciamo, ratifichiamo le sue decisioni? E quand'è che ci riappropriamo della nostra capacità di scegliere? Vogliamo scegliere, vogliamo decidere una volta per tutte di scegliere? Scegliere, infatti, significa accontentare qualcuno e scontentare qualcun'altro, ma il compito della politica è avere il coraggio di scegliere. Quindi noi vi chiediamo di votare a favore della mozione n. 138. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

BRUNI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNI (*PdL*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, con l'ordine del giorno di cui abbiamo discusso e che è stato illustrato anche nell'intervento del Sottosegretario si chiede al Governo di avviare una nuova politica di prevenzione e mitigazione del rischio idrogeologico nel nostro Paese. Tale esigenza è motivata, come abbiamo sentito oggi, innanzitutto dai dati, che abbiamo più volte ascoltato, ma che è bene ripetere: 6.633 Comuni italiani ricoprono nel loro territorio aree a rischio idrogeologico; oltre 5 milioni di cittadini italiani sono esposti al

pericolo di frane e alluvioni; la superficie del territorio italiano ad alta criticità idrogeologica è pari a quasi 30.000 chilometri quadrati, ovvero un decimo della superficie del nostro Paese. Conseguentemente, il numero delle vittime delle attività umane colpite dal dissesto idrogeologico è in costante e preoccupante aumento. Sembra un esercizio inutile ripetere queste cifre così drammatiche, ma penso che serva un po' a tutti noi per portare maggiore attenzione su questo argomento.

Questi sono gli aspetti più visibili e più rilevanti di un fenomeno che negli ultimi decenni ha trovato risposte incomplete e che ha assunto dimensioni preoccupanti per effetto di scelte sbagliate e di programmazioni lacunose, non certo riferibili agli ultimi anni, ma risalenti e stratificate nel tempo.

Sulla base di tali considerazioni è compito del Governo, ma deve essere scrupolo anche del legislatore, ripensare la strategia complessiva sulla soluzione dei problemi connessi al rischio idrogeologico nel territorio italiano. In tal senso l'ordine del giorno stimola il Governo e gli chiede una serie di impegni con la finalità di compiere un *reset* rispetto alle politiche del passato.

Tra gli obiettivi di tale iniziativa va sicuramente ricompresa la necessità di realizzare una nuova *governance* delle azioni a tutela del territorio. In tal senso è necessaria una riflessione sull'attuazione e l'applicazione dei piani di assetto idrogeologico nei diversi bacini istituiti nel nostro territorio. A tale riguardo non si potrà non osservare che la relazione tra autorità di bacino ed enti locali non si è ancora pienamente realizzata e che gli stessi strumenti di pianificazione sono spesso stati emanati ed applicati in un clima di conflittualità e magari con il vizio genetico di studi e analisi tecniche non sempre rispondenti alle reali situazioni del territorio o, comunque, nella migliore delle ipotesi, non aggiornati.

Proprio per questo ci si propone di riaffermare l'esigenza di una regia unitaria, con ciò non intendendo la volontà di favorire un neocentralismo di stampo meramente burocratico, bensì l'intento di superare la frammentazione creata dal diverso livello di competenze cui contrapporre invece una piena ed efficiente attuazione delle politiche di tutela del suolo e delle acque, affidandole alle autorità di bacino e alle Regioni.

Altra priorità presa in esame dal documento posto alla votazione odierna dell'Aula è quella di incrementare la spesa dello Stato e delle Regioni per azioni ed iniziative di prevenzione e tutela del rischio idrogeologico. È stato detto da chi mi ha preceduto che i fondi assegnati per tale obiettivo sono oggettivamente insufficienti e spesso sono stati spesi con colpevoli ritardi, anche in modo farraginoso. Pertanto sarà necessaria, già dalla legge di stabilità per il 2014, la previsione di risorse aggiuntive da destinare ad interventi di prevenzione e manutenzione ordinaria del territorio, raccordando gli stessi con i piani di bacino e con le scelte adottate dalla Conferenza Stato-Regioni-enti locali.

Sarà altresì necessaria – l'ordine del giorno affronta detta esigenza in modo profondo e appropriato – l'istituzione di un fondo nazionale per la difesa del suolo e la riduzione del rischio idrogeologico con il quale con-

cedere risorse certe – molti interventi si sono soffermati proprio su questo punto – agli enti locali e ai privati, garantendo peraltro la possibile rimozione degli edifici realizzati in aree a rischio. A tal proposito, per riprendere l'intervento del senatore Cioffi, valorizzerei e farei risaltare il passaggio sulle deroghe urbanistiche. Spesso è molto più subdola ed ingannevole una deroga urbanistica munita di tutti i pareri e le autorizzazioni che non un abusivismo edilizio più facilmente ravvisabile e oggetto magari di procedimenti penali ed amministrativi rispetto ai quali dobbiamo solo auspicare un'accelerazione nella conclusione e non misure aggiuntive.

Un altro impegno che si chiede al Governo con il presente ordine del giorno è quello di prevedere interventi di carattere normativo ed amministrativo finalizzati ad una maggiore integrazione della pianificazione urbanistica con le opere di difesa del suolo, raccordando piani urbanistici comunali e piani di area vasta con le esigenze solo strettamente collegate alla difesa del suolo.

Si chiede altresì di dare pronta attuazione al piano straordinario per la difesa del suolo, con il quale siano stanziati finanziamenti per 2,5 miliardi di euro comprendenti fondi statali e regionali.

Nell'ordine del giorno si pone l'ulteriore obiettivo della valorizzazione naturalistica dei fiumi come nuovo approccio e nuovo metodo per gestire e, soprattutto, prevenire le alluvioni che negli ultimi decenni hanno assunto dimensioni sempre più notevoli.

Si evidenzia, come è stato ribadito da più senatori, il ruolo e la funzione dei consorzi di bonifica, il cui *know-how* può rivelarsi decisivo per serie ed efficienti strategie di prevenzione.

Nell'ordine del giorno si fa anche riferimento e si auspica la valorizzazione ed un migliore coordinamento della protezione civile in concomitanza con eventi tragici dovuti al fenomeno di cui stiamo parlando.

Questi in estrema sintesi i tratti salienti del presente ordine del giorno. Si tratta per il Governo di un'agenda ben definita cui informare ed adeguare le attività dell'Esecutivo e del Parlamento per i prossimi anni. Si tratta inoltre di obiettivi che suscitano largo consenso e che, se ben realizzati, potranno far voltare pagina al nostro Paese che non sarà più il tetro scenario di periodiche e luttuose tragedie, ma offrirà un modello di efficienza e di capacità nella soluzione di problemi così complessi.

Proprio per queste ragioni, convintamente, annuncio il voto favorevole del Popolo della Libertà. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Dalla Zuanna. Congratulazioni.*)

CALEO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALEO (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo vorrei sottolineare l'importanza e il significato che assume la discussione di questo argomento oggi, proprio nei giorni in cui il Go-

verno è impegnato nella predisposizione della legge di stabilità, perché sono fermamente convinto che l'ambiente e la difesa del nostro inestimabile patrimonio paesaggistico debbano essere inseriti tra gli interventi prioritari per il rilancio del nostro Paese.

Questa è una proposta, un pensiero lungo, che ancor prima di tradursi in azione politica, deve realizzarsi nella società come acquisizione di un nuovo modello culturale. Deve diffondersi sempre più la consapevolezza che la bellezza del nostro patrimonio ambientale, che ci contraddistingue a livello internazionale, è la forza più importante che abbiamo e, al tempo stesso, di quanto esso sia fragile e vittima del disinteresse dell'uomo.

Come ricordava il senatore Vaccari, negli ultimi decenni l'assenza di un'adeguata pianificazione territoriale ha portato ad un progressivo aumento della cementificazione. Inoltre, il sempre più diffuso ricorso alla pratica dell'abusivismo, le continue deroghe alla normativa urbanistica e le ricorrenti politiche di condono edilizio hanno impedito la creazione di una cultura diffusa in materia di sicurezza del territorio, di rispetto delle regole e di salvaguardia del suolo.

Vorrei che tutti noi iniziassimo a pensare alla tutela e alla manutenzione del nostro territorio come la prima opera pubblica del Paese, sulla quale investire. L'Italia ha bisogno di tornare a crescere e di creare occupazione, soprattutto per i giovani, e la *green economy* – in assoluto il settore con prospettive più serie e durature di crescita – deve diventare il volano dove destinare parte dei risparmi derivanti dal rientro dalla procedura d'infrazione comunitaria per *deficit* eccessivo.

Intendiamoci: è fuorviante pensare di farlo senza il passaggio dall'appoggio dell'intervento *una tantum* e della sola risposta all'emergenza a quello della pianificazione e della programmazione di politiche di prevenzione nella gestione del territorio. Un euro speso in prevenzione ne fa risparmiare quattro in interventi di emergenza successivi ad eventi calamitosi come frane, alluvioni, allagamenti. Senza parlare della possibilità concreta di salvare vite umane.

Inoltre, la mancanza di una *governance* unitaria, con la conseguente frammentazione e sovrapposizione delle competenze tra diversi soggetti e strumenti operativi, non solo rende inefficiente il sistema di pianificazione, gestione e monitoraggio degli interventi, ma non consente di pervenire ad una facile identificazione delle responsabilità. (*Brusio*).

Signor Presidente, mi consenta di dire che la mia voce, che è pur roboante, è sommersa da questo brusio.

PRESIDENTE. Senatore Caleo, ella vi è talmente abituato che può tranquillamente proseguire. Con il suo eloquente intervento potrà zittire coloro che parlano.

CALEO (PD). Speriamo, signor Presidente.

Auspico la definizione di un percorso che porti all'individuazione di enti che, oltre a programmare interventi, abbiano le risorse necessarie per l'attuazione degli stessi. Non si può parlare di eliminazione dei sovrallu-

vionamenti, di dragaggi nei tratti focivi dei fiumi, di taglio selettivo della vegetazione, di arginature, di casse di espansione, se non sappiamo chi, oltre che pianificarle, deve occuparsi della loro attuazione e con quali risorse a disposizione.

Chiediamo, quindi, l'eliminazione dei conflitti tra competenze e la semplificazione delle procedure decisionali. Bisogna dare sicurezza e certezza del diritto ai cittadini che hanno subito danni o, peggio, hanno perso la casa o la propria attività. Per questo, trovo più che doverosa la richiesta di promuovere forme di assicurazione da rischi naturali per cittadini ed imprese che implichino il coinvolgimento obbligatorio dello Stato.

È prioritario, inoltre, restituire forza, dignità e autonomia, soprattutto finanziaria, al Dipartimento della protezione civile. È paradossale che esso venga lasciato senza risorse per operare in modo tempestivo ed efficace nel campo del contrasto ai danni provocati dalle calamità naturali. Nello stesso tempo, è più che opportuno valorizzare anche il volontariato e le squadre di protezione civile comunali. Ho potuto apprezzarne personalmente la generosità e la competenza: raro esempio civico che deve essere coltivato e sostenuto. Come devono essere promosse, per la manutenzione del territorio e dei corsi d'acqua, soluzioni creative che rechino forme di incentivazione della partecipazione attiva della popolazione, anche mediante la sperimentazione di progetti che coinvolgano i lavoratori temporaneamente beneficiari di ammortizzatori sociali e i detenuti.

Per quanto riguarda il tema specifico della difesa del suolo e del rischio idrogeologico, sono convinto che non sia più procrastinabile il cambiamento del nostro modello di sviluppo, che deve necessariamente basarsi: sulla scelta strategica della destinazione d'uso del territorio; sulla ricostruzione ecologica dei corsi di acqua, con una particolare attenzione ai programmi di manutenzione degli alvei fluviali, sempre più mirati a ridurre il rischio di alluvioni e a migliorare lo stato ambientale; e sul monitoraggio delle situazioni a rischio.

Dobbiamo contrastare il disboscamento e l'abbandono dei terreni e riconoscere il valore strategico dell'agricoltura: non solo come presidio e strumento di manutenzione ordinaria del territorio, valorizzando la funzione dei consorzi di bonifica, ma anche e soprattutto come strumento per favorire l'occupazione giovanile. (*Brusio. Richiami del Presidente*).

E qui, consentitemelo, colleghi senatori, è giusto chiarire un aspetto non secondario nelle decisioni che saremo tenuti a prendere. Molte volte, io dico giustamente, si evidenzia come causa del dissesto idrogeologico l'eccessiva cementificazione, mentre sottovalutiamo un aspetto che è altrettanto determinante: l'abbandono del territorio agricolo, soprattutto quello collinare. La nobile pratica agricola, con la cura dei versanti, del bosco, delle sistemazioni idrauliche care al contadino, riusciva a mantenere salda e sicura la nostra collina. (*Brusio. Richiami del Presidente*).

Quando si chiede un intervento per la prevenzione, penso sia importante creare un sistema di agevolazioni finanziarie, fiscali per il recupero dei coltivi, per la ristrutturazione di quei paesi che hanno subito un esodo agricolo e per far rivivere complessivamente le comunità, che sono un ele-

mento fondamentale di forte contrasto al depauperamento del nostro territorio.

Colleghi, la capacità riformatrice di un Paese si misura anche dal grado di attenzione che si pone su questioni importanti come questa. La trasmissione di valori positivi e duraturi, come quello della tutela e della valorizzazione del nostro territorio, deve diventare elemento imprescindibile nell'azione di indirizzo e di governo, che partendo dal Parlamento arrivi al livello di ogni amministrazione locale.

Il Partito Democratico sostiene convintamente l'ordine del giorno G1. Vorrei ricordare ai colleghi senatori che esso è stato firmato dal Partito Democratico, dal Popolo della Libertà, da SEL, da GAL, dagli autonomisti e dal Partito Socialista Italiano, dalla Lega e da Scelta Civica. A me dispiace che il Movimento 5 Stelle non abbia sottoscritto questo ordine del giorno e lo invito nuovamente a ritirare la mozione, a firma del senatore Cioffi ed altri senatori, e a confluire in un documento che diventa forte e impegnativo nei confronti del Governo (*Applausi del Gruppo PD e del senatore Dalla Zuanna*). Avremo più forza per ottenere finanziamenti; quindi, colleghi del M5S, ripensateci.

Non basta che il Governo metta in campo una strategia per il futuro; ci vogliono risorse certe, anche se importanti risultati il Ministero dell'ambiente li ha ottenuti, come ad esempio il disegno di legge per il contenimento del consumo del suolo e l'archiviazione di nuove procedure d'infrazione avviate dalla Commissione europea, tutte cose rispetto alle quale anche il Parlamento, e nello specifico il Senato, ha dato una mano. Non basta, quindi, perché c'è bisogno di risorse economiche certe.

Bene le riforme costituzionali; bene le riforme di carattere economico sociale. A tutto questo bisogna aggiungere anche la cura e la valorizzazione di questo straordinario, unico – oserei dire – giacimento di bellezza che è il territorio italiano.

Il patrimonio paesistico ambientale, storico e culturale non deve essere vissuto come un fardello imbarazzante, ma come una vera e propria opportunità. Ciò per ritornare a crescere con stili di vita più appropriati, non meno decorosi, ma sicuramente più responsabili e che, soprattutto, cerchino di lasciare impronte più profonde e positive per le future generazioni. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Romano*).

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione della mozione n. 138 (testo 2).

BUCCARELLA (M5S). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Bucca-

rella, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 138 (testo 2), presentata dal senatore Cioffi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 29, 95, 128, 134, 137 e 138

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione dell'ordine del giorno G1.

GHEDINI Rita (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Ghedini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G1, presentato dai senatori Vaccari, Bruni, Dalla Zuanna, Arrigoni, De Petris, Panizza, Compagnone e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

**Rinvio della discussione delle mozioni nn. 121, 131 e 135
sulla combustione di rifiuti nei cementifici**

CIRILLO, sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRILLO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Signor Presidente, la ringrazio di questa opportunità. Ho chiesto di intervenire brevemente, perché – come sapete – era prevista, come terzo punto all'ordine del giorno, la discussione delle mozioni sulla combustione di rifiuti nei cementifici. Dal momento che questa mattina è pervenuta un'ulteriore mozione, che gli uffici stanno ancora analizzando, e siccome la tematica è molto importante, il Governo chiede al Presidente e a tutti i Gruppi presenti di poter spostare l'esame di tali mozioni alla settimana prossima.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, la discussione delle mozioni sulla combustione dei rifiuti nei cementifici è rinviata alla prossima settimana.

Sulla mancata calendarizzazione del disegno di legge n. 642

CALIENDO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO (*PdL*). Signor Presidente, già a metà luglio avevo chiesto che fosse calendarizzato il disegno di legge n. 642, approvato dalla Commissione giustizia con due soli voti di astensione, sulla proroga delle norme concernenti la revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Successivamente questa Assemblea ha approvato, a larghissima maggioranza, un ordine del giorno, accolto dal Governo, che poneva la questione della revisione delle circoscrizioni giudiziarie.

Ebbene, Presidente, sono rimasto abbastanza sbalordito nel non vedere oggi calendarizzato quel disegno di legge, che avrebbe eventualmente consentito, proprio perché il Governo aveva accolto l'ordine del giorno in materia, di accogliere emendamenti che riducessero a tre o a quattro mesi la proroga, dal momento che lo stesso Ministro aveva accolto la possibilità di correzioni.

Di fronte ad un'evidente situazione che può determinare inefficienze, credo che sarebbe stato preferibile (e avevo chiesto di intervenire stamattina perché fosse valutata tale possibilità) inserire all'ordine del giorno di oggi pomeriggio l'esame di quel disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Caliendo. Come lei sa, è la Conferenza dei Capigruppo che stabilisce il calendario dei lavori dell'Assemblea.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Vorrei associarmi alle considerazioni del collega Caliendo. La questione certamente non è all'ordine del giorno, però c'è la scadenza del 13 settembre: il Governo deve mantenere gli impegni che ha assunto con questa Assemblea, altrimenti così non funziona in democrazia. (*Applausi del senatore Malan*).

**Discussione delle mozioni nn. 50, 72, 126, 136 e 139
contro la diffusione del gioco d'azzardo (ore 17,49)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00050, presentata dal senatore Bitonci e da altri senatori, 1-00072, presentata dal senatore Pagnoncelli e da altri senatori, 1-00126, presentata dal senatore Scavone e da altri senatori, 1-00136, presentata dal senatore Lumia e da altri senatori, e 1-00139, presentata dal senatore Endrizzi e da altri senatori, contro la diffusione del gioco d'azzardo.

Ha facoltà di parlare la senatrice Bellot per illustrare la mozione n. 50. (*Brusìo*)

BELLOT (*LN-Aut*). Signor Presidente, le chiedo un po' di silenzio e di attenzione da parte dell'Aula: diversamente, credo sia anche inutile intervenire.

Colleghi senatori, il Gruppo della Lega Nord ha presentato questa mozione alla luce della necessità di un intervento forte, deciso, ma soprattutto urgente, perché questo fenomeno distruttivo che corre sotto il nome di ludopatia, ovvero dipendenza dal gioco, venga fermato...(*Brusìo*). Credo sia inutile continuare...

PRESIDENTE. Silenzio, per favore. Consentite l'intervento della senatrice Bellot.

BELLOT (*LN-Aut*). L'attuale congiuntura economica, superiore per intensità, durata e diffusione a quella del 1929, ha imposto al nostro Paese una politica di contenimento mirata al risanamento dei conti pubblici, con un evidente effetto depressivo e recessivo, tanto da generare un diffuso impoverimento della cittadinanza e conseguentemente delle famiglie.

In un momento difficile come quello che questo Paese sta attraversando (ma forse – ripeto – a nessuno interessa, visto il brusìo) è dovere del Governo tutelare quel sistema di garanzia che si fonda sui rispetto dei principi e dei valori di un Paese civile. I sacrifici richiesti ai cittadini devono trovare risposta negli investimenti costruttivi volti a salvaguardare le strutture fondamentali della società, in primo luogo quindi la famiglia. La famiglia deve tornare ad essere quel valore fondante ed è dovere di questo Governo tutelarne i principi ed i valori stessi.

Questa crisi economica ha generato e continua a generare pericolosi fenomeni di carattere sociale: inevitabile assenza di propensione al risparmio ed altrettanto inevitabile ricerca di una ricchezza inesistente; un miraggio e un'illusione, per portare alla definitiva disperazione cittadini e famiglie. Il gioco d'azzardo è ormai considerato la maggior causa di ricorso a debito o ad usura o purtroppo, molto spesso, ad entrambi. Sono ufficiali i dati forniti dalla Consulta nazionale delle fondazioni antiusura, numeri che fanno rabbrividire, come fa rabbrividire sapere che la ludopatia è una delle principali cause di suicidio. I dati dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato sono chiari in merito a questo fenomeno, in particolare per quanto riguarda la ripartizione percentuale del gioco d'azzardo: *slot machine* 56,7 per cento, giochi *on line* 1,3 per cento, lotterie 12,7 per cento, lotto 8,5 per cento. Ci sono poi i giochi di abilità a distanza con vincite in denaro, chiamati attualmente *skill games*, con un 7,7 per cento. Su 30 milioni di scommettitori oggi in Italia, ben 15 milioni sono scommettitori abituali e almeno 3 milioni sono a rischio di sviluppare la patologia, senza contare che circa 120.000 già sono dipendenti dal gioco d'azzardo patologico.

Ci chiediamo allora come sia possibile che questo Governo neghi l'evidenza di una situazione ormai ingestibile, dovuta alla disperazione e alla fatica del vivere e alle false promesse di un facile arricchimento con vincite inesistenti, perché comunque – ricordiamocelo – vince sempre e solo il banco. La Lega Nord si chiede se questo Governo abbia mai seriamente valutato i costi sociali, diretti ed indiretti, dovuti al danno che questo fenomeno legalizzato comporta: persone annullate, incapaci di smettere, con l'illusione di poterne uscire, dopo aver indebitato le loro famiglie. Uomini e donne, senza distinzione di età o gruppo sociale, che perdono lavoro e dignità, spesso distruggendo anche gli affetti più cari. Persone con le quali l'intervento delle strutture socio-sanitarie diventa inevitabile; sono: costi sostenuti a fronte di una gestione fallimentare di un fenomeno per il quale la cura può e deve essere una sola: fermare il gioco d'azzardo legato alle *slot machine*, valutare attentamente un regolamento, non legalizzare ciò che è vietato dal nostro codice penale. La Lega Nord da sempre, per qualsiasi dipendenza, vede come unica scelta quella del non legalizzare. È come curare la dipendenza dalla droga con il metadone, soluzione da noi sempre contrastata; proibizione drastica e scelta incisiva, dura ma efficace.

Non va inoltre sottovalutato l'aspetto della gestione di queste licenze, concesse a società di dubbia natura, a fronte tra l'altro di mancate entrate fiscali che hanno visto premiare evasori, con una sanatoria che ha portato il debito verso l'erario da 98 miliardi a 2,5 miliardi di euro; per arrivare poi al regalo – possiamo chiamarlo così – di 600 milioni di euro, che quasi certamente non saranno mai versati nelle casse dello Stato, quindi irrispettoso di tutti quegli imprenditori e cittadini onesti – e ripeto la parola: onesti – che con fatica versano il dovuto ad uno Stato che si dimostra iniquo anche sotto questo aspetto. La solita formula: forte con i deboli e debole con i più forti.

Do quindi lettura dell'ultima parte del testo della mozione; lascerei addirittura che i senatori la leggessero direttamente, visto il poco interesse, tuttavia, per rispetto del mio Gruppo, ne darò lettura: «Stante il fatto che il gioco d'azzardo è vietato dal codice penale, è stato introdotto nel Paese il gioco con partecipazione a distanza, vale a dire la licenza, concessa a varie società, per la gestione di apparecchi per il gioco *on line*, con un considerevole aumento del fatturato per le società concessionarie. Non a caso, negli ultimi anni, l'industria del gioco d'azzardo è diventata una delle più importanti del Paese, tanto che *slot machine*, *poker*, scommesse e giochi d'azzardo di diversa natura hanno inondato il mercato a ritmi sempre più frenetici, con notevole crescita del numero dei giocatori, che coinvolge ogni gruppo sociale, compresi pensionati, casalinghe, giovani, e che fa dell'Italia il primo Paese al mondo per spesa *pro capite* dedicata al gioco». La nostra mozione quindi: «impegna il Governo a varare in tempi rapidi, anche attraverso l'utilizzo di strumenti normativi d'urgenza, una moratoria di dodici mesi sul gioco d'azzardo *on line* e sui sistemi di gioco d'azzardo elettronico in luoghi pubblici e aperti al pubblico». Ringrazio chi ha avuto la decenza di ascoltare. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e PdL*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pagnoncelli per illustrare la mozione n. 72.

PAGNONCELLI (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli senatori, non passa giorno che le cronache non riportino notizie molto spesso drammatiche e dipendenti dalle problematiche del gioco d'azzardo. È certamente un problema atavico, vecchio quanto l'uomo, ma l'opinione pubblica è sempre più preoccupata dalle evidenti correlazioni tra il gioco lecito e quello illecito, ma lo è ancor più di fronte all'impotenza che percepisce nel vedere una continua proliferazione e crescita incontrollata di sale o pseudo tali, in luoghi che non hanno niente a che vedere con l'attività di gioco. Oramai bar, circoli, centri commerciali, sociali, sportivi e riconosciuti, persino stazioni ed ogni luogo pubblico frequentata diventano occasione di *business*, occasione per piantarci una bella macchinetta (installata sicuramente con tutti i crismi e i protocolli necessari). Migliaia di macchinette che, sembrano essere granelli di sabbia che, uno ad uno, granello su granello, possono trasformare nel tempo un giardino rigoglioso in un deserto. È quel giardino rigoglioso di valori che vogliamo proteggere, qui non si tratta più ormai di difendere posizioni politiche nell'interesse della libera impresa o del libero arbitrio. Anche se il pensiero liberale lascia alla responsabilità di ognuno il compito di regolamentare i servizi che esso eroga o consuma, in questo momento, e anche per gli effetti che ne derivano, non possiamo sottovalutare che il contesto è in continua evoluzione, in particolare quello in cui si sviluppa il gioco d'azzardo illecito.

Timidamente il Governo Monti ha parzialmente affrontato il problema con la legge n. 189 del 2012 ma, come ogni legge che si rispetti in questo Paese, l'attuazione è quasi sempre demandata all'emanazione di un decreto volto ad introdurre nuove regole, decreto che per buona

pace di tutti, questa volta anche del Governo Letta, è slittato di ulteriori sei mesi. Pazienza, sembrava essere un primo segnale: questo atteso decreto doveva regolamentare espressamente il divieto di messaggi pubblicitari di giochi con vincite in denaro nelle trasmissioni televisive, radiofoniche, nonché in Internet. Doveva inoltre regolamentare il divieto di ingresso ai minori di diciotto anni nelle sale destinate al gioco con vincite in denaro, nonché mettere mano alla pianificazione ed alla ricollocazione dei locali di raccolta del gioco, anche in relazione alle distanze da scuole di ogni ordine e grado, da strutture sanitarie, di culto, centri socio-ricreativi e sportivi.

Pare strano ai più che un tema così importante per i molteplici svolti etici che ne conseguono, che sono alla base della convivenza civile (pur comprendendo anche quelli di carattere economico, e altrettanto importanti), possa essere regolamentato quasi in via esclusiva dal Ministero dell'economia con il contributo fondamentale dei Monopoli di Stato; ho l'impressione che sia un po' come quel racconto popolare, un po' fantasioso, ispirato ad un noto romanzo di inizio Novecento per cui, anche in presenza di regolari requisiti, il signor Vlad III, conte in Transilvania in tempi addietro, ha rischiato di essere nominato direttore generale dell'AVIS.

Per il momento ed in attesa di veder attuate le prime iniziative già approvate si continua comunque a registrare una progressiva esplosione di siti e di pubblicità nelle forme non tutelate e, nel contempo, sta diventando sempre più un'emergenza il fenomeno della ludopatia.

Da quanto emerge dagli ultimi dati dello studio IPSAD (Italian Population Survey on Alcohol and other Drugs) dell'Istituto di fisiologia clinica del CNR di Pisa, nei tre anni dal 2008 al 2011, la percentuale di persone tra i quindici e i sessantaquattro anni che ha puntato soldi almeno una volta su uno dei tanti giochi presenti sul mercato è passata dal 42 al 47 per cento; si tratta di circa 19 milioni di scommettitori, di cui ben tre milioni a rischio ludopatia, soprattutto uomini, disoccupati e persone con un basso livello di istruzione.

Dai dati registrati, emerge la crescita, anche tra gli adolescenti, della febbre del gioco: ammonta a più di un milione il numero di studenti che hanno riferito, nel 2012, di aver puntato denaro sui giochi e, nonostante una chiara legislazione restrittiva a tutela dei minori, risulta che ben 630.000 *under 18* hanno speso almeno un euro in giochi d'azzardo. Sempre secondo questo studio, un'indagine che ha coinvolto 45.000 studenti delle scuole superiori e 516 istituti scolastici di tutta la Nazione, nell'ultimo anno il 45,3 per cento degli studenti ha puntato somme di denaro. Ad essere maggiormente coinvolti nel gioco risultato essere più i ragazzi che le ragazze e si stima che circa 100.000 studenti già presentino un profilo di rischio moderato e circa 70.000 denotino quelli con una modalità di gioco problematica.

Dai recenti dati forniti dai Monopoli di Stato emerge che il settore giochi ha avuto una raccolta di 62.355 milioni di euro nel periodo gennaio-ottobre 2012, con circa 400.000 apparecchi da intrattenimento instal-

lati e 6.181 locali o agenzie autorizzate, frequentate da 15 milioni di giocatori abituali. A questo occorre aggiungere che spesso esiste un nesso sempre più stringente tra crisi economica e gioco, che può diventare un potente catalizzatore di malessere e sfiducia.

Il mercato del gioco è un settore in costante ascesa e il numero dei malati d'azzardo è destinato pertanto a salire in proporzione al fatturato, alla varietà dell'offerta e all'attrattività del gioco. Ciò che maggiormente preoccupa è che si è di fronte ad una nuova malattia sociale, che sovente genera fenomeni di disaggregazione familiare e di impoverimento totale, oltre ad un aumento esponenziale del rischio di cadere nel gravissimo fenomeno dell'usura e della dipendenza. Il gioco sta diventando sempre più una vera e propria illusione di guadagno facile per molte famiglie che si indebitano a causa della dipendenza, e purtroppo molti giovani e ragazzi arrivano a riservare molta più fiducia e speranza nei giochi che nelle istituzioni.

Nel nostro Paese, analogamente a quanto succede in altri Paesi dell'Occidente, l'offerta di gioco d'azzardo è in continuo aumento ed è sempre più diversificata, tanto che quella che in passato era un'abitudine riguardante una ristretta fascia di persone è divenuta, di fatto, alla portata di tutti.

L'articolo pubblicato su «Avvenire» il 13 giugno scorso riporta dati preoccupanti elaborati dalla Consulta nazionale delle fondazioni e associazioni antiusura, in base ai quali la dedizione ossessiva a *slot machine*, *videopoker* e gratta e vinci sottrae ogni anno 70 milioni di ore lavorative e dirotta almeno 20 miliardi di euro dall'economia reale, cancellando così 115.000 posti di lavoro. È una vera e propria emorragia economica quella provocata dall'azzardo: ne è la prova il tempo usato dai giocatori per le diverse tipologie di gioco. Le nuove *slot machine* hanno totalizzato 28 miliardi di giocate, pari ad oltre 46 milioni di ore passate a schiacciare tasti; 5 miliardi le giocate alle *videolottery* (pari a 8,3 milioni di ore passate a schiacciare tasti); 2,2 miliardi le cosiddette grattate sui gratta e vinci; 15 miliardi le giocate *online*, per non parlare – poi – di giocate a Lotto, Superenalotto e altri giochi tradizionali. In sostanza, centinaia di milioni di ore perse inseguendo un miraggio.

Inoltre, l'azzardo drena risorse ai consumi, già in forte contrazione: se nel 2012 sono stati 90 i miliardi giocati, tenendo conto delle vincite, sono almeno 20 i miliardi di euro sottratti al commercio ed ai servizi destinati alla vendita.

Lo studio ha anche calcolato il potenziale di occupazione dissipato dalla spesa per giochi, valutabile in circa 90.000 addetti nel commercio e servizi e circa 25.000 addetti nell'industria.

Mi chiedo come si possa, in coscienza, di fronte a questi numeri, assistere quotidianamente alla disaggregazione sociale di centinaia di migliaia di famiglie cadute in questa trappola infernale. Non si può rimanere sordi e non capire quale sarà il destino di queste famiglie che, oltre ai beni materiali, perderanno tutto: la dignità, l'onore, il rispetto e la fiducia (la fiducia in se stessi, prima, e nel prossimo, poi). Dietro a questo fenomeno

ci sono uomini, donne, anziani e – soprattutto – bambini in carne ed ossa che soffrono e non trovano nemmeno nello Stato quella figura di padre e di nonno che certamente cercano e purtroppo non trovano.

Occorrono mezzi adeguati perché, nel più breve tempo possibile, possano essere approvate ed attuate le disposizioni necessarie per evitare che il fenomeno della ludopatia aumenti: ce lo chiedono il buon senso ma anche, con forza, gli organi di stampa, le associazioni di volontariato e gli enti che operano quotidianamente per fronteggiare tali forme di dipendenza. Carissimo Ministero dell'economia, batti un colpo, possibilmente subito e presto!

Pertanto, e mi avvio a concludere, con l'approvazione di questa mozione in primo luogo si vuole impegnare il Governo ad adottare ogni immediata e tempestiva iniziativa volta ad attuare puntualmente i principi e gli impegni assunti nella XVI legislatura con la conversione del decreto-legge 13 settembre 2012, n. 158, al fine di rendere più efficace ed incisiva l'azione di contrasto alla ludopatia.

In secondo luogo, si intende impegnare il Governo ad assumere ogni utile iniziativa volta ad una maggiore tutela dei giocatori, in particolare dei minori e delle altre persone vulnerabili o potenzialmente tali, garantendo e riducendo le possibilità di accesso da parte dei minorenni, vigilando gli ingressi e formando *ad hoc* il personale, nonché vigilando in pari modo sul gioco *on line*, attraverso campagne informative di prevenzione.

Infine, si chiede un impegno dell'Esecutivo a proseguire nella promozione di iniziative di sensibilizzazione circa i rischi collegati al gioco e di azioni restrittive, oltre che di controllo e monitoraggio, dirette ad arginare il fenomeno del gioco, soprattutto ad opera dei minorenni più facilmente condizionabili e suscettibili e nei quali la tendenza alla dipendenza è molto più alta. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Compagnone per illustrare la mozione n. 126.

COMPAGNONE (GAL). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso degli ultimi anni il fenomeno del gioco d'azzardo ha assunto un volume di enormi proporzioni sociali ed economiche. Purtroppo, è ormai evidente che nell'ultimo ventennio, a causa dell'introduzione di varie forme di scommesse, lotterie e apparecchi elettronici, nonché attraverso Internet, il gioco d'azzardo è in costante e forte espansione. Sono circa 30 milioni gli scommettitori nelle varie categorie di giochi oggi in Italia, senza contare le attività dei casinò, dei circoli privati, nonché il gioco clandestino, con un volume di spesa che ha raggiunto la raggardevole cifra di quasi 164 miliardi di euro negli ultimi sei anni. Il gioco d'azzardo sta diventando una vera e propria emergenza sociale, soprattutto alla luce del fatto che spesso i maggiori giocatori sono i giovani. Di pari passo con la diffusione del gioco d'azzardo si ha una preoccupante diffusione della ludopatia, definita GAP (gioco d'azzardo patologico). Il gioco d'azzardo

patologico è un disturbo psichiatrico classificato come un disturbo del controllo degli impulsi ed è caratterizzato da una sintomatologia ossessivo-compulsiva. Esso è un disturbo del comportamento che, anche se rientra tuttora nella categoria diagnostica dei disturbi ossessivo-compulsivi, ha in realtà una grande attinenza con la tossicodipendenza, tanto da rientrare nell'area delle cosiddette dipendenze da sostanze. Il giocatore patologico, infatti, mostra una crescente dipendenza nei confronti del gioco d'azzardo, aumentando la frequenza delle giocate, il tempo passato a giocare, la somma spesa nel tentativo di recuperare le perdite, investendo più delle proprie possibilità economiche e trascurando i normali impegni della vita per dedicarsi al gioco. Tra le conseguenze più evidenti provocate da tale patologia vi sono sicuramente quelle legate alle perdite finanziarie e dei propri beni, oltre alle ripercussioni sull'ambiente di lavoro, alle separazioni, ai divorzi e alle difficoltà familiari. A ciò si aggiungono i rischi di associazioni ad altre dipendenze, soprattutto alcool e stupefacenti, oltre allo sviluppo di disturbi legati allo *stress* psichico. Attualmente tale patologia sta iniziando a colpire sempre più i giovani, a causa della facilità con la quale, ormai, si può avere accesso al gioco. Si consideri, inoltre, che la gravità della situazione si può riscontrare anche nel fatto che i tentativi di suicidio nei giocatori d'azzardo patologico sono fino a quattro volte superiori rispetto alla media dell'intera popolazione. La realtà descritta non può passare inosservata. In effetti, anche in considerazione della necessità di contrasto e prevenzione della ludopatia, il gioco d'azzardo negli ultimi decenni è stato oggetto di numerosi interventi legislativi volti a disciplinare l'aspetto del gioco attraverso gli apparecchi automatici, semiautomatici ed elettronici. Ai fini dell'installazione degli apparecchi VLT (*video lottery terminal*) all'interno di una sala pubblica per giochi sono necessari la licenza di polizia, autorizzazioni e concessioni da parte di diverse amministrazioni. Inoltre le amministrazioni, nell'esercizio dei rispettivi poteri, devono agire nel rispetto delle prescrizioni di legge volte a stabilire i requisiti dei locali adibiti a sale giochi, tutelando il diritto costituzionalmente garantito alla salute, provvedendo ad annullare, revocare e disporre i controlli necessari per garantire il rispetto dei divieti di pubblicità del gioco d'azzardo ai minori, ai fini del rilascio delle autorizzazioni per l'installazione delle VLT.

La legge di stabilità per il 2011 ha previsto che con decreto interdirigenziale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato e del Ministero della salute fossero adottate, d'intesa con la Conferenza unificata, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge stessa, linee d'azione per la prevenzione, il contrasto e il recupero di fenomeni di ludopatia conseguente a gioco compulsivo. Ad oggi, peraltro, nonostante la pronuncia del TAR del Lazio che ha da tempo ordinato l'adozione del decreto interdirigenziale, esso non è stato ancora adottato e anzi la legge di stabilità per il 2013 proroga l'emanaione del decreto al 31 dicembre 2013.

Recentemente il cosiddetto decreto Balduzzi ha previsto l'aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza con riferimento alle prestazioni

di prevenzione, cura e riabilitazione rivolte alle persone affette da ludopatia, intesa come patologia che caratterizza i soggetti affetti da sindrome da gioco con vincita in denaro, riconoscendo così la ludopatia come patologia (articolo 5, comma 2). Preso atto che il decreto Balduzzi ha previsto inoltre l'obbligo di riportare avvertimenti sul rischio di dipendenza dalla pratica di giochi con vincite in denaro e sulle relative probabilità di vincita nelle aree e nelle sale con videoterminali e ha dettato nuove regole in tema di pubblicità dei giochi, e che le autorizzazioni rilasciate dalle amministrazioni competenti debbono essere rilasciate in presenza di adeguata istruttoria e puntualmente motivate in sede di giustificazione del loro rilascio, la nostra mozione impegna il Governo a una serie di misure: ad utilizzare strumenti e procedure concrete per verificare sul territorio che le autorizzazioni rilasciate per l'installazione delle VLT rispettino la normativa vigente; a valutare proposte ovvero iniziative volte a stabilire protocolli di sicurezza oltre a quelli attualmente previsti; a contrastare il fenomeno del gioco d'azzardo patologico (GAP) legato alle VLT considerata l'evidente urgenza di regolamentazione del fenomeno e considerato altresì che il ritardo nell'adozione di provvedimenti ulteriori rispetto a quanto fino ad oggi realizzato rappresenta un grave lacuna e un preoccupante stallo nella prevenzione della ludopatia; ad adottare una strategia ed iniziative per rendere operativi i principi contenuti nel decreto Balduzzi, anche con riferimento ai finanziamenti dedicati e finalizzati all'avvio sistematico di iniziative di cura e prevenzione per contrastare il dilagante fenomeno del gioco d'azzardo; a proporre un preciso limite al rilascio delle autorizzazioni per l'installazione nelle sale da gioco delle VLT; e, infine, a prevedere un'organica disciplina *ad hoc* per le VLT che tuteli i soggetti a rischio ludopatia. (*Applausi dal Gruppo PdL e LN-Aut.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lumia per illustrare la mozione n. 136.

LUMIA (PD). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, gioco d'azzardo e compra-oro sono specchio di un Paese in declino, di un Paese che non riesce ancora a fare della crisi una risorsa potente per cambiare e fare leva su un binomio inedito e virtuoso di legalità e sviluppo; gioco d'azzardo e compra-oro sono invece un circolo vizioso che rende il nostro Paese dipendente e ricattato dai suoi stessi limiti strutturali.

Signor Presidente, nel gioco d'azzardo il fatturato si aggira intorno ai 90 miliardi di euro, una cifra pari al 4 per cento del PIL nazionale. Se volessimo fare un paragone con le grandi imprese del nostro Paese, collocheremmo il fatturato del gioco d'azzardo SpA al terzo posto dopo l'ENI e l'ENEL. Nello stesso tempo – ecco qui il paradosso – su un fatturato di oltre 90 miliardi di euro, abbiamo un incasso limitato solo a 9 miliardi di euro. Quando dico «solo» qualcuno può obiettare che si tratta di una grande cifra. È qui il paradosso: ci troviamo, a fronte di una fatturato enorme, smisurato, un incasso piccolo; ma quel piccolo incasso di 9 mi-

liardi di euro è indispensabile per la tenuta dei nostri conti. Di qui il ricatto, il limite strutturale: un circolo vizioso.

Di recente abbiamo avuto un *report*, realizzato da Avviso Pubblico, quella realtà che associa enti locali e Regioni per la formazione civile contro le mafie, che ci ha spiegato bene come si esercita questo ricatto, i danni che subisce il nostro Paese, gli effetti collaterali che si scaricano sulle persone dipendenti che partecipano al gioco d'azzardo. Ecco perché oggi si stima che 30 milioni di persone siano coinvolte in tale fenomeno, di cui 2 milioni a rischio di dipendenza e ben 800.000 giocatori patologici. Una cifra pari al doppio dei tossicodipendenti presenti in Italia.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 18,16)

(*Segue LUMIA*). Un altro dato allarmante è quello relativo ai minorenni: si stima che siano ben 500.000 i ragazzi e i ragazzini soliti giocare d'azzardo. Molti giocatori cadono nella spirale del gioco d'azzardo patologico. Si tratta di una grave forma di dipendenza, al pari delle dipendenze da sostanze, che suscita nei soggetti interessati la necessità imperante di giocare, fino a provocare degli stati di astinenza da gioco, con pesanti ripercussioni sia sulla loro vita che su quella delle loro famiglie. Questo impiega notevolmente i nostri servizi, già in difficoltà, con enormi carenze di personale e poche risorse, ad intervenire su questa nuova sfida che sta mettendo in seria difficoltà giovani, persone adulte e famiglie del nostro Paese.

Anche la facilità di accesso ai giochi d'azzardo e l'enorme presenza di pubblicità sui mezzi di informazione e comunicazione, spesso anche con formule ingannevoli, contribuiscono ad aumentare il rischio. *Slogan* come «Ti piace vincere facile» o «Avanti il prossimo milionario» sono infatti chiaramente ingannevoli.

Pensate, colleghi, che già nel 1980 l'Organizzazione mondiale della sanità riconosceva il gioco d'azzardo patologico come forma di dipendenza e invitava il nostro Paese ad inserirlo nei livelli essenziali di assistenza, cosa che è avvenuta dopo trent'anni, quindi «con un po' di ritardo».

Il decreto Balduzzi di qualche mese fa ha introdotto la dipendenza dai giochi nei LEA, cioè nei livelli assistenziali, ed entro poco tempo (il 31 dicembre 2012), su proposta del Ministro della salute di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, si sarebbe dovuto provvedere ad aggiornare i livelli essenziali di assistenza con riferimento alle prestazioni di prevenzione. All'articolo 7 del decreto-legge 13 settembre 2012, n. 158 si prevedeva inoltre il divieto d'ingresso per i minorenni nelle aree destinate al gioco con vincite di denaro interne alle sale Bingo, nonché alle aree in cui si installano i videoterminali e nei punti vendita

dove si esercita come attività principale quella di scommessa. Ad oggi, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, non sono stati adottati né il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri sull'aggiornamento dei livelli di assistenza con riferimento alle prestazioni di prevenzione cura e riabilitazione, né il suddetto decreto del Ministero dell'economia e delle finanze sul divieto relativo ai minori. Ecco perché c'è un limite strutturale, ecco perché questo ricatto strisciante pesa sulla vita democratica ed economica del nostro Paese.

In passato questo Parlamento si è occupato del gioco d'azzardo, ha denunciato il vuoto enorme che c'è, in particolare sul gioco d'azzardo *online*, terra di nessuno, di arricchimenti spropositati, di dipendenza, di presenza delle mafie, di introiti stupidi, bassissimi e di controllo di legalità pari a zero. Eppure, il Parlamento si è pronunciato nella passata legislatura più volte: ricordo interventi di autorevoli nostri parlamentari, che oggi non siedono più in Aula e che si sono battuti intorno alla regolamentazione e restrizione del gioco d'azzardo nel nostro Paese. Ricordo, ad esempio, l'ex prefetto senatore Lauro, che si impegnò moltissimo nella Commissione parlamentare antimafia. Eppure, non c'è stato nessun risultato. Anche oggi questo rischio c'è; ecco perché il Partito Democratico ha presentato una mozione dettagliata con la quale si chiedono impegni seri, si invita il Governo ad assumersi delle responsabilità certe, e a fare i conti con la presenza delle organizzazioni mafiose, ricordando che queste hanno raggiunto un fatturato di circa 10 miliardi di euro. Sono presenti tutte le organizzazioni mafiose (cosa nostra, 'ndrangheta, camorra, sacra corona unita). Attorno a questo grande affare, l'associazione Libera ha censito la presenza di ben 50 clan con interessi diretti e indiretti: ricordiamo i salesi, i Santapaola, i Condello, i Lo Piccolo: e l'elenco sarebbe lungo da fare.

Per questo, cari colleghi, abbiamo pensato di proporre una mozione ben dettagliata. Ecco perché, colleghi, invitiamo il Governo – e invito il rappresentante del Governo a prenderne nota – a rivedere la copertura che nel recente decreto-legge n. 102 del 31 agosto 2013 è stata utilizzata sulla famosa vicenda IMU. In esso si è infatti previsto di chiudere il contentioso aperto con i concessionari di giochi pubblici per il mancato versamento di quanto dovuto all'Erario, garantendo un'entrata certa in tempi ravvicinati, chiudendo così procedimenti aperti da anni, ma – attenzione – dove erano in gioco miliardi e miliardi di euro che i concessionari devono allo Stato. Penso che questa copertura debba essere rivista; penso che in Parlamento ci dobbiamo impegnare insieme al Governo per evitare che ancora una volta i giochi d'azzardo siano considerati una risorsa: sono un limite, sono un problema, sono un ostacolo allo sviluppo e alla legalità del nostro Paese.

Nei nostri impegni individuiamo la necessità di elevare gli *standard* di accreditamento dei concessionari e il sistema dei controlli sulla loro identità societaria, sull'origine dei loro patrimoni e sui loro flussi finanziari attraverso un sistema di tracciamento dei movimenti in entrata e in uscita, al fine di evitare la presenza di infiltrazioni mafiose e di riciclaggio

di denaro sporco. Chiediamo inoltre di impegnare il Governo ad introdurre, per quanto riguarda la tracciabilità del denaro, il conto dedicato e il registro delle scommesse e dei concorsi pronostici; ad introdurre il divieto di partecipare a gare e procedure per il rilascio di concessioni in materia di giochi da parte delle persone fisiche e giuridiche condannate per reati gravi; a stabilire per società fiduciarie, fondi di investimento e *trust* che detengono partecipazioni al capitale o al patrimonio di società concessionarie di giochi pubblici l'obbligo di dichiarare l'identità del soggetto mandante; ad equiparare agli operatori legali le compagnie estere che esercitano in Italia senza licenza; ad istituire presso tutte le procure della Repubblica dei *pool* specializzati; ad inasprire le pene; a vietare la pubblicità dei giochi d'azzardo soprattutto nei confronti dei minori, nonché prendere messaggi di avvertimento per scoraggiarne l'uso, come è stato fatto per il fumo; ad innalzare l'IVA sui giochi *online* dallo 0,6 per cento al 21 per cento, prevedendo magari con questo innalzamento una copertura per la soppressione dell'IMU; a provvedere al più presto all'adozione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sull'aggiornamento dei LEA; ad istituire un Fondo per la prevenzione e la cura del gioco d'azzardo patologico.

Insomma, abbiamo avanzato tutta una serie di proposte di evidente utilità su cui invitiamo il Parlamento e il Governo a fare la propria parte, diversamente da quanto è stato fatto fino ad ora. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Endrizzi per illustrare la mozione n. 139.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, distinti colleghi, vorrei illustrare la mozione n. 139 in quattro blocchi concettuali. Primo: non si tratta di un gioco. Secondo: da questo affare lo Stato subisce perdite miliardarie. Terzo: è un terreno di coltura per illegalità e fenomeni mafiosi. Quattro: le nostre proposte di soluzione, quelle che il Paese chiede.

Non è un gioco, ma un comportamento rischioso per la salute. I giocatori in Italia sono circa 15 milioni, di cui 1.250.000 sono ragazzi tra i quindici e i diciannove anni. Le stime più restrittive calcolano in 800.000 i giocatori patologici e in 2 milioni i giocatori problematici; gli adolescenti tra i 15 e i 19 anni, con profili di gioco problematico o patologico, secondo le recenti indagini pubblicate dal Dipartimento delle politiche antidroga, sono il 7,2 per cento, cioè circa 200.000. Il gioco sarebbe vietato ai minorenni: hanno un sistema emotivo in fase di sviluppo e un minore controllo degli impulsi, sono dunque più vulnerabili e vanno protetti. La varietà, la disponibilità e l'accessibilità dei giochi, invece, facilitano l'insorgenza della patologia, come pure la pubblicità, specialmente quella ingannevole, e, ancora, il breve tempo di latenza tra la giocata e il suo esito, che nelle *slot machine* è di qualche secondo appena.

Il gioco d'azzardo patologico è molto simile alla dipendenza da droghe. Il desiderio irresistibile porta a trascurare il lavoro, gli affetti, la fa-

miglia, i figli, a commettere reati o a restarne vittima, come nel caso dell'usura. Il Servizio sanitario nazionale non ha ancora istituito programmi di prevenzione e cura. Si è previsto l'inserimento nei livelli essenziali di assistenza, ma non ci sono coperture economiche e dunque in Conferenza unificata Stato-Regioni non si è dato seguito ai proclami.

In secondo luogo, contrariamente a quanto si va dicendo, lo Stato subisce, come dimostrerò, una perdita netta da questo mercato. Su 88,5 miliardi di fatturato, allo Stato vanno 8 miliardi; ciò equivale ad una tassazione media del 9 per cento. La sola IVA per le nostre imprese è invece attualmente al 21 per cento. È una disparità inaccettabile, un favore troppo eclatante per non risultare sospetto. Questo fatturato deriva per il 56 per cento da *slot machine* e *videolottery*, che pochi anni fa non esistevano, e buona parte del mercato è in mano a multinazionali residenti in paradisi fiscali. Si tratta dunque di risorse sottratte ai consumi interni. A risentirne è la famiglia del giocatore, che a volte priva perfino i figli del sostentamento. Ma le conseguenze negative le subiscono anche le imprese italiane e l'occupazione, con una perdita di 120.000 posti di lavoro, anche se verosimilmente sono molti di più. Lo Stato da parte sua perde, per mancati consumi, circa 3,8 miliardi di entrate IVA.

L'attrazione per il gioco causa poi assenteismo. È correlata a patologie da *stress*, a problemi psicologici anche gravi (ansia, depressioni, idee suicidarie) e a dipendenza da alcol e droghe. I giocatori patologici richiedono dunque più assistenza ambulatoriale e ricoveri, hanno maggiori assenze per malattia, denotano minore produttività sui luoghi di lavoro e, spesso, lo perdono, il lavoro. Dunque le famiglie necessitano di assistenza sociale. Consideriamo poi i danni derivanti da furti, truffe, usura e i costi per lo Stato per il contrasto ai fenomeni criminosi.

In base ad uno studio dell'università di Neuchtel, i costi sociali e sanitari per l'Italia ammonterebbero a circa 6 miliardi. Dunque l'Italia ricava 8 miliardi l'anno, ma le entrate per l'Erario sono in calo, mentre subisce perdite per 10 miliardi e le patologie sono in aumento. A chi conviene questo mercato?

Vengo al terzo punto. Il mercato illegale vale 10 miliardi. Almeno 42 cosche, qualcuno dice 50, a seconda dei conteggi, probabilmente sono di più, sono state indagate da dieci procure per gli interessi anche nel mercato legale, che vale 88,5 miliardi nel 2012 e viene utilizzato come lavandaia per riciclare capitali sporchi, poiché i flussi di denaro non vengono adeguatamente monitorati. Nemmeno il divieto del gioco per minorenni viene fatto rispettare.

La Commissione parlamentare antimafia nella scorsa legislatura ha denunciato i gravi fenomeni di illegalità legati al settore: usura, estorsioni, riciclaggio di denaro, truffe, elusione ed evasione. Grossa responsabilità ha la politica, che a partire dal 1997, da destra a sinistra, ha di fatto rovesciato la normativa: ciò che prima per legge era vietato, con poche eccezioni, è diventato usuale. L'eccezione ha ucciso la norma.

Quarto punto. Quali misure devono essere adottate? *In primis* attribuire maggiori poteri ai sindaci per regolare la diffusione dei locali e la

loro attività. La normativa attribuisce questa responsabilità alla materia dell'ordine pubblico e della sicurezza, estromettendo i sindaci dai compiti di tutela della salute pubblica.

Occorre, istituire un registro nazionale per le persone che, per proteggersi, chiedono volontariamente di essere escluse dall'accesso ai giochi, come già avviene nei casinò, ed introdurre sistemi di accertamento dell'identità anche a tutela dei minori.

Come avviene per sigarette e tabacchi, bisogna vietare totalmente la pubblicità del gioco d'azzardo, diretta ed indiretta, in ogni spazio pubblico, comprese le sponsorizzazioni sportive e di altra natura. In relazione a ciò, è opportuno istituire un efficace sistema sanzionatorio a carico dei trasgressori.

Il decreto-legge n. 158 del 2012 impone che sugli apparecchi elettronici e negli spazi adibiti al gioco d'azzardo siano visibili avvertenze sui rischi. Deve essere tuttavia spiegato e specificato cosa s'intenda con l'espressione «ben visibili» in modo oggettivo e non interpretabile. Il medesimo decreto prevede che le probabilità di vincita reali siano indicate in modo evidente; anche in questo caso bisogna spiegare il significato della parola «evidente». Le vincite, il cui ammontare sia pressoché pari alla giocata, non devono essere considerate nel computo: se cioè metto un euro e ricevo un euro, dov'è la vincita? Il giocatore ha però una falsa sensazione di gratificazione, che lo incentiva al gioco. Con questo sistema, inoltre, la probabilità di vincita viene artificialmente gonfiata.

È necessario allineare ed uniformare la tassazione sui diversi giochi, innalzandola già a partire dall'anno in corso. Le maggiori entrate devono essere destinate al finanziamento di programmi di prevenzione, cura e ricerca e dare, quindi, piena applicazione al decreto-legge n. 158 del 2012.

Ritengo inoltre importante che si finanzi, di concerto con le associazioni promotrici della campagna nazionale contro i rischi da gioco d'azzardo «Mettiamoci in gioco», uno studio che determini quanto costerebbe e quali benefici potremmo trarre dal ritorno alla situazione normativa antecedente al 1997, quando non avevamo *slot machine* e vivevamo meglio, definendo un eventuale piano di uscita.

Ancora, il Governo dovrebbe impegnarsi ad implementare l'articolo 88 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, nel senso proposto nella relazione della Commissione parlamentare antimafia approvata in data 17 novembre 2010; ad incrementare le sanzioni penali ed amministrative per coloro che esercitano, anche a distanza, in qualunque modo, attività di scommesse in mancanza di autorizzazione o licenza; ad assicurare la piena tracciabilità dei flussi finanziari nel gioco d'azzardo su tutto il territorio nazionale, per prevenire infiltrazioni criminali e riciclaggio di denaro di provenienza illecita.

Infine, bisognerebbe promuovere nel corso dell'esame parlamentare del cosiddetto decreto IMU la soppressione dell'articolo 14, attivando le procedure necessarie per esigere integralmente le somme dovute dalle imprese operanti nel settore del gioco d'azzardo multate per elusione ed evasione fiscale (*Applausi dal Gruppo M5S*) e rimuovere immediatamente da

ruoli di responsabilità e di discrezionalità i funzionari dello Stato coinvolti a vario titolo in questa scandalosa vicenda giudiziaria. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Chiavaroli. Ne ha facoltà.

CHIAVAROLI (*PdL*). Signor Presidente, l'argomento che ci troviamo ad affrontare oggi è di particolare rilievo sociale, vista e considerata la diretta correlazione tra l'espansione del mercato del gioco e l'incremento dei cosiddetti malati di azzardo.

La febbre da gioco è identificabile come una vera patologia, con una chiara sintomatologia. L'*input* iniziale è spesso la ricerca di emozioni forti e di facili guadagni, del colpo di fortuna che spinge a tentare la carta del gioco, magari credendo di sperimentare una nuova evasione, quando in realtà si cade nel vortice di quello che diventa un vero e proprio vizio, un incontrollabile impulso caratterizzato dall'alternanza di fasi di depressione e di euforia. Ciò che risulta più allarmante è la mancanza di consapevolezza dei rischi che si corrono quando ci si lascia ammaliare dal gioco. Le campagne di *marketing* pubblicitario che promuovono l'industria dei giochi d'azzardo sui *media* esaltano i facili guadagni e sono di gran lunga più diffuse rispetto alle campagne che invece dovrebbero, responsabilmente, gettare luce sulle componenti psicologiche e sociali legate al fenomeno, alla possibilità di perdere il controllo e alla cognizione dei limiti oltre i quali non bisogna spingersi.

Si parla tanto degli effetti nocivi del fumo, delle sostanze stupefacenti e dell'alcol, ricorrendo ad immagini forti per demotivarne l'uso: le campagne di prevenzione in questi casi sono numerose ed anche piuttosto efficaci. Certamente un passo avanti si è fatto con la legge n. 189 del 2012 che, tra le altre cose, ha giustamente previsto il divieto di pubblicità che inducano al gioco su riviste, quotidiani, nei cinema e su Internet.

Le cifre parlano chiaro e riportano statistiche allarmanti, come hanno detto bene coloro che hanno illustrato le mozioni. Si parla di 30 milioni di scommettitori nel nostro Paese, di cui 15 milioni abituali e almeno 3 milioni a rischio di sviluppare una patologia. Il dato più preoccupante in assoluto, però, è che questo numero è in continua crescita proprio tra le fasce più deboli della nostra società, tra coloro che non hanno ancora gli strumenti adeguati per valutare rischi e ripercussioni, e sono quindi maggiormente soggetti a sviluppare una dipendenza, come gli adolescenti.

Per questo è necessario introdurre misure ancora più restrittive all'accesso alle aree destinate al gioco e alle scommesse, a tutela dei minori, e diffondere campagne informative anche nelle scuole, con successive azioni di monitoraggio e controllo fra i più giovani.

Fra gli aspetti più rilevanti di un'efficace strategia di prevenzione, va evidenziata l'esigenza di collocare, come prevede la legge, i punti della rete fisica di raccolta del gioco praticato mediante apparecchi elettronici lontano dalle zone sensibili, come gli istituti di istruzione primaria e se-

condaria, le strutture sanitarie e ospedaliere, i luoghi di culto e i centri socio ricreativi e sportivi. Su questo punto è necessario emanare presto i regolamenti attuativi, poi sarà necessario un serio controllo per contrastare efficacemente eventuali violazioni.

Inoltre, la febbre da gioco è diventata una vera e propria patologia sociale con implicazioni e risvolti che toccano la sfera psicologica, economica, affettiva e lavorativa. Proprio per contrastare il fenomeno alla sua radice, un'adeguata campagna sociale di sensibilizzazione ed informazione può contrapporsi all'illusione di guadagni facili. Il messaggio distorto che viene ancora trasmesso, soprattutto fra i più giovani, è quello di un gioco d'azzardo come formula di guadagno facile ed immediato, che non richiede nessun tipo di impegno: una sorta di comoda alternativa ad investire tempo ed energie nello studio o nello svolgimento di un lavoro. Soprattutto in una fase congiunturale critica, in cui si è ancor più vulnerabili alla tentazione di prospettive di guadagno facile, dovremmo intervenire in maniera energica per contrastare questo falso mito.

Nonostante le entrate derivanti dal gioco d'azzardo siano elevate, in una valutazione del rapporto costi-benefici che tenga conto degli effetti sociali ed economici generati da un'ulteriore espansione dell'industria del gioco nel Paese, non solo emerge la preoccupazione per questa nuova forma di patologia sociale, la ludopatia, ma si evidenziano anche conseguenze economiche tutt'altro che trascurabili. L'azzardo drena infatti risorse ai consumi, che già risultano in forte contrazione, determinando una vera e propria emorragia economica, e ruba inoltre un'altra risorsa dal valore inestimabile al mercato del lavoro, il tempo.

Sarebbero quindi necessarie e auspicabili misure restrittive per scoraggiare l'accesso dei più giovani al mondo del gioco d'azzardo e per regolamentare in maniera più rigida il suo funzionamento con forme di controllo stringate e capillari, valutando anche la possibilità di fissare limiti massimi consentiti per le somme da giocare. Laddove si rischia di mettere a repentaglio il benessere dei nostri giovani, non c'è partita che tenga, ed i costi sociali sono di gran lunga più elevati di quelli rappresentati dalle entrate... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Senatrice Chiavaroli, la prego di concludere il suo intervento.

CHIAVAROLI (*PdL*). È assolutamente necessario assumere un approccio responsabile per porre rimedio a questa nuova emergenza sociale. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Albano. Ne ha facoltà.

ALBANO (*PD*). Signor Presidente, rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ho sempre appoggiato qualsiasi iniziativa che porti ad una restrizione e ad un maggiore controllo di ciò che si sta delineando, non

solo in Italia ma in tutta Europa, come una piaga terribile: il gioco d'azzardo.

Leggendo tutte le motivazioni contenute nelle mozioni che andremo a votare, si può notare che esse si concentrano sulle problematiche sociali che il gioco d'azzardo innesta attraverso la sua forma più grave, la ludopatia, a tutti i livelli della società, che coinvolge un'ampia fascia di popolazione, soprattutto minorenni, giovani e anziani, che non si possono difendere nel modo più adeguato. Tutte motivazioni veritieri nella loro drammaticità, che comportano, oltre alla dilapidazione di interi patrimoni familiari, l'indebitamento estremo che spinge nel gravissimo fenomeno dell'usura le persone che già si trovano in difficoltà, sino all'atto estremo dei suicidi per debiti dei giocatori stessi.

Quello che, secondo me, tali mozioni mettono chiaramente in luce sono le conseguenze, ma non le cause: non spiegano chi si arricchisce e alimenta questo fenomeno. Sto parlando della criminalità, che si sta trovando spazi, territori da controllare, proprio con il gioco d'azzardo e con le attività illecite ad esso collegate; si sta insinuando in territori sempre più vasti dell'Italia e lo Stato non deve assolutamente cedere.

Le organizzazioni malavitose utilizzano questo mezzo, le sale da gioco e il gioco d'azzardo, per riciclare il denaro che ha una provenienza illecita e per rubare l'innocenza di tanti ragazzi che, per ingenuità o curiosità, si avvicinano a queste sale. Quindi, studiare ulteriori strumenti normativi che mettano un freno a questo fenomeno, che aumentino i controlli e l'inasprimento dell'*iter* burocratico per l'apertura di queste sale, è sempre di buon auspicio.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, vengo da una provincia, quella di Imperia, che è famosa perché ha come simbolo la città di Sanremo e il suo casinò comunale, che attua un rigido controllo su chi entra e sull'età delle persone che ne usufruiscono. Proprio per questo oggi si trova sull'orlo del fallimento.

Inoltre, proprio la diffusione del gioco d'azzardo da parte della criminalità organizzata sta portando ad ulteriori conseguenze che a prima vista non sembrano collegate. Quelle amministrazioni o quei singoli amministratori che si oppongono all'apertura di nuove sale da gioco sono minacciati di morte. Questo lo so perché io sono una di quegli amministratori: mi sono opposta con tutte le mie forze all'apertura di un'ulteriore sala da gioco nel mio Comune, ho avuto il coraggio di denunciare e per questo motivo ho vissuto un anno e mezzo sotto scorta. È stato il periodo più difficile e travagliato della mia vita, ma lo rifarei senza indugi per difendere la comunità a cui appartengo. (*Applausi*).

Anche per questa motivazione, trovo importante che lo Stato sia presente con tutte le sue strutture in un territorio ai confini geografici dell'Italia, che deve provvedere a tutte quelle problematiche che comporta essere un presidio di legalità su molti fronti.

Signor Presidente, poiché ho terminato il tempo a mia disposizione, chiedo di poter allegare ai Resoconti della seduta il testo integrale del mio intervento.

Desidero però concludere sottolineando un ultimo aspetto: chiudere strutture importanti come i tribunali significa indebolire lo Stato italiano, ma soprattutto significa rafforzare il gioco delle mafie. Grazie per avermi ascoltato. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL e M5S*).

PRESIDENTE. Senatrice Albano, la ringraziamo anche per la sua testimonianza di vita vissuta.

La Presidenza l'autorizza a consegnare il testo del suo intervento.

È iscritto a parlare il senatore Laniece. Ne ha facoltà.

LANIECE (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, intervengo brevemente, anche perché le mozioni che sono state illustrate sono pienamente condivisibili. La lotta alle ludopatie rappresenta sicuramente un'importante sfida per la società e in particolare per il nostro sistema sanitario, quindi condivido in pieno le considerazioni e gli impegni che tali mozioni contengono.

Vorrei ricordare che tra le nuove dipendenze vi è anche quella legata ad un ricorso eccessivo da parte dei minori, direi ad un abuso, della televisione, della Rete e dei videogiochi: è un aspetto a dir poco preoccupante, che potrà essere combattuto solo con un reale impegno da parte delle stesse famiglie volto a indirizzare i propri figli ad attività umanizzanti e formative, come la musica e lo sport, in luogo di usare in modo comodo e semplice le TV o i computer come nuovi *babysitter*.

Vorrei però sottolineare un aspetto particolare, che in prima battuta potrebbe sembrare contraddittorio, ma è legato alla funzione delle case da gioco, cioè ai casinò riconosciuti. Ricordo che le quattro case da gioco autorizzate (Campione d'Italia, Saint Vincent, Sanremo e Venezia) promuovono una cultura del gioco consapevole e responsabile: hanno infatti tutte stipulato una convenzione con aziende sanitarie di riferimento e con dipartimenti di salute mentale, nell'ottica di una politica legata alla prevenzione dei rischi relativi alla dipendenza da gioco d'azzardo. Esiste ad esempio la possibilità di richiedere l'autoesclusione o la limitazione da parte dei giocatori stessi o delle loro famiglie dalle case da gioco, cosa invece improponibile e impensabile nelle forme di gioco come il Superenalotto, il *poker online* e così via. L'aumento dei casi di ludopatia è legato soprattutto alle forme di gioco al di fuori dei casinò autorizzati, che hanno visto invece una drastica riduzione di clienti.

Quindi, le iniziative legate al rilancio dei casinò, come l'innalzamento del limite del contante, hanno non solo la finalità di cercare di risollevar le sorti di un settore in crisi, che coinvolge più di 3.000 dipendenti, ma anche quella di fare ridiventare le case da gioco e i casinò strutture privilegiate per chi vuole giocare in modo controllato e sicuro, dove – lo ricordo – tutto il denaro è tracciato e vi è la possibilità, come dicevo prima, di effettuare una reale e seria azione preventiva e limitativa dei problemi legati al gioco, in accordo con le strutture sanitarie competenti. (*Applausi delle senatrici De Biasi e Silvestro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romano. Ne ha facoltà.

ROMANO (*SCpI*). Signor Presidente, onorevoli senatori, signor Sottosegretario, trattiamo oggi di un tema che, sebbene normato, non per questo è recepibile come moralmente lecito; altrimenti, legittimità coinciderebbe con liceità. Possiamo dire che trattiamo di gioco e di induzione al gioco d'azzardo, per cui sottoporrei alla vostra attenzione l'espressione «gioco d'azzardo indotto»: una sorta di ossimoro concettuale, possiamo dire, o di tipo contenutistico.

Certo, i dati relativi al gioco d'azzardo indotto sono impressionanti. Non più tardi del luglio 2012, l'agenzia britannica Reuters affermava che, anche in un momento di profonda crisi economica, la promessa di un *jackpot* in Italia brilla ad ogni angolo di strada e l'Italia è il più grande mercato del gioco d'azzardo in Europa e uno dei più grandi al mondo. Secondo la Consulta nazionale antiusura e le fondazioni antiusura, il gioco d'azzardo è considerato la maggior causa di ricorso a debiti e/o di usura in Italia.

Potremmo continuare ancora per molto. Recentemente, il 4 luglio scorso, ci ha colpito la tragica notizia di un ragazzo di 19 anni che si è tolto la vita lanciandosi nel vuoto: prima di compiere questo tragico gesto, aveva scritto alla mamma per chiederle scusa, perché aveva perso tutti i soldi al gioco.

Parliamo quindi di ludopatie: storie di progressivo inaridimento relazionale e morale, percorsi che lentamente ed inesorabilmente conducono allo smarrimento, all'isolamento sociale ed affettivo, all'indebitamento, al ricorso ad illegalità ancor più ampie e distruttive. La morte del ragazzo è solo l'ultima prova di un'emergenza che è scoppiata in Italia. Ormai, il rischio di sviluppare forme di dipendenza dal gioco si è esteso ai più giovani: è una dipendenza ancor più pericolosa, perché si sviluppa dentro casa, nell'intimità familiare potremmo dire, giocando e perdendo soldi davanti ad un computer, utilizzando Internet.

Siamo testimoni di una subdola e pervadente emergenza e deriva sociale, che deve essere assolutamente contrastata, adottando misure atte a difendere soprattutto i più giovani, e non solo loro, direi. Ben vengano mozioni ed iniziative varie volte a contrastare ed emarginare il fenomeno, ma il tema in oggetto è di una tale gravità sociale che non possiamo ritenere di limitarlo con la sola forza delle mozioni. Dobbiamo andare oltre.

Gioco d'azzardo e ludopatie sono questioni strutturali, che interpellano noi tutti e richiedono lo sviluppo e la realizzazione di politiche che siano davvero e coerentemente orientate alla tutela di ogni persona, della sua dignità, dei nuclei familiari, al contrasto del fenomeno. Insomma, diciamolo chiaramente e con forza, questa sera: non si possono liberalizzare i giochi d'azzardo alla ricerca di entrate fiscali per lo Stato e poi tentare di limitarli ed eventualmente dolersi degli effetti negativi, magari per pochi giorni.

Possiamo dire che l'incentivazione al gioco d'azzardo è iniziata in una storia che risale al 1992, quando, per già evidenti ragioni economiche,

l'Italia aveva bisogno urgente di entrate fiscali. Nel 1994, il fatturato non superava comunque i 6,5 miliardi di lire. Qualcuno, a questo punto, potrebbe obiettare e dire che si tratta di realismo politico: in ragione di un'economia dello Stato, è possibile fare anche questo. Ma quella argomentazione è talmente realistica che non tiene conto di altre realtà, che vengono invece messe nel dimenticatoio della sensibilità e della responsabilità sociale. Nessuno è esente da queste responsabilità.

Nel 2006, è stato permesso agli operatori stranieri di entrare nel mercato italiano e questo particolare «mercato» è in costante crescita. Poco più tardi, nel 2011, con il cosiddetto decreto di Ferragosto, è stata avviata la liberalizzazione dei giochi d'azzardo *online*. Il fatturato del gioco *online* è solo una parte di quello del gioco d'azzardo nel suo insieme ed è anche il settore che è cresciuto di più, con un aumento, rispetto al 2011, del 100 per cento. Nei primi sei mesi, dopo la liberalizzazione, sono stati fatturati più di 5 miliardi di euro.

Mi avvio alla conclusione, perché la lunghezza dell'intervento non deve essere tale da indurre a ripetere cose che sono state già ampiamente ed opportunamente ricordate dai colleghi che hanno parlato prima di me, riportando tanti dati. Credo che un'assunzione di responsabilità, quale quella che è propria del legislatore, consista non soltanto nel presentare delle mozioni, ma anche nel fare in modo che, attraverso quegli atti di indirizzo, si inizi un percorso altro, un percorso in cui ognuno si faccia carico dei drammi che avvengono a livello sociale. Diceva Hemingway in un suo famoso scritto: se suona la campana, quella campana suona anche per te. (*Applausi dai gruppi SCPI e PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bertorotta. Ne ha facoltà.

BERTOROTTA (*M5S*). Signor Presidente, le mozioni che ci accingiamo a votare prendono spunto tutte da un unico problema, che ricordo di avere già affrontato nel mio primo intervento in quest'Aula, ovvero la diffusione del gioco d'azzardo e la lotta contro il disturbo comportamentale che ad esso è strettamente connesso.

Anche oggi, grazie all'impulso fornito dalle mozioni presentate dai colleghi, intendiamo chiedere al Governo un impegno serio su come affrontare questo delicato problema.

È ormai risaputo che il gioco d'azzardo è diventato un'attività che comporta pesantissimi e notevoli rischi per la salute e non solo per quest'ultima. Lo sappiamo tutti che il gioco d'azzardo è una piaga sociale che sta influenzando l'economia nazionale, quale disturbo del comportamento che, anche se rientra tuttora nella categoria diagnostica dei disturbi ossessivo-compulsivi, ha in realtà una grande attinenza con la tossicodipendenza, tanto da rientrare nell'area delle cosiddette dipendenze senza sostanze.

Nel giocatore si denota una crescente dipendenza nei confronti del gioco d'azzardo, poiché egli aumenta la frequenza delle giocate, il tempo

passato a giocare e la somma spesa nel tentativo di recuperare le perdite, investe più delle proprie possibilità economiche e trascura i normali impegni della vita per dedicarsi al gioco.

Bingo, Gratta e vinci, giocate al Lotto o al Superenalotto, *slot machines, skill games*, scommesse di ogni genere, legali e non, sono fattori che stanno accentuando il passaggio dal gioco consapevole e controllato al dramma del gioco d'azzardo patologico.

Su diversi aspetti preoccupanti della nostra società, spesso riconlegabili alla crisi economica, è stato avviato un monitoraggio dei riflessi sul piano della sicurezza del fenomeno della ludopatia, negli ambiti di intervento della direttiva sul disagio sociale che il Ministero dell'interno ha inviato a tutte le prefetture. Il testo, che punta a prevenire le possibili tensioni sui territori generate dalla crisi economica, è stato presentato alla stampa lo scorso 9 luglio dal capo di gabinetto del Ministero, Giuseppe Procaccini.

Secondo uno studio dell'Istituto di fisiologia clinica del CNR di Pisa, sarebbero più di un milione gli studenti che lo scorso anno avrebbero riferito di aver giocato del denaro e, nonostante una chiara legislazione restrittiva per i minori, anche 630.000 *under 18* hanno scommesso almeno un euro.

Siamo tutti al corrente del fatto che l'allarme sociale riguarda soprattutto gli uomini, i disoccupati e le persone con un basso livello di istruzione, ma non è vero: la platea dei giocatori non fa altro che allargarsi, sino a comprendere padri in cassa integrazione, giovani, pensionati e perfino casalinghe.

Saremmo degli ipocriti se chiudessimo gli occhi: forse perché vanno tutelati gli interessi delle solite potenti *lobby* che condizionano l'azione politica del Governo in materia di gioco d'azzardo? Non si può accettare né tanto meno permettere che in Italia si faccia, con sotterfugi che ormai tutti conosciamo, una campagna di fidelizzazione del giocatore accanito, a discapito della sua salute fisica, morale oltre che della sua dignità.

Altrettanto pericoloso è il gioco d'azzardo *online*, in cui il giocatore diventa prigioniero di se stesso nella solitudine di una stanza e di un computer che non viene mai spento. Per aiutare questi soggetti ad uscire dalla dipendenza, nei SERT presso le varie aziende sanitarie provinciali, (ASP) ci sono *équipe* di professionisti, psichiatri, psicologi, assistenti sociali ed educatori che si occupano della diagnosi e della cura e che sono oggi ben preparati per la cura delle dipendenze da droghe e alcol, ma non del gioco d'azzardo.

A causa dei limitati se non scarsi *budget* stanziati in favore delle singole ASP, purtroppo si assiste sempre più ad una inadeguata risposta da parte di questi servizi, vuoi per carenza di personale, vuoi per mancanza di formazione e aggiornamento dell'*équipe* medica, ma soprattutto per carenza di luoghi dove sia possibile curare in maniera riservata. Non è inutile evidenziare che il soggetto affetto da GAP (gioco d'azzardo patologico) prova vergogna a dichiarare la sua patologia, ma soprattutto per

forma mentis o per formazione culturale non vorrà farsi curare in una struttura dove vengono curati i dipendenti da sostanze stupefacenti.

Forse dovremmo chiederci se non è il caso di istituire, presso i dipartimenti per le dipendenze già attivi presso ogni ASP, un'unità operativa competente in materia di patologie riconducibili al gioco d'azzardo patologico, per la presa in carico multidisciplinare dei soggetti affetti da GAP, o predisporre percorsi formativi *ad hoc* sul trattamento delle patologie riconducibili al gioco d'azzardo dedicati agli operatori sociosanitari.

Sarebbe opportuno iniziare serie collaborazioni con le istituzioni scolastiche per attività di prevenzione sui minori, così come iniziare campagne di sensibilizzazione volte a fare comprendere che dal *tunnel* del gioco d'azzardo si può uscire anche attraverso il temporaneo riconoscimento dell'istituto giuridico dell'amministratore di sostegno che tuteli il patrimonio del soggetto affetto da GAP.

Il gioco d'azzardo infatti è considerato giorno dopo giorno sempre più, in tempo di crisi, una via di uscita da situazioni di povertà. Soltanto dopo essere caduti nel vortice, però, ci si rende conto di essere finiti nelle grinfie di un mostro che tutto può, tranne che sollevare la propria economia.

Contro l'azzardo non si possono non intessere legami a livello nazionale, regionale e perfino comunale: insieme si deve lavorare per vietare l'istituzione di nuovi giochi con vincite in denaro, potenziare gli esistenti centri e servizi di assistenza, creare un fondo per la prevenzione, nonché cura e riabilitazione da gioco d'azzardo, e tutelare i minorenni, ad esempio riducendo i tempi di gioco.

Non ci si può esimere dall'individuare le vere responsabilità, ad esempio quelle che dovrebbero attribuirsi a chi propina pubblicità spesso ingannevoli, le quali si rivolgono, come *target*, proprio alle fasce più deboli.

Noi che facciamo parte delle istituzioni dovremmo forse iniziare a pensare di introdurre una tassa a carico dei locali con *slot machine* per finanziare la cura del gioco d'azzardo patologico, e prevedere l'opportunità per i Comuni di regolare gli spazi di gioco all'interno dei locali, o a vietare di pubblicizzare il gioco d'azzardo, prevedendo magari incentivi per chi rinuncia alle *slot machine* o le toglie dai propri locali. Siamo espressione dello Stato e abbiamo il dovere di rispettare la Costituzione, che ha sancito un diritto chiaro e preciso al primo comma dell'articolo 32: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti».

Il Governo deve impegnarsi ad individuare la linea più efficace per combattere il tarlo del gioco. Non può fare giochetti sporchi anche in quest'occasione: la gente che si ammala si aspetta garanzie, tutele e soprattutto riconoscimento di dignità.

Il dramma del gioco d'azzardo è una pagina triste della storia italiana, che pare non si voglia voltare, per quel contraddittorio, se non ludido, rapporto tra la filiera del gioco e la politica speculativa. Non possiamo accettare, soprattutto in un periodo storico come questo, in cui l'e-

conomia e le famiglie sono in ginocchio, che il Governo decida di agevolare gli interessi del comparto del gioco. Allo stesso modo, noi del Movimento 5 Stelle non accettiamo la presa di posizione di questo Governo sul megacondono delle sanzioni da applicare ai *boss* dell'azzardo.

La questione, invece, è ben più subdola e puzza di marcio. Tutti sappiamo che il Governo Letta, come parziale copertura del decreto-legge sull'IMU, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*, ha inserito 600 milioni di euro provenienti da concessionari di *slot machine* su cui pende una multa di 2,5 miliardi. Insomma, attraverso una sanatoria lo Stato chiederebbe alle dieci società multate in primo grado dalla Corte dei conti, che già hanno presentato ricorso in appello, di chiudere le proprie pendenze versando appena un quarto del dovuto. Giusto per non dimenticare i nomi delle società concessionarie multate, le cito velocemente: B Plus Giocolegale, Cirsa Italia, Sisal SpA, Lottomatica, Videolot Rete, G.Matica srl, Codere SpA, HBG srl, Gamenet SpA, Cogetech SpA e la famosa SNAI SpA.

Si ricorda che il danno erariale stimato è pari a circa 98 miliardi di euro, in conseguenza della ritardata attivazione della rete telematica di controllo. Infatti, a scanso di equivoci, il Governo ha messo le mani avanti esplicitando che, qualora dovesse emergere un andamento che non consentirà il raggiungimento degli obiettivi di maggior gettito, il Ministro dell'economia e delle finanze sarà tenuto ad aumentare la misura degli acconti ai fini IRES e IRAP e, contestualmente, le accise. Tuttavia, la maggiorazione nei prelievi di IRES e IRAP e un aumento delle accise potranno probabilmente toccare alcol e tabacchi e rimarrebbero salvi i giochi, in quanto soggetti a tassazione ordinaria e non ad accisa. Bello, no?

Caro Governo, con tutti i suoi pregevoli Ministri, mi pongo una domanda da parecchio: ma non vi siete stancati di prendere in giro la gente? Soprattutto, riuscite ogni mattina a guardarvi allo specchio, oppure avete smesso di farlo per paura che vi risponda male? (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Albano*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Biasi. Ne ha facoltà.

DE BIASI (PD). Signor Presidente, non vi è dubbio che vi siano problemi legati alla legalità e ad un mercato molto complicato e variegato. Tuttavia, con il mio intervento desidero mettere l'accento sulla questione della salute e sul tema drammatico della tutela dei minori.

Dobbiamo sapere innanzitutto che la dipendenza dal gioco colpisce molto i giovani, ancora di più gli *over 60*, ma ad esempio il *poker online* e i giochi *online* sono utilizzati in modo del tutto deregolato dai minori. Questo è un problema che interroga la civiltà di un Parlamento e di un Paese. Non è pensabile, infatti, che non ci possano essere metodi per controllare (ad esempio con l'utilizzo di filtri: ci sono moltissime possibilità) l'utilizzo da parte dei minori della Rete per poter giocare. Il ragazzo che si è suicidato non a caso faceva il *poker online*. E queste situazioni proliferano. Credo ci sia un problema ormai veramente drammatico: quello di

porre rimedio e stabilire una tutela per i minori. Deve essere chiaro che deve essere completamente vietato ai minori il gioco nelle sale con le *slot*. Si tratta di una cosa assai complessa, Presidente, perché, mentre nelle sale è più semplice vedere i cartelli di divieto, all'interno dell'infinità di bar in cui ci sono le *slot machine* è molto difficile vedere cartelli di divieto ai minori. Il problema si risolve non facendo un proibizionismo *d'antan*, ma coinvolgendo i diversi attori del problema, tra i quali vi sono anche i produttori di giochi e gli esercenti. È inutile che continuiamo a predicare un ruolo della scuola e della famiglia se non ci sono consapevolezza e responsabilità da parte di chi prima di tutto gestisce questi giochi. Credo che questo sia il secondo punto che dobbiamo tenere presente. Vorrei che non usassimo più il termine ludopatia perché è sbagliato. Quando c'è la dipendenza da gioco d'azzardo, che è una patologia specifica, bisogna che il nostro Stato la riconosca, e attualmente non è così, perché non è presente nei livelli essenziali di assistenza, a dispetto di quanto è stato detto dall'Organizzazione mondiale della sanità e dai trattati internazionali che la definiscono una patologia pari alle altre dipendenze. Mi interessa relativamente che ci sia un decreto, che poi non è stato finanziato. Mi preme che noi oggi finanziamo i LEA e mettiamo al loro interno anche questa patologia facendola curare da chi la sa curare. (*Applausi dal Gruppo PD*). Noi abbiamo avuto una discussione accesa sul decreto sulle carceri a proposito dell'esistenza o inesistenza dei fondi contro le tossicodipendenze. C'è un servizio specifico – ne parlava la collega prima – che si chiama SERT; c'è una federazione italiana che si chiama Federserd, che riunisce tutti coloro che si occupano delle patologie legate al gioco d'azzardo; vi è un dipartimento presso la Presidenza del Consiglio che si occupa delle dipendenze, e sinceramente vorrei sapere cosa sta facendo – penso che prima o poi una risposta vada data in questa direzione – ed esistono le Regioni, cui è stato affidato il compito di cominciare a studiare i provvedimenti relativi alla cura delle persone affette da dipendenza patologica da gioco. Tutto questo è completamente immobile nel nostro Paese. Parliamo pure di mercato, di criminalità, ma pensiamo anche alla vita concreta delle persone e ai servizi territoriali e *online* che possono curare, come succede nel mondo, tranne che in Italia perché qui è molto meglio ignorare il fenomeno o ricorrere ai grandi problemi invece di affrontare la quotidianità dei cittadini.

Del resto, il tema del gioco d'azzardo ha alle spalle il concetto della trasformazione del gioco come intrattenimento nel gioco come possibilità di costruzione di una nuova vita. Noi non possiamo consentire che questa terribile illusione si faccia strada nei cittadini del nostro Paese.

Occorrono campagne di prevenzione, di sensibilizzazione sull'uso del denaro e anche qualche scelta coraggiosa come, ad esempio, la carta del giocatore: una carta che sia come il codice fiscale del giocatore e che abbia un limite – ripeto, limite – di spesa, perché qualunque mercato ha un limite.

Benissimo, discutiamo dei grandi temi della criminalità, di un mercato che va regolato e di uno Stato che deve occuparsene in modo

meno ipocrita, però, per piacere, non tralasciamo la cura di queste persone. Oggi si stimano 7000 persone in cura e si prevede che diventeranno 50.000-60.000 nei prossimi anni, ma oggi si stima che vi siano 800.000 persone affette da patologia di gioco d'azzardo. È una dipendenza che ha a che fare con la salute mentale. L'Organizzazione mondiale della sanità è stata chiara in materia: la salute, il benessere sono salute fisica e psichica. Non arriviamo all'ultimo momento, ad una serie di morti per usura, per gioco d'azzardo, per disperazione. Cerchiamo, una volta tanto, di porre in essere quella prevenzione che sola potrà contribuire in modo decisivo anche alla sconfitta di quel mercato illegale e terribile su cui spiccano troppe persone nel nostro Paese.

Per fare questo però occorre un patto della responsabilità, che non può che coinvolgere gli operatori del gioco, a partire dai grandi operatori che possono rendersi disponibili ad una battaglia di pulizia morale, di civiltà, per restituire ai cittadini un po' di speranza e anche (perché no?) di un po' di salute. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

GHEDINI Rita (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHEDINI Rita (*PD*). Signor Presidente, poiché, come è emerso chiaramente dalla discussione svolta, il tema è di grande interesse e i profili generali sono ampiamente condivisi, c'è un confronto in corso fra i Gruppi per addurre alla stesura di un ordine del giorno unitario. Chiedo pertanto la disponibilità a rinviare il seguito della discussione delle mozioni alla seduta di domani per procedere quindi alle dichiarazioni di voto e alla votazione finale.

PRESIDENTE. Senatrice Ghedini, la sua richiesta mi sembra accoglibile. Peraltra il termine della seduta è previsto per le ore 20 e occorre dare spazio agli interventi di fine seduta; non avremmo avuto comunque il tempo per la replica del Sottosegretario, per l'eventuale presentazione di un ordine del giorno unitario, per le dichiarazioni di voto finali e le conseguenti votazioni.

Rinvio pertanto il seguito della discussione delle mozioni nn. 50, 72,126, 136 e 139 ad altra seduta.

Sull'introduzione in Russia di una normativa discriminatoria rispetto agli orientamenti sessuali dei cittadini

LO GIUDICE (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghi, la legge anti-gay licenziata nei mesi scorsi dal Parlamento russo e firmata dal presidente Putin sancisce che la propaganda delle relazioni sessuali non tradizionali davanti a minori è punibile con una multa che va dai 4000 ai 5000 rubli. Chi occupa una carica pubblica rischia una sanzione tra i 40.000 e i 50.000 rubli e uno straniero può subire anche l'espulsione o essere condannato a 15 giorni di carcere.

La legge estende a tutto il territorio nazionale una norma già in vigore a livello regionale a San Pietroburgo e in altre grandi città russe. D'ora in poi sarà reato parlare in pubblico dei diritti, degli amori e delle speranze dei cittadini gay. La definizione di propaganda darà al giudice la possibilità di punire con pesanti multe chiunque voglia parlare di diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali o transgender.

In questo momento si è creato nel mondo un vasto movimento di opinione pubblica che vuole sollevare questo tema, accompagnato anche da prese di posizione di Governi: penso ad esempio al ministro degli esteri tedesco Guido Westerwelle, che ha dichiarato che questa violazione dei diritti umani mette a rischio le relazioni tra Europa e Russia.

Nella giornata del 3 settembre in diverse città italiane si sono svolte manifestazioni per chiedere una presa di posizione ai *leader* che si riuniranno nei prossimi giorni a San Pietroburgo. Il 5 e 6 settembre, infatti, si terrà proprio a San Pietroburgo la riunione del G20, e tale consesso non può lasciare nel silenzio la grave violazione dei diritti umani in atto in questo momento in Russia. Il *premier* britannico David Cameron è intervenuto dicendo che in quei giorni solleverà la questione di fronte al Governo russo; il presidente Obama incontrerà a San Pietroburgo una delegazione di associazioni omosessuali. Ebbene, sarebbe molto utile – io ritengo che sarebbe necessario – che anche il Governo italiano facesse un gesto in questa direzione. Oggi il ministro degli esteri Emma Bonino è intervenuta criticando il gesto di Obama che a suo giudizio, in un momento di relazioni difficili con la Russia di fronte al caso siriano, rischia di irritare Putin; io ritengo però che non sia giusto, che non sia bene, che sbagli il ministro Bonino a mettere in contrapposizione la necessaria priorità di un'attenzione alla questione siriana con la necessità anche di rimarcare il rispetto dei diritti umani nello spazio europeo.

Mi auguro quindi che il presidente del Consiglio Enrico Letta voglia cogliere questo appello ad unirsi a Cameron e a Obama nell'esprimere con un gesto, con un atto, anche la preoccupazione del Governo italiano per un balzo indietro di un grande Paese europeo come la Russia su questo tema; la Russia che solo vent'anni fa aveva depenalizzato il reato di omosessualità. Sarebbe necessario quindi un gesto che affermi la necessità del rispetto dei diritti umani come base necessaria delle relazioni internazionali fra i Paesi europei. (*Applausi dai Gruppi PD e M5S*).

Signor Presidente, chiedo l'autorizzazione a consegnare il testo integrale dell'intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

**Su dichiarazioni di un collaboratore di giustizia relative
allo smaltimento illecito dei rifiuti in Campania**

MORONESE (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORONESE (*M5S*). Signor Presidente, come parlamentari abbiamo tutti ricevuto un'*e-mail* da parte del Coordinamento comitati fuochi per evidenziare un fatto gravissimo avvenuto nei giorni scorsi. Mi riferisco alle dichiarazioni del camorrista collaboratore di giustizia Carmine Schiavone; ritengo però doveroso leggere questa nota qui in Aula: «Onorevole senatore, come lei ben sa, vaste aree della Regione Campania, in particolare i territori a nord di Napoli e a sud di Caserta, negli ultimi trent'anni hanno subito un'autentica, impietosa devastazione, soprattutto per il sistematico smaltimento illegale di rifiuti tossici provenienti dalle industrie del Nord e dal tessuto dell'economia illegale locale. Questa è una realtà incontrovertibile, accertata da Commissioni parlamentari e dagli organi giudiziari competenti, che solo chi è in malafede può negare. Intere popolazioni sono state così condannate, per i prossimi anni e per le future generazioni, a pagare, con la morte per cancro o con altre gravi patologie e malformazioni, lo smaltimento a »poco prezzo« di rifiuti tossici. Questo lucrosissimo »affare«, tuttora in essere, è stato favorito anche da complicità e connivenze di esponenti delle istituzioni, alimentando la mancata gestione dei rifiuti urbani, perfettamente funzionale allo sviluppo del sistema criminoso. Proprio questa, nella nostra Regione, è stata addebitata a un popolo »brutto«, »sporco« e »cattivo«, irresponsabile ed ingovernabile, offrendo in questo modo un alibi perfetto per sommergerci di rifiuti industriali tossici.

La cronaca degli ultimi giorni, con le dichiarazioni di uno dei protagonisti di questa realtà (il camorrista «collaboratore di giustizia» dal 1993 Carmine Schiavone), ha riacceso i riflettori sul terrificante e torbido scenario di crimini gravissimi, collusioni e complicità, che purtroppo tolgonon credibilità alle istituzioni e alle forze dell'ordine. Dagli stralci di interviste a Carmine Schiavone, trasmesse da Sky TG24 del 24 agosto 2013 emerge una realtà sulla quale è necessario che il Parlamento intervenga con assoluta urgenza. Carmine Schiavone afferma che, nelle Province di Napoli e Caserta, sono stati seppelliti fanghi termonucleari e tossici di vario tipo, anche con la complicità delle istituzioni dello Stato italiano preposte al governo e controllo dei territori.

Il Coordinamento comitati fuochi, che rappresenta circa 50 associazioni e comitati presenti sul territorio, chiede che vengano pubblicati tutti gli atti relativi alle dichiarazioni rese da Carmine Schiavone»... (*Richiami del Presidente*).

Concludo, signor Presidente. Il Coordinamento comitati fuochi ci ha chiesto di intervenire in maniera concreta.

Vi comunico, colleghi, di aver provveduto a richiedere all'archivio storico della Camera tutta la documentazione relativa alle audizioni effettuate nel 1997 dalla Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti che risultino ad oggi segrete. Spero vivamente che la suddetta documentazione possa essere disponibile agli italiani e comunico che noi del Movimento 5 Stelle, oltre a presentare un atto ispettivo, intraprenderemo ogni e qualsiasi azione per far luce e giustizia su quanto sopra esposto. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

CAPACCHIONE (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPACCHIONE (*PD*). Signor Presidente, colleghi e colleghi, come ha già anticipato la collega Moronese, nei giorni scorsi l'ex collaboratore di giustizia Carmine Schiavone, uscito dal programma di protezione già da una decina di anni, ha rilasciato alcune interviste in cui ha reso delle dichiarazioni, in parte già note e discusse nei processi, in parte quasi nuove, cioè simili a quelle già pubblicate negli anni precedenti. Ma al di là del merito delle sue valutazioni, resta un fatto assolutamente certo: a fare data dal 31 luglio 1988, fino a poche settimane fa, tra le province di Napoli e Caserta, nelle zone del famoso comprensorio dei rifiuti, dove sono accatastate le ecoballe, e in tutte le campagne che furono della *Campania felix*, nonché in tutte le aree che sono state adibite a discariche di emergenza durante il periodo dell'emergenza rifiuti del 2007-2008, sono state rinvenuti centinaia e centinaia di fusti contenenti sostanze altamente tossiche e addirittura interi *container* sepolti sotto terra. Tra i ritrovamenti più importanti, ricordo i 370 fusti trovati in una cava di sabbia a Capua e i 120, provenienti dall'Ucraina, ritrovati a Santa Maria La Fossa. Questi rinvenimenti in parte sono stati casuali, in parte dovuti alle dichiarazioni di numerosi collaboratori di giustizia e in parte frutto di indagini autonome della magistratura e della polizia giudiziaria.

Non sappiamo se esistano ancora dichiarazioni segrete di un certo valore rilasciate da alcuni collaboratori di giustizia. Mi consta personalmente, per aver partecipato a quelle operazioni, che numerosi interventi sono stati effettuati sul territorio, attraverso sistemi di ricerca molto sofisticati e anche molto costosi per individuare questi rifiuti, con risultati che in alcuni casi ci sono stati e in altri no.

Come Gruppo del Partito Democratico, ma con l'adesione ampia di moltissimi altri parlamentari del Senato, abbiamo presentato un'interrogazione in cui chiediamo di sapere cosa sia stato fatto per bonificare le zone che sappiamo essere certamente compromesse e per cinturare quelle aree e impedire che le stesse vengano destinate ancora a coltivazione, nonché cosa si intenda fare per sapere se le ultime dichiarazioni rese dall'ex penitente Schiavone abbiano una valenza ancora attuale o vadano solo ad alimentare ulteriore allarme. (*Applausi dai Gruppi PD e M5S*).

**Sulle dichiarazioni di Beppe Grillo in ordine ai rischi
di inquinamento da diossina in Emilia**

* PAGLIARI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLIARI (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, cito testualmente: «Una giornata particolare con il pdl e il pdmenoelle che esultano per l'accensione dell'inceneritore di Parma contro cui il M5S si è battuto usando ogni forma legale. Esultano per le neoplasie future degli abitanti di Parma, per il cibo avvelenato della Food Valley. Chi mangerà in futuro parmigiano e prosciutti imbottiti di diossina? L'inceneritore è inutile e brucerà rifiuti provenienti da ogni dove, ma loro sono contenti...».

Se fossero le parole di un semplice strillone, poco importerebbe: una sciocchezza in più o una in meno non fa la differenza, purtroppo, nell'Italia di oggi! Il fatto è che, per nostra sfortuna, chi dice queste parole disennate è Beppe Grillo e la dichiarazione viene ripresa dai *media* di tutto il mondo.

Così, in tutto il mondo, si insinua il dubbio che il parmigiano-reggiano e il prosciutto di Parma siano imbottiti di diossina e che il «cibo avvelenato» della *food valley* generi neoplasie; demenziale e disastroso, un simile messaggio, per l'Italia, per Parma e provincia, parmigiani e parmensi, imprenditori e lavoratori del prestigioso sistema industriale alimentare. Un evidente danno d'immagine e commerciale.

Sulla dichiarazione stordisce il silenzio del sindaco di Parma, punta di diamante del Movimento 5 Stelle. La responsabilità della funzione avrebbe imposto ben altro atteggiamento: la difesa della sua città e la condanna, senza né se e né ma, delle parole del suo *leader* politico. Coraggiosamente, in altri casi, si è distinto e ha preso posizione; perché non in questo caso?

Non può esserci questo silenzio e non c'è da parte dei parlamentari parmigiani. E non solo in nome dell'interesse della nostra zona, ma anche, in applicazione del principio dell'articolo 67 della Costituzione, nell'interesse della Nazione perché lo schiaffo e gli insulti al sistema produttivo alimentare italiano sono impliciti in questo messaggio, dato che Parma e la sua *food valley* ne fanno parte integrante e qualificante.

Ringrazio la Ministro dell'agricoltura, onorevole Di Girolamo, per la tempestiva presa di posizione a nome del Governo. Mi auguro che, alla prima occasione utile, il presidente Enrico Letta voglia ritornare sul tema, magari con una visita nella stessa *food valley*.

Presidente, mi lasci fare una chiosa finale; è vergognoso sul piano politico ed etico, anche se è il segno dei tempi, il ricorso ad un atto sconsigliato e diffamatorio di questa portata per sollevare la polvere sul fallimento della principale promessa elettorale del sindaco di Parma: quella di non di non far aprire il termovalorizzatore. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Per la calendarizzazione del disegno di legge n. 642

LUMIA (PD). Signor Presidente, intervengo sulla chiusura dei piccoli tribunali. Per l'ennesima volta, anche noi solleviamo tale questione. Durante i lavori di oggi pomeriggio, il senatore Caliendo ha chiesto che venga calendarizzato in Aula un testo già approvato in Commissione: un testo serio che chiede un'attenzione maggiore per fare in modo che questa riforma non cada sui propri passi, su alcuni aspetti sbagliati in essa contenuti e che abbiamo dimostrato in modo molto oggettivo e senza alcun campanilismo. Chiediamo che l'Aula discuta il disegno di legge già approvato in Commissione e si ponga fine ad una questione che rischia di diventare incresciosa e di creare imbarazzo nel rapporto tra il Parlamento e il Governo. Ecco perché chiediamo che la questione sia affrontata in sede di Conferenza dei Capigruppo e che il Governo venga a riferire in Aula, visto che non solo c'è stato un pronunciamento pressoché unanime in Commissione, ma è stata anche approvata in Aula una mozione dall'80 per cento dei parlamentari, che chiede che questa riforma vada avanti, ma sia corretta.

Il Governo, Presidente, come lei sa, ha uno strumento per correggere. Si tratta di un decreto correttivo previsto dalla stessa legge che aveva approvato questa riforma. Noi abbiamo avanzato una serie di proposte, tutte serie e condivisibili, pronte addirittura ad essere approvate all'unanimità. Ecco perché chiediamo che il Ministro venga in Aula a spiegare bene quali sono gli indirizzi del Governo. Ma soprattutto, signor Presidente, attraverso una funzione molto delicata che spetta anche alla Presidenza, chiediamo che siano rispettati i deliberati dell'Aula. Quando questi deliberati sono seri, fondati e vengono formalizzati con un voto, è bene che il Governo vi si attenga.

Per tali ragioni reitero la richiesta del senatore Caliendo e chiedo che sulla questione si faccia finalmente sul serio. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Caliendo e Airola*).

PRESIDENTE. Credo che la Presidenza debba farsi carico nella Conferenza dei Capigruppo di chiedere conto e ragione dell'esito degli ordini del giorno che il Senato – lo ricordo bene – e la Camera hanno approvato.

Risulta alla Presidenza che ieri la Presidenza del Consiglio dei ministri si sia occupata della vicenda, avendo la possibilità di attuare gli interventi in base ai poteri di cui dispone. La fase dei lavori in cui ci troviamo non prevede la presenza di un rappresentante del Governo, che quindi non sarebbe tenuto ad essere in Aula in questa fase.

In qualsiasi caso, attraverso questa sottolineatura, invitiamo il Governo a tener conto degli ordini del giorno di particolare importanza e delle sollecitazioni che, anche personalmente, mi farò carico di rappresentare alla Conferenza dei Capigruppo.

**Sull'omicidio di una psichiatra in servizio presso il
Servizio di igiene mentale di Bari**

LIUZZI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIUZZI (*PdL*). Signor Presidente, un efferato delitto è stato commesso questa mattina nella città di Bari. Vittima la dottoressa Paola Labriola, 53 anni, psichiatra, funzionario della sanità pubblica pugliese. Lascia il marito psicologo e due figli adolescenti. L'aggressione è avvenuta, come dicevo alle ore 9,30 nel quartiere Libertà di Bari: un quartiere difficile, signor Presidente.

La dottoressa Labriola era testimone civile della difficile battaglia dello Stato sul fronte del *welfare*. Professionista integerrima della scommessa delle istituzioni nel campo del recupero e della cura delle patologie originate dal disagio sociale e causa, esse stesse, del disagio sociale nella dimensione individuale e collettiva.

I colleghi di lavoro, i rappresentanti delle istituzioni cittadine e delle ASL, i familiari ed i pazienti, testimoniano all'unisono della grande abnegazione della dottoressa Labriola e del suo alto senso del dovere. Si parla, fra la gente del capoluogo pugliese, delle notevoli capacità professionali e umane della povera psichiatra assassinata. Una martire della psichiatra sul campo; una operatrice della sanità pubblica che dispiegava faticosamente i suoi effetti sul territorio.

La dottoressa Labriola era sola nella sua opera professionale e nel mettere in gioco la sua vita? Godeva delle necessarie protezioni? Era al centro di un sufficiente sistema di sicurezza? Era bisognosa di attenzioni e di certezze nell'espletamento della sua preziosa azione quotidiana? Sono tutti interrogativi, signor Presidente, che ci sovengono in mente per il ruolo e la funzione che esercitiamo in Parlamento a servizio del Paese e dei cittadini.

Esprimiamo pertanto alla famiglia tutto lo sdegno per l'efferato atto e la solidarietà per la grave perdita. La dottoressa Labriola, fra l'altro, meditava il trasferimento dalla sua sede. Ella era in preda allo sconforto e, pertanto, tutti erano preoccupati. Anche a nome del gruppo pugliese dei senatori esprimiamo il cordoglio alla famiglia. Ritengo che le condoglianze vorrà esprimerle tutta l'Aula, anche attraverso questo messaggio. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza si associa ai sentimenti espressi dal senatore Liuzzi.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annuncio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 5 settembre 2013**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

Seguito della discussione di mozioni contro la diffusione del gioco d'azzardo.

ALLE ORE 16

Interpellanza e interrogazioni.

La seduta è tolta (*ore 19,34*).

Allegato A**MOZIONI****Mozioni sui rischi da dissesto idrogeologico**

(1-00029) (30 aprile 2013)

Ritirata

ZANDA, VACCARI, CALEO, VATTUONE, MIRABELLI, SOLLO,
PUPPATO, GUERRA. –

Il Senato,

premesso che:

la tutela e la sicurezza del territorio italiano, unitamente alla tutela delle acque, rappresentano un interesse prioritario della collettività; il suolo è una risorsa ambientale non riproducibile, la cui trasformazione produce effetti permanenti su ambiente e paesaggio;

la fragilità del territorio italiano è documentata e sempre più evidente: i dati forniti dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sul finire della XVI Legislatura classificano il 10 per cento circa del territorio nazionale ad elevata criticità idrogeologica, ossia a rischio di alluvioni, frane e valanghe; i due terzi delle aree esposte a rischio riguardano i centri urbani, le infrastrutture e le aree produttive; più in generale, e con diversa intensità, il rischio di frane e alluvioni riguarda tutto il territorio nazionale: l'89 per cento dei comuni sono soggetti a rischio idrogeologico e 5,8 milioni di italiani vivono sotto tale minaccia;

alla particolare conformazione geologica del territorio italiano, alla fragile e mutevole natura dei suoli che lo compongono ed all'acuirsi delle variazioni climatiche estreme, non è stata contrapposta una tutela specifica che garantisca dalla forte pressione antropica che si registra nel Paese: l'Italia è, infatti, un Paese fortemente antropizzato, con una densità media pari a 189 abitanti per chilometro quadrato, assai superiore alla media europea, pari a 118 abitanti per chilometro quadrato, e con fortissime spiegazioni nella distribuzione territoriale;

secondo i dati Istat, il *trend* del consumo di suolo nel nostro Paese è cresciuto a ritmi impressionanti, pari a 244.000 ettari all'anno di suolo divorzato da cemento ed asfalto; si è assistito, negli ultimi decenni, ad una crescita continua dell'urbanizzazione, al diffondersi di una cementificazione spesso incontrollata, all'artificializzazione di corsi d'acqua, fiumare e canali e alla sottrazione di aree allagabili e di aree libere, agricole e boschive, che rappresentano presidi essenziali per la tenuta del territorio italiano, di cui si paga un prezzo altissimo ogni qualvolta, sul Paese, si abbattono piogge particolarmente intense;

l'assenza di un'adeguata pianificazione territoriale da parte degli stessi enti preposti alla gestione del territorio, ed il ricorso improprio agli oneri di urbanizzazione quale fonte prioritaria di finanziamento per i bilanci comunali, hanno spesso privato il «bene suolo» del suo valore pubblico, riducendolo ad un mero serbatoio da cui attingere risorse;

la pratica dell'abusivismo, le continue deroghe alla normativa urbanistica e le ricorrenti politiche di condono edilizio hanno minato la creazione di una cultura diffusa in materia di sicurezza del territorio, di rispetto delle regole e di salvaguardia del suolo come risorsa per le generazioni future;

l'assenza di un'adeguata pianificazione territoriale, l'abbandono della cura dei boschi unita ad una cementificazione incontrollata hanno prodotto una rilevante perdita di terreni per la produzione agricola che, insieme alla desertificazione legata all'improduttività dei suoli, sono fattori di rischio per gli equilibri ambientali;

gli eventi alluvionali che hanno colpito anche in queste ultime settimane i territori dell'Emilia-Romagna e della Liguria, e i dissesti dei territori appenninici che ne sono seguiti, nonché quelli che hanno colpito ripetutamente nei mesi passati la Toscana, le Marche, il Veneto, la Campania e la Sicilia, dimostrano quanto il problema del dissesto idrogeologico non sia più catalogabile nella logica dell'emergenza, sia a causa della frequenza degli eventi sia per la gravità delle ricadute prodotte sui sistemi territoriali coinvolti;

ciò nonostante, nella gestione delle risorse pubbliche per la tutela dell'ambiente si evidenzia un *deficit* di pianificazione e programmazione con una spesa improduttiva e molte volte dirottata su altre finalità; uno studio dell'Associazione artigiani e piccole imprese Mestre (Cgia) ha indicato che solo l'1,1 per cento delle imposte «ecologiche» sull'energia, sui trasporti e sulle attività inquinanti, pagate dai cittadini allo Stato e agli enti locali, è destinato alla protezione dell'ambiente; il 98,9 per cento va a coprire altre voci di spesa;

più in generale, occorre sottolineare come le politiche di gestione del territorio continuano a destinare la gran parte delle risorse disponibili, che restano comunque scarse, all'emergenza, anziché ad un'effettiva opera di prevenzione e messa in sicurezza del territorio, che è invece l'unica soluzione in grado di prevenire danni economici e perdite di vite umane inaccettabili; ad esempio, a fronte di un finanziamento della legge n. 183 del 1989 (ora abrogata dal decreto legislativo n. 152 del 2006) per la difesa «strutturale» del suolo, pari a soli 2 miliardi di euro negli ultimi 20 anni, sono stati spesi ben 213 miliardi di euro per arginare le molteplici emergenze che si sono verificate: 161 miliardi di euro per coprire i danni provocati dai terremoti e 52 miliardi di euro per riparare i disastri derivanti dal dissesto idrogeologico. Tra il 1999 ed il 2008, inoltre, sono stati impiegati 58 miliardi di euro per la difesa del suolo, la riduzione dell'inquinamento e l'assetto idrogeologico, ma di questi oltre il 50 per cento è stato assorbito dalle spese di parte corrente e solo 26 miliardi di euro sono stati destinati ad investimenti per la prevenzione dei rischi;

gli stanziamenti ordinari riguardanti la difesa del suolo e il rischio idrogeologico, iscritti nei bilanci di previsione degli ultimi anni, indicano pesanti riduzioni di risorse, facendo venir meno la certezza di poter disporre delle risorse necessarie a politiche di prevenzione, che hanno bisogno di continuità per poter essere efficaci, e registrando, nei fatti, uno spostamento delle modalità di finanziamento che privilegia la gestione straordinaria, mediante strumenti che non sempre hanno prodotto risultati soddisfacenti;

il piano straordinario per la prevenzione del rischio idrogeologico, previsto dalla legge n. 191 del 2009 (legge finanziaria per il 2010), che aveva assegnato al Ministero dell'ambiente fondi per un miliardo di euro per interventi straordinari, a valere sulle risorse del fondo per le aree sottoutilizzate, diretti a rimuovere le situazioni a più elevato rischio idrogeologico, non ha mai prodotto i risultati attesi. I fondi, destinati a finanziare gli accordi di programma sottoscritti con le Regioni, che concorrevano con 954 milioni di euro a valere sulla quota regionale del fondo per le aree sottoutilizzate, per la realizzazione degli interventi prioritari di prevenzione, sono stati prima ridotti di oltre 200 milioni di euro per far fronte ai danni provocati da alcune calamità naturali e poi, di fatto, azzerati dai tagli di bilancio voluti dal Governo Berlusconi e dal Ministro dell'economia e delle finanze *pro tempore*, Giulio Tremonti, e realizzati in particolar modo con il decreto-legge n. 138 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 148 del 2011;

la situazione determinatasi per effetto della mancata attuazione del piano straordinario contro il dissesto idrogeologico è risultata talmente grave da costringere il Governo Monti ad adottare tre apposite delibere del Cipe, la prima (n. 8 del 2012) allo scopo di individuare fra gli interventi di rilevanza strategica regionale quelli per la mitigazione del rischio idrogeologico individuati negli accordi di programma già sottoscritti fra il Ministero dell'ambiente e le Regioni del Mezzogiorno, con conseguente assegnazione di complessivi 680 milioni di euro; la seconda (la n. 6 del 2012) per lo stanziamento di 130 milioni di euro, anch'essi per interventi diretti a fronteggiare i fenomeni di dissesto idrogeologico in alcune aree delle regioni del Centro-Nord; la terza (la n. 87 del 2012) per l'assegnazione di ulteriori 1.060 milioni di euro, a valere sulle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione, per il finanziamento di interventi per la manutenzione straordinaria del territorio nelle regioni del Mezzogiorno;

considerato che:

in ogni caso, comunque, ancora prima dell'individuazione di nuove risorse economiche, è necessario mettere mano con decisione all'infrastrutturazione istituzionale nel campo delle politiche per la difesa del suolo. La maggiore criticità oggi riscontrabile è, infatti, dovuta al mancato completamento del riassetto del sistema di *governance* e ad una frammentazione e sovrapposizione di competenze tra diversi soggetti e strumenti operativi, che appesantiscono, rendendo meno efficiente e a volte paralizzando, il sistema di pianificazione, programmazione, gestione e monitoraggio degli interventi;

a livello nazionale si sconta, ad oggi, la mancanza di una regia unitaria delle azioni di difesa del suolo e di gestione della risorsa idrica; l'adeguamento alle normative comunitarie (direttiva 2000/60/CE sulle acque e 2007/60/CE sulle alluvioni) avrebbe necessariamente richiesto la definizione di ruoli e competenze che sono ancora confuse tra livelli distrettuali e regionali, con l'effetto di non rendere riconoscibile la catena delle responsabilità; l'attuale revisione dei livelli istituzionali e la diversa attribuzione di funzioni in materia di pianificazione territoriale di scala vasta e di tutela delle risorse ambientali rischiano, peraltro, di creare nuove criticità;

il sistema di gestione proposto per la difesa del suolo, la tutela delle acque e i servizi idrici è di tipo spiccatamente centralistico, incapace di coordinare sinergicamente competenze, ruoli, responsabilità e poteri decisionali delle istituzioni interessate e di armonizzare contenuti, modalità di approvazione, attuazione ed aggiornamento dei diversi strumenti di pianificazione; l'istituzione delle 8 autorità di bacino distrettuali, non ancora operative, alle quali viene attribuita la potestà pianificatoria, trova limiti nella stessa delimitazione territoriale dei distretti approvata nella loro architettura istituzionale: un eccessivo peso ministeriale, un conflitto latente con il sistema delle Regioni, deleterio per gli organismi che dovrebbero fondarsi sul principio cooperativo tra Stato e Regioni a fronte di competenze concorrenti in materia territoriale, nonché una scarsa operatività economica di tali organismi, a causa delle crescenti difficoltà finanziarie del settore pubblico;

i piani di gestione dei distretti idrografici e i relativi programmi di azione, da predisporre per il raggiungimento degli obiettivi della direttiva sulle acque 2000/60/CE entro il termine di 9 anni dalla sua entrata in vigore, sono stati adottati dai comitati istituzionali delle autorità di bacino, ma sono tuttora in attesa di definitiva approvazione da parte del Consiglio dei ministri: ad oggi il Governo ha approvato solo due schemi di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recanti approvazione di piani di gestione distrettuali, quello del distretto idrografico padano e quello del distretto pilota del fiume Serchio, con il risultato di aver prodotto finora solo effetti limitativi per i territori interessati, senza aver invece dispiegato le azioni positive in essi previste;

a livello europeo, oltre alla direttiva quadro sulle acque, solo parzialmente attuata con il decreto legislativo n. 152 del 2006 (cosiddetto codice ambientale), sono stati approvati altri importanti atti legislativi in materia di gestione delle acque e di difesa del suolo, solo parzialmente assunti e recepiti dal nostro Paese, tra cui la direttiva sulle alluvioni 2007/60/CE, recepita con il decreto legislativo n. 49 del 2010, che, però, mal si integra con il codice ambientale;

tratto fondante del progetto comunitario, a cui dovrebbe ispirarsi l'azione del nostro Paese in materia di difesa del suolo, è il perseguimento di un'azione programmatica non limitata al semplice bilanciamento delle esigenze di sicurezza, di quelle ecologiche ed economiche, ma finalizzata all'obiettivo di un cambiamento del modello di sviluppo, attraverso scelte di destinazione ed uso del territorio. Punti caratterizzanti di tale pro-

gramma sono la ricostruzione ecologica dei corsi d'acqua, lo sfruttamento dei processi di qualificazione dell'agricoltura come cura e presidio del territorio, l'introduzione dell'analisi economica nei processi decisionali, al fine di realizzare gli interventi che portano maggior beneficio alla collettività piuttosto che favorire la redditività immediata del singolo; l'assunzione, nel quadro degli scenari di cambiamento, anche dei cambiamenti climatici, la promozione di politiche di adattamento piuttosto che il ricorso ad interventi strutturali, la valorizzazione di pratiche di tipo negoziale-dialogico e di partecipazione e coinvolgimento del pubblico nella ricerca di scelte condivise;

la maggior parte degli interventi finalizzati alla difesa del suolo realizzati in Italia sono interventi strutturali di difesa passiva, nonostante sia ormai dimostrato che il binomio «dissesto-intervento di difesa del dissesto» può dar luogo a soluzioni localmente soddisfacenti, ma, se applicato diffusamente, può provocare effetti negativi, non solo perché spesso il rapporto costo/efficacia è sfavorevole, ma anche perché la realizzazione di un intervento a monte può aggravare i pericoli a valle. Al contrario, occorre puntare sulle attività di carattere preventivo, che pongano l'enfasi sul valore delle regole di uso del suolo, sul monitoraggio delle situazioni di rischio e sul grado di conoscenza e consapevolezza delle popolazioni del livello di esposizione al rischio di un territorio, senza dimenticare l'importanza e la necessità di attivare programmi di adeguata manutenzione degli alvei fluviali, con particolare riferimento all'assetto vegetazionale, che tenga conto anche di un corretto equilibrio ecologico degli stessi;

in particolare, la strategia classica di difesa dalle inondazioni, che si è basata fino ad ora sulla quasi esclusiva costruzione di opere (argini, difese spondali, briglie, casse di espansione, eccetera), non sta fornendo le risposte adeguate alle aspettative dei territori, come dimostrano i sempre più frequenti disastri che stanno colpendo il territorio italiano. Un sistema di difesa dalle alluvioni basato prevalentemente sulle opere e sugli argini e sul concetto di messa in sicurezza, intesa idealmente dai più come sicurezza assoluta contro ogni evento ma in realtà mai raggiungibile, è inoltre intrinsecamente fragile: può essere soggetto a cedimenti o può essere messo in crisi da eventi piovosi maggiori di quelli di progetto, seppur molto rari, e necessita quindi di essere aggiornato e affiancato da una strategia di difesa meno dipendente dalle opere. È quindi auspicabile che una moderna strategia di difesa del territorio dalle inondazioni minimizzi il ricorso alle opere, limitandole a quelle realmente irrinunciabili, e si indirizzi verso un approccio più in sintonia con i processi naturali, puntando ad una sinergia tra obiettivi di riqualificazione dell'ecosistema fluviale e di diminuzione del rischio idraulico e del dissesto idrogeologico;

considerato inoltre che:

da almeno 20 anni in diversi Paesi europei si sono iniziati a riconoscere i limiti di un approccio alla gestione puramente "infrastrutturale" del rischio idraulico e idromorfologico. Di conseguenza hanno preso piede le prime esperienze fondate sul concetto di "restituire spazio al fiume" e, ove e quando compatibile con il contesto territoriale, di assecondarne le

dinamiche morfologiche, lasciando la possibilità ai corsi d'acqua di allagare o erodere dove questo possa avvenire senza minacciare vite umane o beni di interesse rilevante. In tal senso sia in Europa che nel mondo sono già numerosi gli esempi di successo di politiche di gestione del territorio e dei corsi d'acqua incentrate sulla sinergia tra i due obiettivi di diminuire il rischio e migliorare l'ecosistema fluviale. Le principali azioni di questa nuova strategia europea comprendono: riqualificare i corridoi fluviali, recuperare e riconnettere le aree allagabili e riattivare la mobilità dei fiumi, delocalizzare edifici e infrastrutture a rischio, arrestare il consumo di suolo e attrezzare le aree urbanizzate contro le piogge intense;

anche la gestione delle sempre più frequenti emergenze dovute al dissesto idrogeologico, in capo nel nostro Paese ad un sistema di protezione civile tra i più qualificati al mondo, ha dovuto misurarsi negli ultimi anni con crescenti difficoltà, in primo luogo a seguito dell'emanazione da parte del Governo Berlusconi del decreto-legge n. 225 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 10 del 2011, che aveva introdotto, a carico delle Regioni, l'obbligo di attingere a risorse proprie, mediante l'apposizione di addizionali fiscali regionali e l'aumento dell'accisa sulla benzina per i cittadini e le imprese già colpite da eventi calamitosi, per far fronte a situazioni per le quali il Governo avesse dichiarato lo stato di emergenza, con la conseguenza di aggravare una situazione già particolarmente difficile e di paralizzare, a causa dei ricorsi avanzati da alcune Regioni davanti alla Corte costituzionale, la tempestività degli interventi diretti a fronteggiare le ricorrenti emergenze;

la dichiarazione di illegittimità costituzionale della citata normativa da parte della Corte costituzionale con la sentenza n. 22 del 2012 e la conseguente adozione da parte del Governo Monti delle misure del decreto-legge n. 59 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 100 del 2012, in materia di protezione civile, non hanno fugato tutti i dubbi degli amministratori locali in ordine al fatto che in caso di calamità naturali gli eventuali interventi di protezione civile messi in atto da organismi statali, in particolare quelli approntati dalle forze armate, non siano posti a carico degli enti territoriali rappresentanti delle popolazioni colpite dalle medesime calamità naturali. Ad aumentare le incertezze e le preoccupazioni degli amministratori locali e a minare l'efficace svolgimento delle attività di protezione civile hanno contribuito negativamente - altra triste eredità della passata Legislatura e del Governo Berlusconi - il sostanziale azzeramento del fondo regionale di protezione civile istituito dalla legge n. 388 del 2000 (legge finanziaria per il 2001) e così utile in passato a garantire il funzionamento del sistema regionale di protezione civile e la copertura dei danni causati da eventi di pertinenza regionale, nonché il dimezzamento del fondo nazionale per la protezione civile;

rilevato che:

in Italia il mercato assicurativo offre la garanzia per rischi da catastrofi naturali come estensione della garanzia di base contro l'incendio, ma tale offerta è più diffusa nelle polizze alle imprese e più rara per i privati; occorrerebbe promuovere la diffusione di una moderna cultura che

tenga conto del rischio da catastrofi naturali e dei suoi drammatici effetti e costi umani, sociali ed economici, e in tale ottica è da ritenere indispensabile un incisivo intervento dello Stato che affianchi e renda più convenienti e sostenibili per i cittadini i costi di un sistema di copertura assicurativa volontaria degli edifici; andrebbero pertanto incoraggiate forme di trasferimento dei rischi di catastrofi sul modello di quanto accade in altri Paesi, quale la Francia, dove vige un regime assicurativo semi-obbligatorio che vede lo Stato nel ruolo di riassicuratore di ultima istanza;

è quanto mai necessario richiamare ad un nuovo e più incisivo impegno il Parlamento e il Governo, anche alla luce dei deludenti risultati registrati in questi anni e della necessità di individuare soluzioni tempestive ed avanzate per fronteggiare il ripetersi di episodi calamitosi ed emergenziali, sempre più gravi e difficilmente risolvibili esclusivamente con interventi *ex post*, a loro volta sempre più costosi e sostanzialmente inefficaci;

un piano di riduzione e gestione del rischio idrogeologico del territorio e dei corsi d'acqua rappresenta uno straordinario strumento di rilancio economico e di creazione di occupazione, a partire dalla riattivazione degli investimenti immediatamente cantierabili da parte degli enti locali e quindi da una revisione delle regole del patto di stabilità interno che oggi impediscono la realizzazione di interventi fondamentali sul fronte della prevenzione;

specificatamente per i corsi d'acqua, la predisposizione di una strategia nazionale per la riqualificazione dei fiumi e del territorio finalizzata alla gestione delle alluvioni e del dissesto idrogeologico; si tratta di un elemento qualificante della "green economy", se impostato in modo da superare l'approccio dell'intervento *una tantum* e della sola risposta all'emergenza sulla scia della reazione al singolo evento; esso deve essere fondato sui principi della riqualificazione fluviale e sui concetti di non occupazione o ripristino delle aree destinate all'espansione naturale dei corsi d'acqua, di minimizzazione del rischio e di misure di adattamento al rischio residuo, e non sulla costruzione di opere in modo diffuso; occorre evitare l'ulteriore esposizione di beni al rischio, tramite una regolamentazione più attenta delle aree a pericolosità elevata, a partire dalle nuove urbanizzazioni, nonché evitare, in condizioni di somma urgenza, il proliferare di interventi dettati principalmente dall'emotività del momento, che, se non correttamente programmati a scala di bacino, possono costituire una seria minaccia di perdita di biodiversità,

impegna il Governo:

1) a contrastare ogni iniziativa di indebolimento della pianificazione territoriale e di ricorso a nuovi condoni edilizi, salvaguardando la centralità della pianificazione territoriale integrata di scala vasta anche nelle scelte *in itinere* di ridefinizione dei livelli istituzionali esistenti, privilegiando la logica della prevenzione rispetto a quella di gestione dell'emergenza, anche nell'allocazione delle risorse economiche che devono essere rese stabili, utilizzabili in tempi certi e ricondotte ad una gestione ordinaria delle procedure, in primo luogo salvaguardando e sbloccando le

risorse previste dagli accordi di programma già sottoscritti con le Regioni per gli interventi prioritari di prevenzione dal rischio idrogeologico;

2) ad adottare politiche che, contrastando il fenomeno dell'abbandono dei terreni, del disboscamento e, quindi, dell'improduttività del terreno stesso, riconoscano il valore strategico dell'agricoltura come presidio e strumento di manutenzione ordinaria del territorio;

3) a valorizzare il ruolo del mondo agricolo, detentore degli ultimi spazi non urbanizzati e quindi ancora realisticamente aperti ad usi integrati, per attuare una gestione integrata dei corsi d'acqua volta alla salvaguardia dalle alluvioni e al contemporaneo miglioramento ecologico dei fiumi, e ad individuare adeguati strumenti finanziari per compensare i servizi ambientali forniti dagli agricoltori;

4) a dare piena attuazione, nell'ambito della propria competenza, ai principi e ai contenuti delle direttive europee in materia di gestione delle risorse idriche e delle alluvioni, assumendo le opportune iniziative di natura amministrativa e normativa che possano portare ad una significativa riorganizzazione del sistema di responsabilità e competenze, che elimini sovrapposizioni ed incongruenze del quadro esistente, puntando ad una maggiore cooperazione tra i livelli amministrativi ed il sistema delle competenze tecniche esterne, ad un effettivo coordinamento tra politiche settoriali e territoriali, nonché ad una reale attuazione dei requisiti di partecipazione pubblica attiva e di informazione/educazione al rischio, anche mediante la valorizzazione di esperienze virtuose di programmazione negoziata territoriale, come i contratti di fiume;

5) a predisporre una strategia nazionale per la riqualificazione ecologica dei fiumi finalizzata alla gestione delle alluvioni e del dissesto idrogeologico;

6) ad individuare un meccanismo finanziario in grado di generare risorse certe ogni anno, per finanziare interventi integrati di riqualificazione fluviale, garantendo in particolare ai piani di distretto così indirizzati una disponibilità finanziaria sicura, che permetta di programmare la spesa e avviare il lungo processo di adattamento del territorio italiano verso condizioni di maggior naturalità e maggior sicurezza;

7) ad individuare azioni pilota di gestione di piani di manutenzione degli alvei fluviali, con particolare riferimento alla conservazione di un corretto assetto vegetazionale, tali da ridurre i costi necessari per la loro esecuzione anche attraverso l'individuazione di una filiera bosco alluvionale-legno-energia;

8) a definire canali preferenziali di finanziamento per gli interventi integrati con valenze idrauliche e ambientali sui fiumi, che puntano contemporaneamente a ridurre il rischio di alluvioni e a migliorare lo stato ambientale dei corsi d'acqua;

9) ad adottare iniziative normative, per quanto di propria competenza, volte ad apportare le modifiche al quadro normativo vigente nella logica unitaria della difesa idrogeologica, della gestione integrata dell'acqua e del governo delle risorse idriche, al fine di rendere finalmente operative le autorità di bacino distrettuali, secondo una *governance* che tenga

conto delle esigenze di riequilibrio istituzionale sostenute dalle Regioni, di una delimitazione più funzionale dei distretti e di un sistema di governo in grado di riconoscere e valorizzare il patrimonio di conoscenze ed esperienze delle strutture tecniche di bacino esistenti a livello regionale e locale, nonché a portare a definitiva e rapida approvazione tutti i piani di gestione dei distretti idrografici e i relativi programmi di azione, ai fini del raggiungimento degli obiettivi previsti della direttiva sulle acque 2000/60/CE;

10) ad assumere iniziative volte a promuovere, nell'ambito della revisione delle regole del patto di stabilità interno, un piano straordinario di manutenzione diffusa del territorio e dei corsi d'acqua, che coinvolga il sistema delle autonomie locali e che rechi forme di incentivazione della partecipazione attiva della popolazione (come ad esempio i contratti di fiume) anche mediante la sperimentazione di progetti che coinvolgano lavoratori temporaneamente beneficiari di ammortizzatori sociali;

11) a promuovere, per quanto di competenza, le opportune modifiche normative che garantiscano la possibilità del sistema della protezione civile di operare in modo tempestivo ed efficace nel campo del contrasto ai danni provocati dal dissesto idrogeologico, anche mediante la revisione delle criticità eventualmente riscontrate in sede di applicazione della nuova normativa prevista dal citato decreto-legge n. 59 del 2012;

12) a valutare l'opportunità di introdurre forme di assicurazione da rischi naturali che vedano comunque il coinvolgimento obbligatorio dello Stato anche solo nel ruolo di riassicuratore di ultima istanza.

(1-00095) (27 giugno 2013)

Ritirata

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO,
MASTRANGELI, PETRAGLIA, STEFANO, URAS. –

Il Senato,

premesso che:

i sempre più frequenti fenomeni alluvionali e calamitosi che colpiscono il nostro Paese, mettono in luce drammaticamente l'estrema fragilità del territorio italiano e la necessità di una sua ormai improcrastinabile messa in sicurezza complessiva, contestualmente a una sostenibile pianificazione urbanistica. A questo si aggiunge il crescente grado di erosione costiera, che interessa oltre 540 chilometri lineari dei litorali italiani, in cui sono direttamente coinvolti beni esposti;

gli effetti conseguenti ai cambiamenti climatici in atto sono ormai tali che gli eventi estremi in Italia hanno subito un aumento esponenziale, passando da uno circa ogni 15 anni, prima degli anni '90, a 4-5 all'anno;

secondo dati forniti del Consiglio nazionale dei geologi, dal 1996 al 2008 in Italia sono stati spesi più di 27 miliardi di euro per dissesto idrogeologico e terremoti, oltre al fatto che 6 milioni di italiani abitano nei 29.500 chilometri quadrati del territorio considerati ad elevato rischio

idrogeologico e ben 1.260.000 sono gli edifici a rischio per frane e alluvioni. Di questi, sono 6.000 le scuole e 531 gli ospedali;

circa il 10 per cento della superficie nazionale è ad alta criticità idrogeologica e sono oltre 6.600 i comuni interessati;

solo nell'ultimo triennio lo Stato ha stanziato circa un miliardo di euro per le emergenze causate da eventi calamitosi di natura idrogeologica in 13 regioni. Per la prevenzione, invece, sono stati stanziati solo 2 miliardi di euro in 10 anni, laddove il fabbisogno necessario per la realizzazione degli interventi per la sistemazione complessiva delle situazioni di dissesto su tutto il territorio nazionale è stimato in circa 40 miliardi di euro;

si continua, invece, a rincorrere le emergenze e le calamità e a contare i danni, e troppo spesso, purtroppo, le numerose vittime, stanziando ogni volta ingenti risorse economiche necessarie per ricostruire le aree colpite;

vanno, comunque, segnalati i complessivi 1.870 milioni di euro assegnati dal Cipe, nell'ambito della programmazione del fondo per lo sviluppo e la coesione, con 3 diverse delibere (n. 8 del 2012, n. 6 del 2012 e n. 87 del 2012) per il contrasto al rischio idrogeologico di rilevanza regionale, ma rimane il taglio costante che c'è stato in questi ultimi anni agli stanziamenti ordinari del Ministero dell'ambiente per la difesa del suolo, che si sono ridotti in maniera drastica e inaccettabile;

anche le risorse complessivamente assegnate alla Protezione civile sono assolutamente insufficienti e il relativo fondo ha subito in questi ultimi anni una consistente riduzione;

parallelamente lo stesso fondo regionale di protezione civile, che ha permesso, dal momento della sua attivazione avvenuta con l'articolo 138, comma 16, della legge n. 388 del 2000, di realizzare un efficace sistema nazionale di protezione civile articolato sul territorio, non è stato più rifinanziato. L'ultima annualità finanziata del suddetto fondo è stata il 2008 (erogata nel corso del 2010);

l'impiego delle risorse del fondo regionale, inoltre, ha permesso di fronteggiare con efficacia i numerosi eventi calamitosi di rilievo regionale verificatisi in questi ultimi anni, permettendo alle strutture nazionali della protezione civile italiana di concentrarsi sulle emergenze di grandi proporzioni;

la legge finanziaria per il 2010 aveva destinato un miliardo di euro alla realizzazione di piani straordinari diretti a rimuovere le situazioni a più alto rischio idrogeologico, individuate dalla direzione generale competente del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, sentite le autorità di bacino e il Dipartimento della protezione civile nazionale. La stessa norma aveva, altresì, individuato, quale strumento privilegiato per l'utilizzo delle risorse, l'accordo di programma da sottoscrivere con le Regioni interessate. Detti accordi di programma sono stati sottoscritti praticamente con tutte le Regioni;

le risorse stanziate dalla legge finanziaria per il 2010, sono state successivamente ridotte di 200 milioni di euro per far fronte ad eventi calamitosi;

decorsi due anni dall'entrata in vigore della legge finanziaria per il 2010, il piano straordinario per il dissesto idrogeologico in molte regioni presenta notevoli difficoltà di attuazione. Detto piano, di fatto, non è praticamente mai decollato: si tratta di risorse di fatto in gran parte «virtuali». Quelle poche risorse che risultano a disposizione degli enti territoriali sono difficili da spendere a causa dei vincoli del patto di stabilità;

è, invece, necessario che le spese sostenute dalle Regioni e dagli enti locali per gli interventi di prevenzione e manutenzione del territorio e di contrasto al dissesto idrogeologico possano beneficiare dell'esclusione dai vincoli del patto di stabilità, che rappresentano un evidente fortissimo freno per l'avvio di interventi concreti da realizzare sui territori;

nell'audizione alla VIII Commissione (Ambiente, territorio e lavori pubblici) della Camera dei deputati del 30 novembre 2011, il Ministro dell'ambiente *pro tempore*, Corrado Clini, aveva sottolineato la necessità di «creare una capacità di investimento pubblico per la prevenzione del rischio idrogeologico che sia sostenuta da un'entrata stabile e sicura e che non sia assoggettata (...) ai tagli che hanno quasi azzerato il fondo esistente presso il Ministero dell'ambiente per la prevenzione del dissesto idrogeologico»;

l'avvio di un piano pluriennale per la messa in sicurezza del territorio del nostro Paese non solo avrebbe una straordinaria valenza e un reale interesse pubblico, ma rappresenterebbe la vera «grande opera» strategica di cui il nostro Paese ha prioritariamente bisogno. In più, al contrario della miriade di opere infrastrutturali a cui si è data priorità, sarebbe l'unica opera pubblica diffusa su tutto il territorio nazionale, in grado di attivare da subito migliaia di cantieri con evidenti ricadute positive dal punto di vista occupazionale. L'opera di risanamento territoriale, al contrario della grande opera infrastrutturale, è, infatti, distribuita e diffusa sul territorio, realizzabile anche per gradi e per processi di intervento monitorati nel tempo, in grado di produrre attività ed economie durevoli, oltreché un elevato numero di persone impiegate nettamente superiore al modello della «grande infrastruttura»;

le politiche per la difesa del suolo devono riguardare gli elementi strutturali del rischio, ossia: la messa in sicurezza del territorio e la riduzione dei rischi legati agli usi impropri del territorio, compreso il fenomeno dell'abusivismo;

sotto questo aspetto il territorio italiano è, infatti, consumato e segnato profondamente, anche «grazie» al contributo nefasto del fenomeno dell'abusivismo troppo spesso ignorato o tollerato, soprattutto in alcune aree del nostro Paese, e anzi alimentato anche dalle deprecabili norme di condono edilizio approvate negli anni scorsi;

i passati condoni edilizi hanno, infatti, contribuito fortemente ad alimentare la convinzione diffusa che sul territorio si possa compiere qualsiasi azione, anche senza avere l'autorizzazione di legge. È, invece, indi-

spensabile sconfiggere questa cultura e riportare la necessaria trasparenza e rigore su tutti gli interventi urbanistici che trasformano il territorio e il paesaggio;

peraltro, va evidenziato che gli interessi che sottendono spesso al comparto delle costruzioni, si sommano agli storici interessi legati ai cambi di destinazione d'uso delle aree agricole e all'edificabilità dei suoli, entrando così troppo spesso in conflitto con una seria e corretta programmazione e gestione del nostro territorio. Purtroppo, troppi piani urbanistico-territoriali hanno spesso accompagnato e assecondato questo orientamento, anche perché gli oneri di urbanizzazione vengano spesso usati per ripianare i bilanci dei comuni e questo spinge i comuni stessi a costruire per fare cassa, anche a scapito di una corretta e sostenibile gestione del territorio;

una ricerca eseguita qualche tempo fa dal Wwf Italia con l'Università de L'Aquila fa, infatti, emergere dati che devono far riflettere: dal 1956 al 2001 la superficie urbanizzata del nostro Paese è aumentata del 500 per cento e si è valutato che dal 1990 al 2005 si è stati capaci di trasformare oltre 3,5 milioni di ettari, cioè una superficie grande quasi quanto il Lazio e l'Abruzzo messi insieme. Fra questi ci sono 2 milioni di ettari di fertile terreno agricolo, che oggi è stato coperto da capannoni, case, strade ed altro;

la pianificazione urbanistica e l'assetto del territorio sono, quindi, inevitabilmente strettamente connessi. Il governo del territorio include, infatti, l'urbanistica, l'edilizia, i programmi infrastrutturali, il contrasto al dissesto idrogeologico, la difesa del suolo, la tutela del paesaggio;

gli interventi per la tutela e il risanamento del suolo e del sottosuolo vanno, quindi, necessariamente coordinati - se vogliono essere realmente efficaci - con le leggi urbanistiche e con i piani regolatori e non soltanto con i grandi piani territoriali;

il decreto legislativo n. 49 del 2010, recependo la direttiva 2007/60/CE, ha previsto una specifica disciplina per la gestione dei rischi alluvionali. Esso ha attribuito alle autorità di bacino distrettuali (previste dal codice ambientale) la competenza per la valutazione preliminare del rischio alluvioni, la predisposizione delle mappe della pericolosità e del rischio alluvioni. A dette autorità di bacino distrettuali compete l'adozione dei piani stralcio di distretto per l'assetto idrogeologico e la predisposizione di appositi piani di gestione del rischio alluvionale coordinati a livello di distretto idrografico. Le autorità di bacino distrettuali, peraltro, non sono ancora operative;

in questo ambito, manca comunque una regia unitaria di gestione della risorsa idrica capace di armonizzare e coordinare con efficacia le diverse competenze e i ruoli tra i vari soggetti istituzionali coinvolti e si registra una mancanza di «coordinamento» tra Stato e regioni;

un progetto sperimentale, che, se avviato, potrebbe contribuire sensibilmente all'opera capillare di manutenzione del nostro territorio, è quello relativo alla creazione di una sorta di «corpo giovanile per la difesa del territorio», che opererebbe in ambito regionale, composto di giovani

iscritti nelle liste di disoccupazione e la cui famiglia abbia un ISEE non superiore ad una determinata somma, da impiegare per un anno in coordinamento con il Corpo forestale dello Stato, e dopo debita formazione, per le opere di pulizia dei corsi d'acqua, dei bacini lacustri e delle rive, per il rimboschimento dei bacini idrografici e per la difesa del suolo nell'ambito di singoli bacini o sottobacini idrografici. Ai giovani verrebbe corrisposta un'indennità mensile da definire ed esente da imposte e contributi,

impegna il Governo:

1) ad avviare, in raccordo con le Regioni, un piano pluriennale per la difesa del suolo nel nostro Paese, quale vera e prioritaria «grande opera» infrastrutturale, in grado non solamente di mettere in sicurezza il fragile territorio italiano, ma di attivare migliaia di cantieri distribuiti sul territorio, con evidenti ricadute importanti dal punto di vista economico e occupazionale;

2) ad assumere iniziative affinché l'utilizzo delle risorse proprie e delle risorse provenienti dallo Stato, da parte di Regioni ed enti locali, per interventi di prevenzione e manutenzione del territorio e di contrasto al dissesto idrogeologico, venga escluso dal saldo finanziario rilevante ai fini della verifica del rispetto del patto di stabilità interno, che finisce per rappresentare un fortissimo freno per l'avvio di interventi concreti da realizzare sui territori;

3) a individuare ulteriori risorse, nonché a sbloccare risorse già previste per la prevenzione del rischio idrogeologico, anche attraverso:

a) la rimodulazione di delibere Cipe e di fondi esistenti;

b) la revisione, in accordo con le Regioni, delle priorità della «legge obiettivo», al fine di mettere al primo posto le opere di difesa del suolo, a cominciare dai piani stralcio predisposti dalle autorità di bacino per la messa in sicurezza delle aree più a rischio;

4) a velocizzare i tempi medi di trasferimento delle risorse, già stanziate, a favore dei territori colpiti da calamità naturali;

5) ad adottare le opportune iniziative affinché i comuni provvedano a redigere in tempi brevi dei piani attuativi minimi per la messa in sicurezza del loro territorio, individuando da subito le aree a rischio prioritario;

6) ad assumere iniziative per integrare le risorse del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per il contrasto al dissesto idrogeologico;

7) ad adottare iniziative per provvedere al rifinanziamento del fondo regionale di protezione civile, praticamente azzerato, e che ha finora consentito di realizzare un efficace sistema nazionale di protezione civile articolato sul territorio;

8) a prevedere, nell'ambito delle proprie competenze e in stretto coordinamento con gli enti locali interessati, una mappatura degli insediamenti urbanistici nelle aree a più elevato rischio idrogeologico, individuando idonee forme di agevolazione finalizzate alla loro delocalizzazione, prevedendo contestualmente il divieto assoluto di edificabilità in dette aree;

9) ad adottare e sostenere opportune iniziative volte a prevedere una normativa in materia di pianificazione urbanistica e di governo del territorio, che contenga principi irrinunciabili, omogenei e condivisi, in modo tale da costituire un quadro di riferimento certo e rigoroso per le regioni, con particolare riferimento alla necessità di riconoscere il territorio come bene comune e risorsa limitata, perseguiendo l'obiettivo di limitare il consumo del suolo, anche attraverso il contenimento della diffusione urbana, disincentivando a tal fine nuovi impieghi di suolo a fini insediativi e infrastrutturali e favorendo il riuso e la riorganizzazione degli insediamenti e delle infrastrutture esistenti;

10) a valutare la possibilità di avviare il progetto sperimentale di impiego di giovani, come esperto in premessa, per la manutenzione e la tutela del territorio.

(1-00128) (08 agosto 2013)

Ritirata

COMPAGNONE, FERRARA Mario, BARANI, BIANCONI, BILARDI, COMPAGNA, MAURO Giovanni, NACCARATO, SCAVONE. –

Il Senato,

considerato che:

negli ultimi tempi in più luoghi della penisola si sono registrati significativi fenomeni alluvionali, che, oltre a causare numerosi decessi, hanno procurato notevoli danni economici al territorio colpito;

il nostro Paese è caratterizzato da ricchezza di corsi d'acqua per la presenza massiccia di montagne ove il dissesto idrogeologico è un fenomeno ricorrente, fortemente legato alla giovane età geologica del territorio. Fenomeni naturali quali i processi erosivi delle coste, le esondazioni, le frane e le alluvioni, insieme ai terremoti e agli incendi, concorrono a determinare ingenti danni umani, materiali e ambientali;

l'intervento antropico sul territorio ha, in diversi casi, aumentato notevolmente l'impatto di tali eventi, accelerando fenomeni distruttivi e rendendo il territorio ancor più vulnerabile. La corsa alla cementificazione, il "consumo" non regolato del territorio, i disboscamenti, l'abusivismo edilizio, la dissipazione dissennata delle risorse, associati ai tagli dei fondi destinati alla sicurezza ambientale, sono tutti fattori che accrescono strutturalmente la gravità della situazione;

alcuni torrenti, ruscelli e corsi d'acqua vengono inopinatamente intubati, imbrigliati, lasciati invadere da detriti di ogni genere, talvolta usati come discariche, deviandone e distorcendone il flusso naturale;

dal 1960 al 2012 si sono verificati sul territorio nazionale 1.453 eventi tra frane ed inondazioni, con 2.836 feriti e 4.132 morti;

negli ultimi 25 anni i fenomeni naturali che hanno generato morti sono stati 237, 130 frane e 107 alluvioni, con complessivi 1.199 morti per una media di 47 all'anno; nel più breve intervallo tra il 1985 e il 2001 la media è stata più alta, pari a 60 morti all'anno a causa di tragedie come il

Vajont nel 1985 (268 morti), la Valtellina nel 1987 (49 morti), il Piemonte nel 1994 (78 morti), Sarno nel 1998 (157 morti);

dal 2000 al mese di ottobre 2011 si sono avute in Italia le seguenti tragedie in ordine cronologico: anno 2000: Soverato (12 morti), Nord-Ovest (34 morti e 40.000 sfollati); anno 2003: Carrara (2 morti); anno 2006: Vibo Valentia (4 morti); anno 2008: Villar Pellice (4 morti); anno 2009: Valboite (3 morti), Messina (34 morti); anno 2010: Atrani (un morto), Genova (un morto), Vicenza e Nord-Est (3 morti, 500.000 persone interessate, un miliardo di euro di danni); anno 2011: Marche (5 morti), Val di Vara, Cinque Terre e Lunigiana (12 morti), Genova e provincia (6 morti), Barcellona Pozzo di Gotto (3 morti); anno 2012: Massa e Carrara (1 morto), Maremma grossetana (6 morti);

il dissesto idrogeologico è costato alle casse dello Stato una somma stimabile in circa 53 miliardi di euro dal dopoguerra ad oggi; l'89 per cento dei comuni italiani (abitati da circa 5,8 milioni di cittadini) è a rischio idrogeologico; le aree ad alta criticità idrogeologica interessano una superficie di 29.517 chilometri quadrati, pari al 9,8 per cento della superficie dell'intero territorio nazionale, della quale il 6,8 per cento coinvolge direttamente luoghi con beni esposti (centri urbani, aree produttive, infrastrutture) in un numero complessivo di 6.633 comuni, ovvero l'81,9 per cento dei comuni italiani;

il 18,6 per cento dei comuni si trova su zone ad alta criticità alluvionale, il 24,9 per cento ad alta criticità per frane, il 38,4 su zone alluvionabili e franabili insieme; gli edifici a rischio di crollo in Italia per il dissesto dei suoli sono circa 1,3 milioni; il 19 per cento delle scuole e degli ospedali italiani si trova su terreni ubicati in zone pericolose;

a seguito dell'evento di Sarno che, nel maggio 1998, causò la morte di 160 persone, il Paese si è dotato di un sistema di allerta per il rischio idrogeologico, la cui gestione è ora assicurata dal Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri e dalle Regioni, mediante la rete dei Centri funzionali di cui alla direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 febbraio 2004. Tale modello procede dall'emissione quotidiana di bollettini, di avvisi meteorologici e di criticità ad opera del Centro funzionale regionale interessato, in cui sono rappresentate le valutazioni della probabilità di scenari d'evento predefiniti per il rischio frane ed alluvioni, in ambiti territoriali omogenei. Tali previsioni consentono agli enti locali, depositari della conoscenza del proprio territorio, di poter attivare in tempo utile le azioni di prevenzione del rischio e di gestione dell'emergenza, necessariamente previste nella pianificazione comunale e provinciale di emergenza e comprendono inoltre l'informazione alla popolazione affidata alla responsabilità del Sindaco ai sensi della legge n. 265 del 1999;

i piani di protezione civile comunali sono dunque strumento di racordo tra gli studi di conoscenza del territorio e le procedure di mitigazione del rischio residuo con il sistema di allertamento nazionale e devono essere resi congruenti con gli altri strumenti di unificazione territoriale, tra cui quelli urbanistici;

il sistema di allertamento italiano, statale e regionale, costituisce dunque una risorsa fondamentale nella mitigazione, con azioni non strutturali del rischio residuo da adottare là dove non è stato possibile annullare, con necessari interventi strutturali, le condizioni di rischio idrogeologico ed idraulico sul territorio;

le rilevanti ripercussioni economiche, turistiche, agricole ed industriali delle alluvioni sui territori colpiti evidenziano l'impatto, la durata e la complessità delle attività di ripristino. La quasi cancellazione materiale di paradisi ambientali non risparmia zone che rientrano nel meraviglioso ovvero dei paesaggi italiani riconosciuti patrimonio dell'umanità dall'Unesco;

la spesa annua, calcolata in oltre 300 milioni di euro, per attuare strategie di intervento straordinario volte a ripristinare lo *status quo ante* dei luoghi e delle cose pesa in maniera insostenibile sui bilanci pubblici e consente di ripianare, però, solo circa un terzo dei danni registrati;

nel 2009 il CIPE ha assegnato un miliardo di euro delle risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate, che avrebbe dovuto innestarsi su di un piano straordinario di 2,5 miliardi di euro per gli interventi più urgenti, per piccole e medie opere, diretti a rimuovere le situazioni a più elevato rischio idrogeologico, messo a punto dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dal Dipartimento della protezione civile, dopo anni di incertezze, lentezze, inerzie finanziarie, ma tale finanziamento è stato tagliato dalla legge di stabilità per il 2011 e quindi non è utilizzabile;

il comma 240 dell'art. 2 della legge n. 191 del 2009 (legge finanziaria per il 2010) - lo stesso che ha disposto l'assegnazione dal CIPE di 900 milioni di euro per interventi di risanamento ambientale a valere sulle disponibilità del Fondo infrastrutture e di 100 milioni di euro a carico del Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale - prevede che per l'individuazione delle situazioni a più alto rischio idrogeologico sia competente il Ministero dell'ambiente, sentite le Autorità di bacino, sia quelle "nuove" ovvero le distrettuali *ex art.* 63 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, sia quelle "vecchie" prorogate dall'art. 1 del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 208, e il Dipartimento della protezione civile;

l'art. 67 del decreto legislativo del 3 aprile 2006, n. 152, prevede i piani stralcio di distretto per l'assetto idrogeologico (PAI) per la tutela del rischio, i quali contengono l'individuazione e la perimetrazione delle aree a rischio molto elevato per l'incolumità delle persone e per la sicurezza delle infrastrutture e del patrimonio ambientale e culturale, con priorità per le aree a rischio idrogeologico per le quali è stato dichiarato lo stato di emergenza, ai sensi dell'art. 5 della legge 24 febbraio 1992, n. 225,

impegna il Governo:

1) a dare esecuzione immediata al piano straordinario per la difesa del suolo che aveva messo in campo sino a 2,5 miliardi di euro fra fondi statali e cofinanziamenti regionali e a studiare ipotesi di unione a queste risorse, dei Fondi europei;

2) ad assumere iniziative di competenza affinché sia previsto, nel bilancio dello Stato, uno stanziamento annuale aggiuntivo destinato alla manutenzione ordinaria del territorio e da destinare sulla base delle decisioni della Conferenza Stato-Regioni-autonomie locali;

3) a prevedere specifiche norme per l'applicazione, laddove possibile, dei criteri di ingegneria naturalistica agli interventi di prevenzione del dissesto idrogeologico;

4) ad attuare decise politiche di riassesto dei suoli, nel rispetto dei limiti delle competenze *ex art. 117* della Costituzione in materia di tutela ambientale e dell'ecosistema, attraverso iniziative e provvedimenti indirizzati alla promozione di strategie per la messa in sicurezza dei territori;

5) a predisporre piani programmatici al fine di prevenire, fronteggiare e mitigare le conseguenze determinate da eventi atmosferici, alluvionali, marittimi, supportando i sindaci in una capillare e semplificata campagna di informazione ai cittadini relativamente ai comportamenti di auto protezione, nonché in termini di conoscenza dell'esposizione al rischio delle infrastrutture pubbliche e private, secondo quanto previsto dai piani comunali di protezione civile;

6) ad evitare la sovrapposizione di competenze tra i soggetti coinvolti negli interventi, sostenendo l'identificazione nel Dipartimento della protezione civile dell'organismo di coordinamento che svolge imprescindibili funzioni di raccordo tra i vari soggetti interessati ai diversi livelli di competenza nell'ambito delle attività di previsione, prevenzione e gestione dell'emergenza, nel rispetto di quanto disposto dalla normativa vigente in materia di protezione civile e dalle direttive del Presidente del Consiglio dei ministri;

7) a valorizzare le competenze dei Consorzi di bonifica, per le competenze acquisite negli anni, attribuendo loro nuove funzioni in materia di prevenzione del rischio di dissesto idrogeologico;

8) a contrastare iniziative legislative volte ad introdurre forme di condono edilizio, ovvero la proroga di termini per condoni già concessi negli anni passati, ove possano aumentare il rischio idrogeologico;

9) a definire parametri coerenti per consentire alle imprese alluvionate di accedere ad una disciplina fiscale di favore o a forme di finanziamenti agevolati, con l'esenzione dal pagamento di quote capitali e interessi e/o attraverso iniziative di rinuncia alla riscossione dei tributi locali o della sospensione, a livello nazionale, del pagamento dell'Irpef.

(1-00134) (04 settembre 2013)

Ritirata

PICCOLI, BRUNI, MARINELLO, MANCUSO, ZIZZA, IURLARO,
DE SIANO, COMPAGNONE, RUVOLO. –

Il Senato,

premesso che:

il nostro Paese registra con frequenza episodi alluvionali di seria entità, gli ultimi dei quali risalgono all'aprile e al maggio 2013 ed hanno

interessato la Liguria, l'Emilia-Romagna e il Veneto, aree già in passato fortemente colpite da gravi eventi calamitosi;

questi episodi hanno ancora una volta evidenziato la necessità di intervenire su scala nazionale con maggiore efficacia nell'ambito della prevenzione e della manutenzione idrogeologica;

è noto che l'Italia ha un territorio particolarmente fragile e complessivamente esposto, con diversi gradi di intensità, al rischio idrogeologico. Gli ultimi dati forniti dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare mostrano che la superficie del territorio italiano ad alta criticità idrogeologica è pari a quasi 30.000 chilometri quadrati, ossia un decimo della superficie dell'intero Paese. Di fatto, la grande maggioranza delle comunità locali (l'81,9 per cento) è potenzialmente interessata da fenomeni alluvionali e franosi o, addirittura, da entrambi;

tali dati, approfonditi a livello locale, evidenziano situazioni specifiche ancor più critiche che, purtroppo, non hanno mancato negli ultimi decenni di concretizzarsi in eventi dalle conseguenze anche tragiche: in Emilia-Romagna, Campania e Molise la porzione di territorio regionale ad alto rischio idrogeologico è quasi pari al 20 per cento della superficie totale delle singole regioni, in Valle d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia essa supera il 15 per cento;

gli stessi dati, peraltro, non sempre riportano una fotografia aggiornata della situazione (locale e nazionale): per alcune regioni il rischio idrogeologico "elevato" è riferito a porzioni più ridotte di territorio, ma solo perché le Autorità di bacino non hanno completato le attività di aggiornamento o, addirittura, non vi è stata la predisposizione del piano di assetto idrogeologico (PAI);

gli eventi naturali a carattere alluvionale e calamitoso hanno quasi sempre causato enormi danni alle attività produttive (si pensi all'alluvione della provincia di Vicenza e di altre aree del Veneto avvenuta nel novembre 2010 e che ha prodotto danni per oltre un miliardo di euro) e, molto spesso, hanno provocato vittime. Ciò in ragione del fatto che la nostra penisola ha una densità di abitanti per chilometro quadrato molto elevata (pari a 189 abitanti al chilometro quadrato) e che, a causa proprio della geomorfologia del nostro territorio, molti degli insediamenti abitativi e produttivi sono sorti e si sono sviluppati nelle aree vallive e sulle conoidi degli innumerevoli corsi d'acqua (non solo quelli di maggiore portata) della penisola;

nel corso dei decenni numerosi sono stati gli interventi legislativi nazionali che hanno cercato di intervenire in maniera strutturale tanto sulla pianificazione quanto sulla gestione delle situazioni straordinarie di emergenza e, tuttavia, come accadde per i finanziamenti previsti dalla legge n. 183 del 1989, le spese correnti per le ricostruzioni necessarie a seguito degli eventi calamitosi hanno spesso assorbito la gran parte delle previsioni di spesa a scapito della prevenzione;

il proliferare di norme nazionali ha prodotto anche un aumento esponenziale degli enti e dei soggetti affidatari della gestione, ordinaria

e straordinaria, del territorio italiano. È accaduto, però, che a tale aumento in termini quantitativi non abbia fatto seguito un miglioramento qualitativo delle prestazioni e ciò per le ragioni più diverse, ma che, in estrema sintesi, si possono identificare nella carente gestione dei dati utili ai fini di un costante monitoraggio delle aree a rischio, così come di una pronta rilevazione di eventuali nuove criticità;

considerato che:

per tali ragioni gli interventi di tutela del territorio italiano e dei suoi cittadini dalle calamità di natura idrogeologica richiedono un approccio sistematico, in grado di coordinare le specifiche problematiche di carattere ambientale con le contingenze prodotte dai processi di antropizzazione e, dunque, di urbanizzazione e di sviluppo delle attività produttive;

si presenta così la necessità di raggiungere un adeguato governo del territorio, tanto sotto il profilo della programmazione, quanto sotto quello, altrettanto essenziale, del controllo, affinché si arrivi a diffondere progressivamente una vera e propria cultura della prevenzione attiva;

al tempo stesso, si conferma l'inevitabile esigenza di far fronte alle circostanze contingenti, senza stravolgere le attuali modalità di intervento e, piuttosto, ottimizzandone gli strumenti e le risorse;

in entrambi i casi, assume primaria rilevanza l'opportunità di strutturare un sistema di *governance* delle azioni a tutela del territorio nazionale, nel quale si superi la logica della delega quale unico meccanismo per la gestione locale delle attività. È evidente che l'uso improprio di tale strumento, soprattutto negli ultimi anni, ha raramente prodotto l'utile risultato di una più diretta attività di monitoraggio del territorio e, più spesso, ha generato una confusione di competenze, cui ha fatto seguito una frequente "deresponsabilizzazione". Ciò è accaduto poiché i provvedimenti di attribuzione di fondi e di funzioni sono rimasti privi di una consistente efficacia, non essendo stata successivamente perseguita una coordinata politica in favore degli enti delegati di assegnazione di risorse e professionalità adeguate all'attivazione degli interventi programmati. Non infrequenti sono stati nel recente passato gli episodi di deleghe "a cascata", in virtù delle quali, ad esempio, la Provincia ha ricevuto delega dalla Regione, ma ha poi a sua volta delegato alle Comunità montane, le quali a loro volta hanno rimesso le proprie competenze in favore dei servizi forestali e, dunque, di nuovo alla Regione;

per il superamento della frammentazione delle attuali competenze si rende opportuna e, anzi, necessaria una regia unitaria ed integrata per la gestione degli interventi, nonché per le politiche a tutela del suolo e delle acque, da strutturarsi su base regionale o subregionale di bacino, affidando alle Autorità di bacino distrettuali risorse (innanzitutto umane) in grado di dotare tali soggetti di una concreta conoscenza diretta delle aree da monitorare;

una pianificazione coordinata richiede, inoltre, che sia previsto adeguato sostegno alle attività di monitoraggio e controllo dei dati meteo-

climatici di competenza delle strutture ARPA regionali, nonché di incentivare l'elaborazione e la diffusione dei dati attraverso l'attivazione e il potenziamento dei sistemi informativi territoriali e, infine, di dotare delle conoscenze pratiche, che possono essere acquisite solo tramite un'adeguata formazione e un competente coordinamento, quei soggetti preposti alla manutenzione programmata degli alvei;

contemporaneamente a tali attività di pianificazione, finalizzate in generale alla costituzione di una reale e diffusa capacità di programmazione preventiva volta a ridurre i termini di rischio, deve essere garantita l'esecuzione delle opere di difesa che affrontino le criticità in essere anzitutto sotto il profilo dell'ingegneria idraulica, fermi restando i contesti di pianificazione urbanistica in cui esse si inseriscono;

per ciascuna delle attività di pianificazione e di pronto intervento è preliminarmente necessario dotare gli enti incaricati di un sistema informativo digitale finalizzato ad una celere e costante condivisione dei dati e delle informazioni disponibili, che ne favorisca l'aggiornamento, l'elaborazione e l'analisi tanto ai fini storici, quanto ai fini della prevenzione,

impegna il Governo:

1) ad assumere le iniziative di propria competenza rivolte al superamento dell'attuale situazione di frammentazione delle politiche di tutela del suolo e del territorio nazionale, semplificando il sistema di *governance* e dotando altresì delle opportune risorse le strutture regionali di bacino alle quali affidare un ruolo di coordinamento e pianificazione degli interventi tanto in sede di prevenzione quanto in termini di monitoraggio e manutenzione;

2) a prevedere interventi di carattere normativo e amministrativo finalizzati ad una maggiore integrazione della pianificazione urbanistica con le opere per la difesa del suolo;

3) a garantire alle strutture regionali ARPA adeguati sostegni alle attività di monitoraggio e controllo dei dati meteoclimatici, con particolare riferimento alle precipitazioni intense e ai deflussi medi ed estremi nei corsi d'acqua, anche dal punto di vista della verifica dei cambiamenti climatici in essere e dei parametri di probabilità del rischio (tempi di ritorno) da associarsi agli eventi estremi, al fine di una giusta definizione delle opere di difesa da realizzare, nonché della corretta redazione di un bilancio idrico aggiornato a scala di bacino;

4) a garantire, attraverso meccanismi incentivanti e per il tramite di enti istituzionali nazionali quali il Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) e l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (ENEA), l'elaborazione e la diffusione dei dati di tipo sia alfanumerico che cartografico o informatico e, dunque, la diffusione dei sistemi informativi territoriali, utili ai fini della corretta pianificazione territoriale nonché della progettazione delle singole opere infrastrutturali;

5) a valorizzare, alla luce della vigente legislazione nazionale e regionale, il ruolo dei Consorzi di bonifica e irrigazione (ANBI) con parti-

colare riferimento alla loro competenza per la realizzazione e la gestione delle opere ed azioni finalizzate alla difesa e conservazione del suolo, alla regolazione e gestione delle acque e alla salvaguardia ambientale;

6) ad assumere provvedimenti finalizzati alla gestione dei dati e delle informazioni utili alla pianificazione ed all'attivazione degli interventi di monitoraggio e tutela del territorio e del suolo anche facendo ricorso per tali fini alle tecnologie e alle modalità applicative previste dall'Agenda digitale come disciplinata dal decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito, con modificazioni, dalla legge del 17 dicembre 2012, n. 221, e ciò innanzitutto per consentire un più celere scambio delle informazioni tra i soggetti interessati, nonché un costante aggiornamento dei dati, oltre ad un significativo risparmio delle voci di spesa;

7) a consentire una manutenzione programmata degli alvei dei corsi d'acqua, che sia condotta e realizzata attraverso figure professionalmente formate, in particolare dotando le strutture del Dipartimento della protezione civile degli strumenti necessari ai fini dell'attuazione efficace delle disposizioni provenienti dal soggetto preposto al coordinamento;

8) a prendere in considerazione, nell'ambito della gestione dei volumi per la laminazione delle piene, l'opportunità di intensificare un controllo sullo stato delle grandi dighe presenti nel territorio nazionale, in particolare monitorando il mantenimento della capacità di invaso dei serbatoi attraverso la programmazione di interventi di sghiaiamento e sfangamento, anche definendo con tutti i soggetti interessati progetti di gestione da attivare per ciascun invaso;

9) a considerare l'urgente necessità, sempre nell'ambito delle opere per la laminazione delle piene, di prevedere e attuare interventi di gestione delle portate dei corsi d'acqua attraverso la realizzazione delle "casse di espansione", vale a dire di invasi in grado di ricevere e contenere temporaneamente le portate in eccesso in fase d'emergenza, per poi farle nuovamente confluire nel corso d'acqua una volta verificato il ritorno alle condizioni di normalità;

10) a prevedere uno stanziamento di fondi adeguato al fine di consentire la predisposizione di un programma stralcio per interventi di natura prioritaria da attuarsi con urgenza ed indifferibilità nelle aree attualmente ad elevato rischio idrogeologico, considerando eventualmente l'opportunità di attuare consistenti semplificazioni dell'*iter* di approvazione;

11) a definire forme di finanziamento per interventi sui corsi d'acqua, in grado di avere valenza di prevenzione e mitigazione del rischio idrogeologico, nonché di miglioramento delle condizioni ambientali e dell'*habitat* naturale;

12) ad attuare politiche in grado di coordinare gli interventi per la manutenzione degli alvei e la protezione idraulica con le esigenze di mantenimento degli *habitat* naturali, delle biodiversità e dell'utilizzo della risorsa idrica per fini di produzione di energia da fonte rinnovabile.

(1-00137) (04 settembre 2013)

Ritirata

BITONCI, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DAVICO, DIVINA, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI, VOLPI. –

Il Senato,

premesso che:

la messa in sicurezza del territorio e la prevenzione dei disastri causati dal dissesto idrogeologico è una priorità per il Paese;

si rende indispensabile individuare e perseguire una strategia politica rivolta maggiormente alla prevenzione, alla cura del territorio, all'adozione di pratiche di vigilanza attiva e di manutenzione costante del suolo, che sia in grado di mantenere in uno stato di concreta sicurezza le aree più sensibili dal punto di vista del rischio idrogeologico;

il dissesto idrogeologico, i deboli equilibri tra patrimonio naturale ed insediamenti urbani, la forte antropizzazione di alcune aree del Paese rappresentano costanti criticità che, nei casi di eccezionalità degli eventi naturali, spesso diventano disastrose emergenze;

l'abbandono dei terreni montani, il disboscamento, la costruzione, spesso abusiva, sui versanti a rischio, la mancata pulizia dei corsi d'acqua e la cementificazione di lunghi tratti dei fiumi e dei torrenti contribuiscono all'aumento dell'esposizione della popolazione al rischio idrogeologico e ad alluvioni;

in effetti, la situazione di rischio idrogeologico del territorio italiano è nota e conclamata. Uno studio del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare evidenzia che il 9,8 per cento della superficie nazionale è ad alta criticità idrogeologica e che sono 6.633 i comuni interessati, pari all'81,9 per cento dei comuni italiani. In particolare, il 24,9 per cento dei comuni è interessato da aree a rischio frana, il 18,6 per cento da aree a rischio alluvione e il 38,4 per cento da aree a rischio sia di frana che di alluvione;

nella XVI Legislatura, la VIII Commissione permanente (Ambiente, territorio e lavori pubblici) della Camera dei deputati ha approvato, il 21 aprile 2009, la risoluzione 8-00040, volta alla definizione di un programma pluriennale di interventi per la difesa del suolo, votata positivamente da tutte le forze politiche presenti nella Commissione parlamentare;

tal risoluzione, facendo presente che il nostro Paese è fortemente compromesso da fenomeni di dissesto idrogeologico e che appare ormai urgente ed inderogabile attivare una serie di misure di contrasto alla rottura degli equilibri del particolare e rinomato territorio naturale delle regioni italiane, ha segnalato che, per fare fronte a problematiche così complesse ed impellenti, sarebbe necessario prevedere un programma pluriennale di interventi, coordinato dal Ministero dell'ambiente, ma da attuarsi da parte degli enti periferici e territoriali competenti per legge, il cui valore non avrebbe dovuto essere inferiore ad almeno 5 miliardi di euro;

successivamente, il 26 gennaio 2010 è stata approvata all'unanimità dall'Assemblea della Camera la mozione 1-00324, che, tra l'altro, ha impegnato il Governo ad attuare quanto previsto dalla citata risoluzione;

nella XVII Legislatura, il 26 giugno 2013, la Camera ha approvato, con il parere favorevole del Governo, una serie di mozioni, presentati da tutti i gruppi parlamentari, che hanno impegnato il Governo su azioni precise per prevenire i fenomeni causati da dissesti idrogeologici;

il 30 novembre 2011 il Ministro dell'ambiente *pro tempore* aveva sottolineato la necessità di creare una capacità di investimento pubblico per la prevenzione del rischio idrogeologico che sia sostenuta da un'entità stabile e sicura e che non sia assoggettata ai tagli che hanno quasi azzerato il fondo esistente presso il Ministero stesso per la prevenzione del dissesto idrogeologico;

tuttavia, non risultano attuate azioni concrete e strutturali contro i fenomeni di dissesto idrogeologico;

nella XVI Legislatura per la prima volta si è cercato di attuare un coordinamento tra i soggetti che a vario titolo hanno competenze in materia di dissesto idrogeologico, che in passato attuavano programmazioni di interventi indipendenti;

l'articolo 2, comma 240, della legge n. 191 del 2009 (legge finanziaria per il 2010) aveva destinato 1.000 milioni di euro ai piani straordinari diretti a rimuovere le situazioni a più elevato rischio idrogeologico (individuate dal Ministero dell'ambiente, sentite le autorità di bacino e il Dipartimento della protezione civile). La stessa norma aveva, altresì, individuato, quale strumento privilegiato per l'utilizzo delle risorse, l'accordo di programma da sottoscrivere con le Regioni interessate;

già dai primi mesi del 2010 il Ministero dell'ambiente ha avviato le procedure per dare attuazione alle citate disposizioni normative, avviando una serie di consultazioni con tutte le Regioni interessate, coinvolgendo le Autorità di bacino competenti e il Dipartimento nazionale della protezione civile, che si sono concluse con la sottoscrizione, con tutte le Regioni, di specifici accordi di programma che individuano e finanziano gli interventi prioritari diretti a rimuovere le situazioni a più alto rischio idrogeologico. Tutti gli accordi di programma sono stati, inoltre, registrati alla Corte dei conti;

le risorse stanziate dalla legge finanziaria per il 2010 sono state dapprima ridotte di 100 milioni di euro, per far fronte ai danni provocati dall'alluvione del dicembre 2009 in Liguria, Toscana ed Emilia-Romagna (articolo 17, comma 2-bis, del decreto-legge n. 195 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 26 del 2010), successivamente ulteriormente ridotte per 100 milioni di euro, per far fronte alle spese conseguenti allo stato di emergenza in Veneto, Liguria, Campania e Sicilia (articolo 2, comma 12-quinquies, del decreto-legge n. 225 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 10 del 2011, cosiddetto decreto milleproroghe);

tenuto conto dei tagli, il Ministero dell'ambiente ha incrementato la dotazione di risorse prevista dalla legge finanziaria per il 2010, con

le risorse disponibili sul proprio bilancio per la difesa del suolo (per tutte le annualità dal 2008 al 2011), per un importo di circa 400 milioni di euro, destinando, quindi, al finanziamento dei piani un totale di circa 1.200 milioni di euro di risorse statali;

a tali risorse sono state aggiunte le risorse regionali per un importo di circa 954 milioni di euro, dato che al momento della sottoscrizione degli accordi di programma tutte le Regioni avevano cofinanziato, in misura variabile ma sostanziale, gli interventi inseriti negli stessi accordi di programma stipulati per un totale di circa 2.155 milioni di euro;

per ogni regione è stato nominato, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, un commissario straordinario delegato all'attuazione degli interventi (articolo 17 del decreto-legge n. 195 del 2009); tuttavia, il sistema dei commissari non ha funzionato, le risorse non sono state rese disponibili e, di fatto, il piano straordinario per il dissesto in molte regioni ha presentato evidentemente notevoli difficoltà di attuazione. La mancata assegnazione delle risorse previste ha comportato la necessità di operare rimodulazioni, in parte già effettuate, degli accordi già sottoscritti, con evidente pregiudizio dell'azione dello Stato nel campo della difesa del suolo;

in particolare, sono stati inseriti, nell'ambito del piano nazionale per il Sud, in ripartizione del fondo per lo sviluppo e la coesione, tutti gli interventi già individuati negli accordi con le Regioni del Mezzogiorno. Le Regioni coinvolte attivamente nel processo sono state la Basilicata, la Calabria, la Campania, il Molise, la Puglia, la Sicilia e la Sardegna, per un ammontare di risorse pari a 1.870 milioni di euro;

pertanto, in attuazione delle procedure introdotte a norma delle predette disposizioni, si è riscontrato che non sempre esse si sono dimostrate snelle e in grado di rispondere tempestivamente alle effettive necessità dei territori interessati, evidenziando spesso ritardi nelle fasi di predisposizione dei provvedimenti convenzionali ed amministrativi, impossibilità di disporre di risorse adeguate ed effettivamente spendibili, disallineamenti tra i tempi in cui sarebbe necessario effettuare gli interventi rispetto a quelli in cui questi sono necessari o diventano concretamente eseguibili;

va ribadito e sottolineato che i veri conoscitori del territorio, del relativo stato di salute e le connesse necessità di interventi per la messa in sicurezza e per la prevenzione dei rischi e dei pericoli derivanti dalle calamità naturali sono gli amministratori locali e, pertanto, sembrerebbe opportuno mettere gli stessi amministratori al centro delle attività relative all'individuazione, alla predisposizione ed all'esecuzione degli interventi di mitigazione allo scopo censiti;

appare necessaria una revisione delle norme vigenti in campo di prevenzione e di lotta al dissesto idrogeologico, eliminando le disposizioni che, di fatto, rendono farraginose le procedure atte all'esecuzione degli interventi ed all'assegnazione delle risorse;

nell'auspicato processo di ricognizione delle norme potrebbe essere inserita anche la previsione di un fondo volto a risarcire i soggetti, che, a

seguito di eventi calamitosi legati al dissesto idrogeologico, abbiano subito danni ai loro beni;

al riguardo va fatto presente che il fabbisogno finanziario necessario per la realizzazione degli interventi di messa in sicurezza complessiva delle situazioni di dissesto del territorio nazionale appare essere imponente: nella XVI Legislatura è stato calcolato un ammontare di 44 miliardi di euro, di cui 27 miliardi di euro per l'area del Centro-Nord, 13 miliardi di euro per il Mezzogiorno e 4 miliardi di euro per il patrimonio costiero;

risulta, altresì, evidente che, se non si procederà al più presto ad effettuare un vasto piano di prevenzione e messa in sicurezza del territorio, sarà sempre più difficile ed insostenibile fare fronte agli interventi di risarcimento e di ricostruzione delle opere distrutte o danneggiate a seguito di danni provocati dalle calamità naturali,

impegna il Governo:

1) ad intraprendere iniziative urgenti finalizzate a modificare l'attuale disciplina in materia di interventi nelle situazioni a più elevato rischio idrogeologico e a salvaguardare la sicurezza delle infrastrutture e il patrimonio ambientale e culturale, evitando sistemi centralizzati di gestione degli interventi e privilegiando la logica della prevenzione rispetto a quella della gestione dell'emergenza;

2) a sbloccare le risorse già previste nella XVI Legislatura dagli accordi di programma già sottoscritti con le Regioni per gli interventi prioritari di prevenzione del dissesto idrogeologico;

3) ad attivare un organico programma di interventi per il riassetto territoriale delle aree a rischio idrogeologico, da parte del Ministero dell'Ambiente, d'intesa con le singole Regioni, articolato attraverso azioni che prevedano progetti strategici di difesa dal rischio idrogeologico relativi alle aree urbane e agli insediamenti produttivi di particolare rilievo, interventi puntuali di riduzione del rischio idrogeologico, anche con riferimento ai piccoli comuni, e interventi di manutenzione diffusa del territorio, nonché di singole opere di difesa esistenti;

4) ad assumere iniziative affinché sia previsto nel bilancio dello Stato uno stanziamento annuale stabile destinato alla manutenzione del territorio e alla prevenzione del dissesto idrogeologico;

5) ad assumere iniziative volte ad istituire un sistema di finanziamento delle opere basato sia sulla concessione e conseguente erogazione di risorse direttamente ai Comuni, alle Province, ai Consorzi di bonifica, alle Comunità montane e agli altri soggetti competenti, ai sensi della normativa vigente in materia di difesa del territorio e tutela dell'ambiente, sia sulla concessione di contributi da parte dello Stato, pari agli oneri per capitale ed interessi di ammortamento di mutui o altre operazioni finanziarie che i predetti soggetti possano essere autorizzati a contrarre con la Cassa depositi e prestiti o istituti finanziari, nell'ambito di autorizzazioni di spesa pluriennali a carico dello Stato, nel rispetto dei saldi di finanza pubblica;

6) ad assumere iniziative normative per prevedere l'esclusione dai vincoli previsti dal patto di stabilità interno di tali finanziamenti pluriennali e delle risorse provenienti dallo Stato, dalle Regioni e di quelle pro-

prie degli enti locali, destinate ad interventi di prevenzione, manutenzione del territorio e contrasto al dissesto idrogeologico;

7) ad adottare specifiche iniziative, anche di natura normativa, volte a garantire l'attuazione da parte degli enti locali degli interventi di messa in sicurezza del proprio territorio per le aree a rischio prioritario e di interventi di rimboscamento, di pulizia delle aree boscate e di riutilizzo dei terreni agricoli abbandonati, anche attraverso progetti sperimentali che prevedano l'impiego dei giovani per la manutenzione e la tutela del territorio e il ripristino dell'officiosità delle risorse idriche;

8) ad adottare iniziative per incentivare, anche finanziariamente, da parte degli enti locali e delle Regioni progetti di gestione e manutenzione degli alvei fluviali, diretti a migliorare lo stato ambientale dei corsi d'acqua e prevenire il rischio alluvioni, promuovendo contemporaneamente l'utilizzo delle risorse legnose per scopi energetici;

9) ad intraprendere specifiche iniziative, anche di natura normativa, volte a prevedere il rifinanziamento del fondo regionale della protezione civile, ovvero l'istituzione di un fondo compartecipato dallo Stato, dalle Regioni e dagli enti locali, finalizzato alla concessione di indennizzi e per il risarcimento dei danni provocati dalle calamità naturali connessi al dissesto idrogeologico del territorio, compatibilmente con le risorse disponibili ed i vincoli di finanza pubblica;

10) ad assumere iniziative dirette a velocizzare i tempi di trasferimento delle risorse già stanziate a favore dei territori colpiti da calamità naturali;

11) a valutare la possibilità di assumere iniziative di competenza, anche normative, finalizzate a prevedere che i Comuni possano concedere crediti edilizi in favore di soggetti che procedono alla delocalizzazione dei propri immobili, non abusivi, situati in aree classificate a rischio, verso siti sicuri e ad adottare provvedimenti concreti contro l'abusivismo edilizio e per la demolizione degli immobili abusivi in aree soggette a rischio idrogeologico, compatibilmente con le risorse disponibili ed i vincoli di finanza pubblica.

(1-00138) (04 settembre 2013)

V. testo 2

CIOFFI, MARTELLI, LUCIDI, MORONESE, NUGNES, BULGARELLI, MOLINARI, TAVERNA, AIROLA, PAGLINI, SANTANGELO, SCIBONA, CRIMI, BLUNDO, BOTTICI, DONNO, MORRA, CAPPELLETTI, ENDRIZZI, BENCINI, ROMANI Maurizio, MARTON, CAMPANELLA, BERTOROTTA, MANGILI, BUCCARELLA, LEZZI, GAETTI, VACCIANO, CATALFO, FUCKSIA , DE PIETRO, GIARRUSSO, PETROCELLI, BIGNAMI. –

Il Senato,

premesso che:

l'Italia è un paese soggetto a rilevante pericolosità idraulica e geologica. La superficie delle "aree ad alta criticità idrogeologica" si estende

per 29.517 chilometri quadrati, pari al 9,8 per cento dell'intero territorio nazionale, di cui 12.263 chilometri quadrati a rischio alluvioni (4,1 per cento del territorio) e 17.254 chilometri quadrati a rischio frane (5,7 per cento del territorio), come si rileva dai dati forniti dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Direzione generale per la difesa del suolo, nel rapporto "Il rischio idrogeologico in Italia" (2008);

l'enorme criticità del nostro Paese è stata evidenziata anche dal rapporto curato dal dipartimento della protezione civile di Legambiente «Ecosistema rischio 2011 - Monitoraggio sulle attività delle amministrazioni comunali per la mitigazione del rischio idrogeologico», secondo il quale: "Frane e alluvioni comportano ogni anno un bilancio pesantissimo per il nostro Paese, sia per le perdite di vite umane che per gli ingenti danni economici. A fronte di ingenti risorse stanziate per il funzionamento della macchina dei soccorsi, per l'alloggiamento e l'assistenza agli sfollati, per supportare e risarcire le attività produttive e i cittadini colpiti e per i primi interventi di urgenza, è evidente l'assoluta necessità di maggiori investimenti in termini di prevenzione, attraverso cui affermare una nuova cultura dell'impiego del suolo che metta al primo posto la sicurezza della collettività e ponga fine a usi speculativi e abusivi del territorio";

secondo le valutazioni del citato *dossier* di Legambiente "la stima del numero di cittadini quotidianamente esposti al pericolo di frane e alluvioni testimonia chiaramente come, negli ultimi decenni, l'antropizzazione delle aree a rischio sia stata eccessivamente pesante. Osservando le aree vicino ai fiumi, risulta evidente l'occupazione crescente delle zone di espansione naturale dei corsi d'acqua con abitazioni, insediamenti industriali, produttivi e commerciali e attività agricole e zootecniche; l'urbanizzazione di tutte quelle aree dove il fiume in caso di piena può espandersi liberamente ha rappresentato e rappresenta una delle maggiori criticità del dissesto idrogeologico italiano";

il grande lavoro della commissione interministeriale De Marchi per lo studio della sistemazione idraulica e della difesa del suolo nel biennio 1966-1967 introdusse il concetto di una difesa del suolo organizzata per bacini idrografici gestiti dalle Autorità di bacino con i piani di bacino. Essa è stata declinata dalla legge 18 maggio 1989, n. 183, ripresa dal decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e confermata dalla direttiva 2007/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 ottobre 2007. È pertanto necessario realizzare tutte le azioni, strutturali e non strutturali, già previste dalle normative vigenti, rendendole finalmente operative in una visione e con una gestione unitaria;

la difesa del suolo come prevenzione del dissesto è, fondamentalmente, gestione del territorio che va intesa come manutenzione programmata del territorio ma anche come corretto uso dello stesso;

la dispersione delle funzioni esecutive tra una miriade di enti e soggetti (Provveditorati alle opere pubbliche, Regioni, Province, Comuni, Comunità montane, Consorzi di bonifica, Autorità di bacino, commissariati straordinari) costituisce fonte di sprechi e sovrapposizioni e non consente un'efficace prevenzione del dissesto o una reale mitigazione dei ri-

schi. È necessario, quindi, provvedere a razionalizzare e riorganizzare le funzioni di attuazione dei piani di bacino;

il "vincolo idrogeologico" istituito con il regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267, e che, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11, appartiene da tempo alle Regioni, appare oggi, per la parte relativa alla protezione dalla perdita di stabilità dei versanti, anacronistico e pletonico dal momento che le Autorità di bacino, istituite ai sensi della citata legge n. 183 del 1989, hanno provveduto alla redazione di piani di assetto idrogeologico (PAI) che definiscono in dettaglio le zone realmente a rischio elevato (R3 ed R4) e le zone a elevata pericolosità (P3 e P4). D'altronde, gli aspetti trattati dal vincolo idrogeologico sono, praticamente, quelli riportati nell'articolo 65, comma 3, lettera f), del decreto legislativo n. 152 del 2006. Il vincolo idrogeologico ha egregiamente svolto la sua funzione in 90 anni di storia ma è oramai superato e va modificato, se non del tutto abbandonato, sia pure con l'onore delle armi. Non ha senso oggi un vincolo costruito sulle carte catastali a scala 1:10.000, mentre i piani di bacino consentono ben altre e assai più sofisticate analisi delle condizioni di pericolosità e di rischio. Essendo le Autorità di bacino a determinare la classificazione del territorio secondo il rischio e la pericolosità, appare opportuno che siano le stesse, o meglio i distretti idrografici, ad autorizzare ogni intervento di trasformazione nelle aree a rischio;

il vincolo idraulico di cui al regio decreto 25 luglio 1904, n. 523, all'articolo 96 prevede l'inedificabilità nella zona a ridosso dei corsi d'acqua per 10 metri dall'argine, ed in particolare risultano vietati in modo assoluto sulle acque pubbliche, loro alvei, sponde e difese, lavori ed atti a distanza minore di 4 metri per le piantagioni e smovimento del terreno e di 10 metri per le fabbriche e per gli scavi. La situazione attuale ci rappresenta come questa disposizione sia stata in molti casi violata. Si rende quindi necessario il ripristino della condizione di naturalità e di sicurezza dei corsi d'acqua, anche prevedendo la demolizione delle "fabbriche" che risultano elementi a rischio secondo i PAI redatti dalle Autorità di bacino. A tal fine è opportuno individuare il soggetto operativo competente ad effettuare le demolizioni. A garanzia dell'efficacia di intervento è opportuno istituire un fondo di rotazione a copertura delle anticipazioni che poi saranno ristorate dai responsabili delle costruzioni illegali;

nelle aree pianeggianti, maggiormente soggette a fenomeni di alluvionamento, operano i Consorzi di bonifica, enti di diritto pubblico istituiti con regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, aventi il compito di garantire la gestione e la manutenzione delle opere idrauliche ripartendo la spesa tra i consorziati e, quindi, riducendo sensibilmente gli oneri economici a carico dello Stato. L'ottimale gestione delle opere di drenaggio realizzate dai consorzi costituisce un prezioso ausilio al sistema di controllo delle alluvioni. I Consorzi di bonifica in tempi remoti servivano esclusivamente alla "redenzione" dei terreni palustri per la colonizzazione agricola mentre oggi sono presidio idraulico di un territorio largamente antropizzato e urbanizzato, segnato ovunque dalla dispersione insediativa di carattere resi-

denziale e produttivo. Ai fini di un'ottimale gestione, tuttavia, i Consorzi di bonifica dovrebbero diventare strutture più snelle ed efficienti, anche mediante operazioni di accorpamento, finalizzate a raggiungere superfici di almeno 100.000 ettari per consentire il raggiungimento di opportune economie di scala nella gestione delle opere idrauliche. Dovrebbe inoltre essere prevista una revisione delle funzioni loro assegnate poiché il campo di attività dei Consorzi (consistente nella manutenzione ed adeguamento dei canali di drenaggio, dei sollevamenti meccanici, di vasche di intercettazione e di laminazione pedemontane) comprende tutte le azioni nelle quali si sostanzia la difesa del suolo in pianura. Dovrebbe, altresì, essere rivisto il sistema della rappresentanza, in funzione del grande livello di urbanizzazione dei territori di loro competenza, oramai non più costituiti esclusivamente da suolo agricolo;

si parla spesso di rischio idrogeologico ma si mescolano i dati delle aree a rischio con quelli relativi alle aree pericolose. In mancanza di un approccio univoco nella valutazione della pericolosità e del rischio, la loro somma viene spesso definita come "aree ad elevata criticità idrogeologica". Poiché il rischio è espresso come prodotto della pericolosità (probabilità che si verifichi un evento calamitoso) per il valore esposto (valore monetario o umano di ciò che è esposto al rischio) per la vulnerabilità (grado di perdita atteso degli elementi esposti al rischio, al verificarsi di un fenomeno calamitoso), si comprende come non tutte le aree pericolose comportino un rischio. Il tipico esempio è costituito da una frana o slavina che investe un'area montuosa disabitata: essa può esser pericolosa ma non necessariamente a rischio. È opportuno quindi restituire alle parole il loro giusto significato tecnico, prevedendo anzitutto di intervenire nelle aree caratterizzate da un rischio elevato ed evitando di far diventare a rischio un'area pericolosa consentendo l'urbanizzazione della stessa. A titolo di esempio, si fa rilevare come il piano 2006 per l'assetto idrogeologico del bacino del Tevere classifica ad alto rischio da frana appena 30 chilometri quadrati sui 17.000 chilometri quadrati dell'intero bacino, pertanto con una percentuale di territorio a elevato rischio da frana dello 0,2 per cento. Inoltre il piano 2010 per l'assetto idrogeologico del bacino regionale destra Sele (Campania), nel cui ambito ricade la costiera amalfitana, interessata ricorrentemente da eventi catastrofi, a fronte di una pericolosità da frana del 50 per cento riferita all'intero territorio, classifica ad alto rischio da frana il 2,8 per cento dello stesso proprio in ragione del fatto che non tutte le aree pericolose sono state urbanizzate, anche per merito dell'applicazione dei piani stralcio di bacino;

la pianificazione urbanistica a livello comunale e provinciale deve recepire le restrizioni delle aree a pericolosità e rischio idro-geologico, come individuate nei PAI. La pianificazione urbanistica stessa deve assumere come vincolanti e non aggirabili le prescrizioni derivanti dai PAI. Ogni prescrizione o destinazione di zona difforme deve essere considerata illegale e conseguentemente priva di ogni valore ed effetto, come privo di valore e di effetto va considerato il relativo rilascio di autorizzazioni, pa-

ri o permessi a costruire, salvo che per la responsabilità del pubblico ufficiale responsabile del rilascio medesimo;

in tale quadro legislativo, la lentezza dell'azione attuativa delle norme corrisponde all'inazione. Infatti l'art 63, comma 3, del decreto legislativo n. 152 del 2006 stabilisce che le autorità di bacino previste dalla legge 18 maggio 1989, n. 183, sono abrogate a far data dal 30 aprile 2006 e le relative funzioni sono esercitate dalle autorità di bacino distrettuale di cui alla parte terza del presente decreto. Con apposito decreto, di cui al comma 2 del medesimo articolo 63, si doveva disciplinare il trasferimento di funzioni e regolamentare il periodo transitorio. Sono passati ben 7 anni senza che si procedesse all'effettiva completa abrogazione delle Autorità di bacino, ma nel frattempo sono nati i distretti idrografici, determinando in tal modo 7 anni di sovrapposizione di compiti e funzioni;

gli interventi di prevenzione del dissesto devono essere congruenti con gli indirizzi di pianificazione dell'Autorità di bacino e tale congruenza va verificata a monte, attraverso processi di coordinamento e cooperazione nella fase di programmazione e di progettazione degli interventi stessi. Sotto tale aspetto potrebbe valutarsi la sottrazione *ex lege* della manutenzione ordinaria e straordinaria delle opere idrauliche alla competenza in materia paesaggistica ed ecologica degli organi regionali, del Ministero dei beni e delle attività culturali e degli enti parco. La sicurezza idrogeologica rappresenta una priorità assoluta anche rispetto a giuste esigenze di salvaguardia del paesaggio, poiché dalla carenza o dal rallentamento delle opere di mitigazione possono derivare disastri;

la direttiva 2000/60/CE (direttiva quadro sulle acque) disciplina il coordinamento delle disposizioni amministrative all'interno dei distretti idrografici. In particolare, l'articolo 3 della direttiva stabilisce che gli Stati membri individuano i singoli bacini idrografici presenti nel loro territorio e li assegnano a singoli distretti idrografici. Ove opportuno, è possibile accomunare in un unico distretto bacini idrografici di piccole dimensioni e bacini di dimensioni più grandi, oppure unificare piccoli bacini limitrofi. Qualora le acque sotterranee non rientrino interamente in un bacino idrografico preciso, esse vengono individuate e assegnate al distretto idrografico più vicino o più consono. Le acque costiere vengono individuate e assegnate al distretto idrografico o ai distretti idrografici più vicini o più consoni. Nell'articolo vengono usati i due termini "opportuno" e "consono" i quali non riguardano solo l'estensione fisica del distretto ma anche la reale possibilità di gestirlo. La direttiva 2007/60/CE relativa alla valutazione e alla gestione dei rischi da alluvione, sottolinea nel considerando n. 17 che l'elaborazione dei piani di gestione dei bacini idrografici previsti dalla direttiva 2000/60/CE e l'elaborazione dei piani di gestione del rischio di alluvioni di cui alla direttiva 2007/60/CE rientrano nella gestione integrata dei bacini idrografici. I due processi dovrebbero pertanto sfruttare le reciproche potenzialità di sinergie e benefici comuni, tenuto conto degli obiettivi ambientali della direttiva 2000/60/CE, garantendo l'efficienza e un razionale utilizzo delle risorse pur riconoscendo che a norma della direttiva 2007/60/CE e della direttiva 2000/60/CE le

autorità competenti e le unità di gestione potrebbero essere diverse. Ne consegue che i distretti idrografici non devono essere tanto grandi da limitarsi a definire esclusivamente linee guida e indirizzi, ai quali provvede già il Ministero dell'ambiente, ma essere in grado di amministrare e gestire concretamente la tematica. Il passaggio dalle Autorità di bacino esistenti, ben 37 tra nazionali, interregionali e regionali, alle 8 Autorità di distretto previste dalla normativa vigente da un lato appare troppo drastico e dall'altro non sembra neanche pienamente in linea con le indicazioni della direttiva 2007/60/CE con riferimento alla necessaria "flessibilità a livello locale e regionale, in particolare per quanto riguarda l'organizzazione e la responsabilità delle autorità". Si deve quindi provvedere ad un "opportuno" e "consono" accorpamento delle varie Autorità di bacino regionali ed interregionali, evitando al contempo di creare distretti giganteschi come, ad esempio, quello dell'Appennino meridionale che, interessando 7 regioni, 3 mari e innumerevoli bacini idrografici, deve essere necessariamente ridefinito;

a dicembre 2012, secondo il rapporto ISPRA 2012, l'86,3 per cento dei PAI risulta approvato e il 12,5 per cento adottato. L'analisi del rapporto Ance/Cresme dell'ottobre 2012 evidenzia invece quanto segue: a) la valutazione della popolazione residente in "aree ad elevata criticità idrogeologica" individua la Campania come la regione con la maggior quantità di popolazione a rischio (il 19 per cento del totale nazionale) seguita dall'Emilia-Romagna (14 per cento del totale nazionale); b) nel periodo 1994-2012 si sono spesi in gestione dell'emergenza derivante da situazioni di dissesto idrogeologico ben 61,5 miliardi di euro (a prezzi del 2011); c) il mercato dei lavori di sistemazione e prevenzione delle situazioni di dissesto idrogeologico nel periodo 2002-giugno 2012, è quantificato in 13.483 interventi, per un volume d'affari complessivo, riferito a 12.432 interventi di importo noto, di 6,2 miliardi di euro. Rispetto all'intero mercato delle opere pubbliche rappresenta quote del 5 per cento per numero di interventi e solo del 2 per cento per importi in gara. Le quantità medie annue sono state sempre superate nel periodo 2002-2006, mentre dal 2007 ha avuto inizio un periodo di ridimensionamento del mercato;

si rileva, infine, come in più circostanze pubbliche amministrazioni ed altri soggetti pubblici, nell'ambito della loro attività di pianificazione, effettuino voli aerei o acquisiscono dati satellitari che, non essendo messi a sistema, finiscono con il costituire un inutile spreco di risorse. Il controllo del territorio a tutti i livelli (urbanistico, paesaggistico, dissesti, incendi, eccetera) può e deve trovare una maggiore efficacia nella sinergia tra gli enti di pianificazione e le strutture pubbliche di controllo e repressione. È indispensabile, quindi, fare sistema mediante la convergenza di tutti i dati disponibili in un grande *database* nazionale,

impegna il Governo:

1) a completare il percorso di recepimento delle direttive 2000/60/CE e 2007/60/CE mediante una ridefinizione dei distretti idrografici più opportuna e consona ad una reale e concreta salvaguardia delle acque dall'inquinamento e protezione delle popolazioni dalle alluvioni, prevedendo,

di conseguenza, l'accorpamento di alcune delle 37 Autorità di bacino esistenti in autorità di distretto ridimensionate con modalità tali da garantire una più efficace gestione del territorio di competenza;

2) a recuperare e rilanciare le funzioni di gestione del rischio geologico da frana, svolte attualmente dalle Autorità di bacino in un difficile regime di *prorogatio*, non essendo tale rischio oggetto delle due direttive quadro comunitarie;

3) ad assumere le opportune iniziative volte al completamento dell'approvazione dei piani per l'assetto idrogeologico (PAI) di tutti i bacini idrografici, con l'obiettivo di uniformarne il loro contenuto sulla base delle migliori pratiche applicate sul territorio nazionale;

4) ad assicurare la priorità degli interventi volti alla riduzione del rischio idrogeologico rispetto alle nuove infrastrutture, favorendo interventi medio-piccoli caratterizzati da elevati valori del rapporto riduzione del rischio/costo, valutando, a tal fine, la possibilità di intervenire anche mediante la rimodulazione di fondi già disponibili nell'ambito della cosiddetta "legge obiettivo" di competenza del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e di risorse in capo al Cipe;

5) ad assumere le opportune iniziative di carattere normativo al fine di rendere effettivamente vincolanti e non aggirabili le prescrizioni derivanti dal piano di bacino;

6) a favorire l'adozione delle opportune misure di carattere normativo volte a contenere l'uso del suolo agricolo e contrastare sia la cementificazione che l'eccessiva impermeabilizzazione dei suoli dovuta alle attività agricole;

7) a promuovere la riconversione delle aree montane, agendo sulle dinamiche socio-economiche connesse con la produzione e sostenendo la "redditività" della manutenzione dei versanti;

8) a provvedere, per quanto di propria competenza, a razionalizzare e riorganizzare le funzioni esecutive dei vari enti con competenza sul distretto idrico e geologico;

9) ad eliminare le eventuali opacità e quanto da un punto di vista burocratico ostacola l'efficace e corretta gestione del vincolo idrogeologico, con particolare riferimento alla parte oramai superata dalla pianificazione di bacino di cui ai PAI;

10) a valutare e ridefinire l'organizzazione e le competenze dei Consorzi di bonifica;

11) a provvedere all'istituzione di un fondo di rotazione finalizzato alla demolizione degli immobili abusivamente edificati nelle fasce di rispetto del vincolo idraulico e nelle zone a rischio come perimetrale nei PAI;

12) a procedere alla semplificazione burocratica per l'esecuzione di interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria delle opere idrauliche;

13) ad assumere le necessarie iniziative volte a conseguire l'esclusione dal patto di stabilità per gli enti pubblici territoriali delle spese sostenute per interventi di riduzione del rischio idraulico e geologico;

14) ad adottare le opportune misure finalizzate a prevedere un corretto sistema di incentivi fiscali (similmente a quanto già fatto per le ri-strutturazioni o gli adeguamenti energetici, o un regime di iva agevolata, per chi investe nella sicurezza del territorio) delle infrastrutture e degli edifici, individuando adeguati strumenti premiali per i privati cittadini e le imprese, in particolar modo agricole e turistiche, che adottano interventi per la riduzione del rischio idrogeologico, come la stabilizzazione dei versanti e il miglioramento del drenaggio, compatibilmente con le risorse disponibili ed i vincoli di bilancio;

15) a prevedere adeguati contributi al finanziamento delle reti di monitoraggio pluviometriche, nivometriche, idrometriche e sismiche, molto spesso dismesse dagli enti pubblici territoriali per carenza di fondi, compatibilmente con le risorse disponibili ed i vincoli di finanza pubblica;

16) a incentivare e sostenere pratiche di cura e salvaguardia del territorio attraverso una gestione forestale attiva e sostenibile, coinvolgendo pienamente i gestori degli usi civici e delle proprietà collettive, comunanze agrarie e consorzi forestali;

17) a favorire, per quanto di propria competenza un'attenta pianificazione territoriale e di salvaguardia del suolo, in modo da evitare il ricorso allo strumento, che ai firmatari del presente atto di indirizzo appare incivile, del condono, impedendo nuove costruzioni in aree a rischio;

18) a implementare e rendere pienamente operativo il portale cartografico nazionale, così da farlo diventare una banca dati nazionale, eventualmente diviso in sezioni tematiche, strutturata come un sistema informativo territoriale (SIT) su cui far confluire tutti i dati, le ortofoto, le cartografie in modo tale da avere un *database* utile ad evitare sovrapposizioni e sprechi di pubbliche amministrazioni che dovrebbero lavorare in sinergia per ottimizzare le risorse.

(1-00138) (testo 2) (04 settembre 2013)

Respinta

CIOFFI, MARTELLI, LUCIDI, MORONESE, NUGNES, BULGARELLI, MOLINARI, TAVERNA, AIROLA, PAGLINI, SANTANGELO, SCIBONA, CRIMI, BLUNDO, BOTTICI, DONNO, MORRA, CAPPELLETTI, ENDRIZZI, BENCINI, ROMANI Maurizio, MARTON, CAMPANELLA, BERTOROTTA, MANGILI, BUCCARELLA, LEZZI, GAETTI, VACCIANO, CATALFO, FUCKSIA , DE PIETRO, GIARRUSSO, PETROCELLI, BIGNAMI. –

Il Senato,

premesso che:

L'Italia è un paese soggetto a rilevante pericolosità idraulica e geologica. La superficie delle "aree ad alta criticità idrogeologica" si estende per 29.517 chilometri quadrati, pari al 9,8 per cento dell'intero territorio nazionale, di cui 12.263 chilometri quadrati a rischio alluvioni (4,1 per cento del territorio) e 17.254 chilometri quadrati a rischio frane (5,7 per cento del territorio), come si rileva dai dati forniti dal Ministero dell'am-

biente e della tutela del territorio e del mare, Direzione generale per la difesa del suolo, nel rapporto "Il rischio idrogeologico in Italia" (2008);

l'enorme criticità del nostro Paese è stata evidenziata anche dal rapporto curato dal dipartimento della protezione civile di Legambiente «Ecosistema rischio 2011 - Monitoraggio sulle attività delle amministrazioni comunali per la mitigazione del rischio idrogeologico», secondo il quale: "Frane e alluvioni comportano ogni anno un bilancio pesantissimo per il nostro Paese, sia per le perdite di vite umane che per gli ingenti danni economici. A fronte di ingenti risorse stanziate per il funzionamento della macchina dei soccorsi, per l'alloggiamento e l'assistenza agli sfollati, per supportare e risarcire le attività produttive e i cittadini colpiti e per i primi interventi di urgenza, è evidente l'assoluta necessità di maggiori investimenti in termini di prevenzione, attraverso cui affermare una nuova cultura dell'impiego del suolo che metta al primo posto la sicurezza della collettività e ponga fine a usi speculativi e abusivi del territorio";

secondo le valutazioni del citato *dossier* di Legambiente "la stima del numero di cittadini quotidianamente esposti al pericolo di frane e alluvioni testimonia chiaramente come, negli ultimi decenni, l'antropizzazione delle aree a rischio sia stata eccessivamente pesante. Osservando le aree vicino ai fiumi, risulta evidente l'occupazione crescente delle zone di espansione naturale dei corsi d'acqua con abitazioni, insediamenti industriali, produttivi e commerciali e attività agricole e zootecniche; l'urbanizzazione di tutte quelle aree dove il fiume in caso di piena può espandersi liberamente ha rappresentato e rappresenta una delle maggiori criticità del dissesto idrogeologico italiano";

il grande lavoro della commissione interministeriale De Marchi per lo studio della sistemazione idraulica e della difesa del suolo nel biennio 1966-1967 introdusse il concetto di una difesa del suolo organizzata per bacini idrografici gestiti dalle Autorità di bacino con i piani di bacino. Essa è stata declinata dalla legge 18 maggio 1989, n. 183, ripresa dal decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e confermata dalla direttiva 2007/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 ottobre 2007. È pertanto necessario realizzare tutte le azioni, strutturali e non strutturali, già previste dalle normative vigenti, rendendole finalmente operative in una visione e con una gestione unitaria;

la difesa del suolo come prevenzione del dissesto è, fondamentalmente, gestione del territorio che va intesa come manutenzione programmata del territorio ma anche come corretto uso dello stesso;

la dispersione delle funzioni esecutive tra una miriade di enti e soggetti (Provveditorati alle opere pubbliche, Regioni, Province, Comuni, Comunità montane, Consorzi di bonifica, Autorità di bacino, commissariati straordinari) costituisce fonte di sprechi e sovrapposizioni e non consente un'efficace prevenzione del dissesto o una reale mitigazione dei rischi. È necessario, quindi, provvedere a razionalizzare e riorganizzare le funzioni di attuazione dei piani di bacino;

il "vincolo idrogeologico" istituito con il regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267, e che, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica

15 gennaio 1972, n. 11, appartiene da tempo alle Regioni, appare oggi, per la parte relativa alla protezione dalla perdita di stabilità dei versanti, anacronistico e pletorico dal momento che le Autorità di bacino, istituite ai sensi della citata legge n. 183 del 1989, hanno provveduto alla redazione di piani di assetto idrogeologico (PAI) che definiscono in dettaglio le zone realmente a rischio elevato (R3 ed R4) e le zone a elevata pericolosità (P3 e P4). D'altronde, gli aspetti trattati dal vincolo idrogeologico sono, praticamente, quelli riportati nell'articolo 65, comma 3, lettera *f*), del decreto legislativo n. 152 del 2006. Il vincolo idrogeologico ha egregiamente svolto la sua funzione in 90 anni di storia ma è oramai superato e va modificato, se non del tutto abbandonato, sia pure con l'onore delle armi. Non ha senso oggi un vincolo costruito sulle carte catastali a scala 1:10.000, mentre i piani di bacino consentono ben altre e assai più sofisticate analisi delle condizioni di pericolosità e di rischio. Essendo le Autorità di bacino a determinare la classificazione del territorio secondo il rischio e la pericolosità, appare opportuno che siano le stesse, o meglio i distretti idrografici, ad autorizzare ogni intervento di trasformazione nelle aree a rischio;

il vincolo idraulico di cui al regio decreto 25 luglio 1904, n. 523, all'articolo 96 prevede l'inedificabilità nella zona a ridosso dei corsi d'acqua per 10 metri dall'argine, ed in particolare risultano vietati in modo assoluto sulle acque pubbliche, loro alvei, sponde e difese, lavori ed atti a distanza minore di 4 metri per le piantagioni e smovimento del terreno e di 10 metri per le fabbriche e per gli scavi. La situazione attuale ci rappresenta come questa disposizione sia stata in molti casi violata. Si rende quindi necessario il ripristino della condizione di naturalità e di sicurezza dei corsi d'acqua, anche prevedendo la demolizione delle "fabbriche" che risultano elementi a rischio secondo i PAI redatti dalle Autorità di bacino. A tal fine è opportuno individuare il soggetto operativo competente ad effettuare le demolizioni. A garanzia dell'efficacia di intervento è opportuno istituire un fondo di rotazione a copertura delle anticipazioni che poi saranno ristorate dai responsabili delle costruzioni illegali;

nelle aree pianeggianti, maggiormente soggette a fenomeni di alluvionamento, operano i Consorzi di bonifica, enti di diritto pubblico istituiti con regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, aventi il compito di garantire la gestione e la manutenzione delle opere idrauliche ripartendo la spesa tra i consorziati e, quindi, riducendo sensibilmente gli oneri economici a carico dello Stato. L'ottimale gestione delle opere di drenaggio realizzate dai consorzi costituisce un prezioso ausilio al sistema di controllo delle alluvioni. I Consorzi di bonifica in tempi remoti servivano esclusivamente alla "redenzione" dei terreni palustri per la colonizzazione agricola mentre oggi sono presidio idraulico di un territorio largamente antropizzato e urbanizzato, segnato ovunque dalla dispersione insediativa di carattere residenziale e produttivo. Ai fini di un'ottimale gestione, tuttavia, i Consorzi di bonifica dovrebbero diventare strutture più snelle ed efficienti, anche mediante operazioni di accorpamento, finalizzate a raggiungere superfici di almeno 100.000 ettari per consentire il raggiungimento di opportune

economie di scala nella gestione delle opere idrauliche. Dovrebbe inoltre essere prevista una revisione delle funzioni loro assegnate poiché il campo di attività dei Consorzi (consistente nella manutenzione ed adeguamento dei canali di drenaggio, dei sollevamenti meccanici, di vasche di intercettazione e di laminazione pedemontane) comprende tutte le azioni nelle quali si sostanzia la difesa del suolo in pianura. Dovrebbe, altresì, essere rivisto il sistema della rappresentanza, in funzione del grande livello di urbanizzazione dei territori di loro competenza, oramai non più costituiti esclusivamente da suolo agricolo;

si parla spesso di rischio idrogeologico ma si mescolano i dati delle aree a rischio con quelli relativi alle aree pericolose. In mancanza di un approccio univoco nella valutazione della pericolosità e del rischio, la loro somma viene spesso definita come "aree ad elevata criticità idrogeologica". Poiché il rischio è espresso come prodotto della pericolosità (probabilità che si verifichi un evento calamitoso) per il valore esposto (valore monetario o umano di ciò che è esposto al rischio) per la vulnerabilità (grado di perdita atteso degli elementi esposti al rischio, al verificarsi di un fenomeno calamitoso), si comprende come non tutte le aree pericolose comportino un rischio. Il tipico esempio è costituito da una frana o slavina che investe un'area montuosa disabitata: essa può esser pericolosa ma non necessariamente a rischio. È opportuno quindi restituire alle parole il loro giusto significato tecnico, prevedendo anzitutto di intervenire nelle aree caratterizzate da un rischio elevato ed evitando di far diventare a rischio un'area pericolosa consentendo l'urbanizzazione della stessa. A titolo di esempio, si fa rilevare come il piano 2006 per l'assetto idrogeologico del bacino del Tevere classifica ad alto rischio da frana appena 30 chilometri quadrati sui 17.000 chilometri quadrati dell'intero bacino, pertanto con una percentuale di territorio a elevato rischio da frana dello 0,2 per cento. Inoltre il piano 2010 per l'assetto idrogeologico del bacino regionale destra Sele (Campania), nel cui ambito ricade la costiera amalfitana, interessata ricorrentemente da eventi disastrosi, a fronte di una pericolosità da frana del 50 per cento riferita all'intero territorio, classifica ad alto rischio da frana il 2,8 per cento dello stesso proprio in ragione del fatto che non tutte le aree pericolose sono state urbanizzate, anche per merito dell'applicazione dei piani stralcio di bacino;

la pianificazione urbanistica a livello comunale e provinciale deve recepire le restrizioni delle aree a pericolosità e rischio idro-geologico, come individuate nei PAI. La pianificazione urbanistica stessa deve assumere come vincolanti e non aggirabili le prescrizioni derivanti dai PAI. Ogni prescrizione o destinazione di zona difforme deve essere considerata illegale e conseguentemente priva di ogni valore ed effetto, come privo di valore e di effetto va considerato il relativo rilascio di autorizzazioni, pareri o permessi a costruire, salvo che per la responsabilità del pubblico ufficiale responsabile del rilascio medesimo;

in tale quadro legislativo, la lentezza dell'azione attuativa delle norme corrisponde all'inazione. Infatti l'art 63, comma 3, del decreto legislativo n. 152 del 2006 stabilisce che le autorità di bacino previste dalla

legge 18 maggio 1989, n. 183, sono abrogate a far data dal 30 aprile 2006 e le relative funzioni sono esercitate dalle autorità di bacino distrettuale di cui alla parte terza del presente decreto. Con apposito decreto, di cui al comma 2 del medesimo articolo 63, si doveva disciplinare il trasferimento di funzioni e regolamentare il periodo transitorio. Sono passati ben 7 anni senza che si procedesse all'effettiva completa abrogazione delle Autorità di bacino, ma nel frattempo sono nati i distretti idrografici, determinando in tal modo 7 anni di sovrapposizione di compiti e funzioni;

gli interventi di prevenzione del dissesto devono essere congruenti con gli indirizzi di pianificazione dell'Autorità di bacino e tale congruenza va verificata a monte, attraverso processi di coordinamento e cooperazione nella fase di programmazione e di progettazione degli interventi stessi. Sotto tale aspetto potrebbe valutarsi la sottrazione *ex lege* della manutenzione ordinaria e straordinaria delle opere idrauliche alla competenza in materia paesaggistica ed ecologica degli organi regionali, del Ministero dei beni e delle attività culturali e degli enti parco. La sicurezza idrogeologica rappresenta una priorità assoluta anche rispetto a giuste esigenze di salvaguardia del paesaggio, poiché dalla carenza o dal rallentamento delle opere di mitigazione possono derivare disastri;

la direttiva 2000/60/CE (direttiva quadro sulle acque) disciplina il coordinamento delle disposizioni amministrative all'interno dei distretti idrografici. In particolare, l'articolo 3 della direttiva stabilisce che gli Stati membri individuano i singoli bacini idrografici presenti nel loro territorio e li assegnano a singoli distretti idrografici. Ove opportuno, è possibile accomunare in un unico distretto bacini idrografici di piccole dimensioni e bacini di dimensioni più grandi, oppure unificare piccoli bacini limitrofi. Qualora le acque sotterranee non rientrino interamente in un bacino idrografico preciso, esse vengono individuate e assegnate al distretto idrografico più vicino o più consono. Le acque costiere vengono individuate e assegnate al distretto idrografico o ai distretti idrografici più vicini o più consoni. Nell'articolato vengono usati i due termini "opportuno" e "consono" i quali non riguardano solo l'estensione fisica del distretto ma anche la reale possibilità di gestirlo. La direttiva 2007/60/CE relativa alla valutazione e alla gestione dei rischi da alluvione, sottolinea nel considerando n. 17 che l'elaborazione dei piani di gestione dei bacini idrografici previsti dalla direttiva 2000/60/CE e l'elaborazione dei piani di gestione del rischio di alluvioni di cui alla direttiva 2007/60/CE rientrano nella gestione integrata dei bacini idrografici. I due processi dovrebbero pertanto sfruttare le reciproche potenzialità di sinergie e benefici comuni, tenuto conto degli obiettivi ambientali della direttiva 2000/60/CE, garantendo l'efficienza e un razionale utilizzo delle risorse pur riconoscendo che a norma della direttiva 2007/60/CE e della direttiva 2000/60/CE le autorità competenti e le unità di gestione potrebbero essere diverse. Ne consegue che i distretti idrografici non devono essere tanto grandi da limitarsi a definire esclusivamente linee guida e indirizzi, ai quali provvede già il Ministero dell'ambiente, ma essere in grado di amministrare e gestire concretamente la tematica. Il passaggio dalle Autorità di bacino esi-

stenti, ben 37 tra nazionali, interregionali e regionali, alle 8 Autorità di distretto previste dalla normativa vigente da un lato appare troppo drastico e dall'altro non sembra neanche pienamente in linea con le indicazioni della direttiva 2007/60/CE con riferimento alla necessaria "flessibilità a livello locale e regionale, in particolare per quanto riguarda l'organizzazione e la responsabilità delle autorità". Si deve quindi provvedere ad un "opportuno" e "consono" accorpamento delle varie Autorità di bacino regionali ed interregionali, evitando al contempo di creare distretti giganteschi come, ad esempio, quello dell'Appennino meridionale che, interessando 7 regioni, 3 mari e innumerevoli bacini idrografici, deve essere necessariamente ridefinito;

a dicembre 2012, secondo il rapporto ISPRA 2012, l'86,3 per cento dei PAI risulta approvato e il 12,5 per cento adottato. L'analisi del rapporto Ance/Cresme dell'ottobre 2012 evidenzia invece quanto segue: a) la valutazione della popolazione residente in "aree ad elevata criticità idrogeologica" individua la Campania come la regione con la maggior quantità di popolazione a rischio (il 19 per cento del totale nazionale) seguita dall'Emilia-Romagna (14 per cento del totale nazionale); b) nel periodo 1994-2012 si sono spesi in gestione dell'emergenza derivante da situazioni di dissesto idrogeologico ben 61,5 miliardi di euro (a prezzi del 2011); c) il mercato dei lavori di sistemazione e prevenzione delle situazioni di dissesto idrogeologico nel periodo 2002-giugno 2012, è quantificato in 13.483 interventi, per un volume d'affari complessivo, riferito a 12.432 interventi di importo noto, di 6,2 miliardi di euro. Rispetto all'intero mercato delle opere pubbliche rappresenta quote del 5 per cento per numero di interventi e solo del 2 per cento per importi in gara. Le quantità medie annue sono state sempre superate nel periodo 2002-2006, mentre dal 2007 ha avuto inizio un periodo di ridimensionamento del mercato;

si rileva, infine, come in più circostanze pubbliche amministrazioni ed altri soggetti pubblici, nell'ambito della loro attività di pianificazione, effettuino voli aerei o acquisiscono dati satellitari che, non essendo messi a sistema, finiscono con il costituire un inutile spreco di risorse. Il controllo del territorio a tutti i livelli (urbanistico, paesaggistico, dissesti, incendi, eccetera) può e deve trovare una maggiore efficacia nella sinergia tra gli enti di pianificazione e le strutture pubbliche di controllo e repressione. È indispensabile, quindi, fare sistema mediante la convergenza di tutti i dati disponibili in un grande *database* nazionale,

impegna il Governo:

1) a completare il percorso di recepimento delle direttive 2000/60/CE e 2007/60/CE mediante una ridefinizione dei distretti idrografici più opportuna e consona ad una reale e concreta salvaguardia delle acque dall'inquinamento e protezione delle popolazioni dalle alluvioni, prevedendo, di conseguenza, l'accorpamento di alcune delle 37 Autorità di bacino esistenti in autorità di distretto ridimensionate con modalità tali da garantire una più efficace gestione del territorio di competenza;

2) a recuperare e rilanciare le funzioni di gestione del rischio geologico da frana, svolte attualmente dalle Autorità di bacino in un difficile

regime di *prorogatio*, non essendo tale rischio oggetto delle due direttive quadro comunitarie;

3) ad assumere le opportune iniziative volte al completamento dell'approvazione dei piani per l'assetto idrogeologico (PAI) di tutti i bacini idrografici, con l'obiettivo di uniformarne il loro contenuto sulla base delle migliori pratiche applicate sul territorio nazionale;

4) ad assicurare la priorità degli interventi volti alla riduzione del rischio idrogeologico rispetto alle nuove infrastrutture, favorendo interventi medio-piccoli caratterizzati da elevati valori del rapporto riduzione del rischio/costo, valutando, a tal fine, la possibilità di intervenire anche mediante la rimodulazione di fondi già disponibili nell'ambito della cosiddetta "legge obiettivo" di competenza del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e di risorse in capo al Cipe;

5) ad assumere le opportune iniziative di carattere normativo al fine di rendere effettivamente vincolanti e non aggirabili le prescrizioni derivanti dal piano di bacino;

6) a favorire l'adozione delle opportune misure di carattere normativo volte a contenere l'uso del suolo agricolo e contrastare sia la cementificazione che l'eccessiva impermeabilizzazione dei suoli dovuta alle attività agricole;

7) a promuovere la riconversione delle aree montane, agendo sulle dinamiche socio-economiche connesse con la produzione e sostenendo la "redditività" della manutenzione dei versanti;

8) a provvedere, per quanto di propria competenza, a razionalizzare e riorganizzare le funzioni esecutive dei vari enti con competenza sul distretto idrico e geologico;

9) ad eliminare le eventuali opacità e quanto da un punto di vista burocratico ostacola l'efficace e corretta gestione del vincolo idrogeologico, con particolare riferimento alla parte oramai superata dalla pianificazione di bacino di cui ai PAI;

10) a valutare e ridefinire l'organizzazione e le competenze dei Consorzi di bonifica;

11) a provvedere all'istituzione di un fondo di rotazione finalizzato alla demolizione degli immobili abusivamente edificati nelle fasce di rispetto del vincolo idraulico e nelle zone a rischio come perimetrale nei PAI;

12) a promuovere forme di semplificazione burocratica per l'esecuzione di interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria delle opere idrauliche;

13) ad assumere le necessarie iniziative volte a conseguire l'esclusione dal patto di stabilità per gli enti pubblici territoriali delle spese sostenute per interventi di riduzione del rischio idraulico e geologico;

14) a valutare l'opportunità di adottare le opportune misure finalizzate a prevedere un corretto sistema di incentivi fiscali (similmente a quanto già fatto per le ristrutturazioni o gli adeguamenti energetici, o un regime di iva agevolata, per chi investe nella sicurezza del territorio) delle infrastrutture e degli edifici, individuando adeguati strumenti pre-

miali per i privati cittadini e le imprese, in particolar modo agricole e turistiche, che adottano interventi per la riduzione del rischio idrogeologico, come la stabilizzazione dei versanti e il miglioramento del drenaggio, compatibilmente con le risorse disponibili ed i vincoli di bilancio;

15) a valutare l'opportunità di prevedere adeguati contributi al finanziamento delle reti di monitoraggio pluviometriche, nivometriche, idrometriche e sismiche, molto spesso dismesse dagli enti pubblici territoriali per carenza di fondi, compatibilmente con le risorse disponibili ed i vincoli di finanza pubblica;

16) a valutare l'opportunità di incentivare e sostenere pratiche di cura e salvaguardia del territorio attraverso una gestione forestale attiva e sostenibile, coinvolgendo pienamente i gestori degli usi civici e delle proprietà collettive, comunanze agrarie e consorzi forestali;

17) a favorire, per quanto di propria competenza un'attenta pianificazione territoriale e di salvaguardia del suolo, in modo da evitare il ricorso allo strumento, che ai firmatari del presente atto di indirizzo appare incivile, del condono, impedendo nuove costruzioni in aree a rischio;

18) a implementare e rendere pienamente operativo il portale cartografico nazionale, così da farlo diventare una banca dati nazionale, eventualmente diviso in sezioni tematiche, strutturata come un sistema informativo territoriale (SIT) su cui far confluire tutti i dati, le ortofoto, le cartografie in modo tale da avere un *database* utile ad evitare sovrapposizioni e sprechi di pubbliche amministrazioni che dovrebbero lavorare in sinergia per ottimizzare le risorse.

ORDINE DEL GIORNO

G1

VACCARI, BRUNI, DALLA ZUANNA, ARRIGONI, DE PETRIS, PANIZZA,
COMPAGNONE, CALEO, PICCOLI, DI BIAGIO, FRAVEZZI

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

premesso che:

la tutela e la sicurezza del territorio italiano, unitamente alla tutela delle acque, rappresentano un interesse prioritario della collettività; il suolo è una risorsa ambientale non riproducibile, la cui trasformazione produce effetti permanenti su ambiente e paesaggio;

la fragilità del territorio italiano è documentata e sempre più evidente: i dati forniti dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sul finire della XVI Legislatura classificano il 10 per cento circa del territorio nazionale ad elevata criticità idrogeologica, ossia a rischio di alluvioni, frane e valanghe;

i dati forniti dall'ISPRA ci dicono che nel 2012 sono stati censiti 85 eventi di frana principali; che le

frane interessano un'area di 20.800 km pari al 6,9 per cento del territorio nazionale e che i Comuni interessati da frane sono 5.708 (89 per cento) e 6,1 milioni di italiani vivono sotto tale minaccia;

a questo preoccupante quadro si aggiunga che nel periodo 2008-2012 abbiamo assistito ad un aumento delle vittime degli eventi alluvionali, con una interruzione del precedente *trend* in diminuzione negli anni 2001-2007;

la realtà ci dice che alla particolare conformazione geologica del territorio italiano, alla fragile e mutevole natura dei suoli che lo compongono non è stata contrapposta una tutela specifica che garantisca dalla forte pressione antropica che si registra nel Paese;

l'Italia è, infatti, un Paese fortemente antropizzato, con una densità media pari a 189 abitanti per chilometro quadrato, assai superiore alla media europea, pari a 118 abitanti per chilometro quadrato, e con fortissime sperequazioni nella distribuzione territoriale;

gli stessi dati, peraltro, non sempre riportano una fotografia aggiornata della situazione (locale e nazionale): per alcune regioni il rischio idrogeologico "elevato" è riferito a porzioni più ridotte di territorio, ma solo perché le Autorità di bacino non hanno completato le attività di aggiornamento o, addirittura, predisposizione del Piano di Assetto Idrogeologico (P.A.I.);

secondo i dati Istat, il *trend* del consumo di suolo nel nostro Paese è cresciuto a ritmi impressionanti, pari a 244.000 ettari all'anno di suolo divorato da cemento ed asfalto: in termini assoluti sono stati persi in modo irreversibile ben 20.500 km;

si è assistito, negli ultimi decenni, ad una crescita continua dell'urbanizzazione, ad interventi artificiali su corsi d'acqua, fiumare e canali e alla sottrazione di aree allagabili e di aree libere, agricole e boschive, che rappresentano presidi essenziali per la tenuta del territorio italiano, di cui si paga un prezzo altissimo ogni qualvolta, sul Paese, si abbattano piogge particolarmente intense;

l'assenza di un'adeguata pianificazione territoriale da parte degli stessi enti preposti alla gestione del territorio, una *governance* laddove individuata scarsamente efficace ed il ricorso improprio agli oneri di urbanizzazione, quale fonte prioritaria al finanziamento per i bilanci comunali, hanno spesso privato il «bene suolo» del suo valore pubblico, riducendolo ad un mero serbatoio da cui attingere risorse;

la pratica dell'abusivismo e le continue deroghe alla normativa urbanistica hanno minato la creazione di una cultura diffusa in materia di sicurezza del territorio, di rispetto delle regole e di salvaguardia del suolo come risorsa per le generazioni future;

gli eventi alluvionali che hanno colpito anche in questi ultimi mesi i territori dell'Emilia-Romagna e della Liguria, e i dissetti dei territori appenninici che ne sono seguiti, nonché quelli che hanno colpito ripetutamente nei mesi passati la Toscana, le Marche, il Veneto, la Campania e

la Sicilia, dimostrano quanto il problema del dissesto idrogeologico non sia più catalogabile nella logica dell'emergenza, sia a causa della frequenza degli eventi sia per la gravità delle ricadute prodotte sui sistemi territoriali coinvolti;

nel corso dei decenni numerosi sono stati gli interventi legislativi nazionali che hanno cercato di intervenire in maniera strutturale tanto sulla pianificazione quanto sulla gestione delle situazioni straordinarie di emergenza e, tuttavia, come accadde per i finanziamenti previsti dalla legge n. 183 del 1989, le spese correnti per le ricostruzioni necessarie a seguito degli eventi calamitosi hanno spesso assorbito la gran parte delle previsioni di spesa a scapito della prevenzione;

il proliferare di norme nazionali ha prodotto anche un aumento esponenziale degli Enti e dei soggetti affidatari della gestione, ordinaria e straordinaria, del territorio italiano. È accaduto, però, che a tale aumento in termini quantitativi non abbia fatto seguito un miglioramento qualitativo delle prestazioni e ciò per le ragioni più diverse tra le quali una carente gestione dei dati utili ai fini di un costante monitoraggio delle aree a rischio, così come di una pronta rilevazione di eventuali nuove criticità;

ciò nonostante, nella gestione delle risorse pubbliche per la tutela dell'ambiente si evidenzia un *deficit* di pianificazione e programmazione con una spesa improduttiva e molte volte dirottata su altre finalità; uno studio della Cgia di Mestre ha indicato che solo l'1,1 per cento delle imposte «ecologiche» sull'energia, sui trasporti e sulle attività inquinanti, pagate dai cittadini allo Stato e agli enti locali, è destinato alla protezione dell'ambiente; il 98,9 per cento va a coprire altre voci di spesa;

considerato che:

le politiche di gestione del territorio continuano a destinare la gran parte delle risorse disponibili, che restano comunque scarse, all'emergenza, anziché ad un'effettiva opera di prevenzione e messa in sicurezza del territorio, che è invece l'unica soluzione in grado di prevenire danni economici e perdite di vite umane inaccettabili; ad esempio, a fronte di un finanziamento della legge n. 183 del 1989 (ora abrogata dal decreto legislativo n. 152 del 2006) per la difesa «strutturale» del suolo, pari a soli 2 miliardi di euro negli ultimi 20 anni, sono stati spesi ben 213 miliardi di euro per arginare le molteplici emergenze che si sono verificate: 161 miliardi di euro per coprire i danni provocati dai terremoti e 52 miliardi di euro per riparare i disastri derivanti dal dissesto idrogeologico. Tra il 1999 ed il 2008, inoltre, sono stati impiegati 58 miliardi di euro per la difesa del suolo, la riduzione dell'inquinamento e l'assetto idrogeologico, ma di questi oltre il 50 per cento è stato assorbito dalle spese di parte corrente e solo 26 miliardi di euro sono stati destinati ad investimenti per la prevenzione dei rischi;

gli stanziamenti ordinari riguardanti la difesa del suolo e il rischio idrogeologico, iscritti nei bilanci di previsione degli ultimi anni, indicano pesanti riduzioni di risorse, facendo venir meno la certezza di poter disporre delle risorse necessarie a politiche di prevenzione, che hanno biso-

gno di continuità per poter essere efficaci, e registrando, nei fatti, uno spostamento delle modalità di finanziamento che privilegia la gestione straordinaria, mediante strumenti che non sempre hanno prodotto risultati soddisfacenti;

il piano straordinario per la prevenzione del rischio idrogeologico, previsto dalla legge finanziaria per il 2010, che aveva assegnato al Ministero dell'ambiente fondi per un miliardo di euro per interventi straordinari, a valere sulle risorse del fondo per le aree sottoutilizzate, diretti a rimuovere le situazioni a più elevato rischio idrogeologico, non ha prodotto i risultati attesi. I fondi, destinati a finanziare gli accordi di programma sottoscritti con le Regioni, che concorrevano con 954 milioni di euro a valere sulla quota regionale del fondo per le aree sottoutilizzate, per la realizzazione degli interventi prioritari di prevenzione, sono stati prima ridotti di oltre 200 milioni di euro per far fronte ai danni provocati da alcune calamità naturali e poi, di fatto, azzerati;

anche le risorse complessivamente assegnate alla Protezione civile sono assolutamente insufficienti e il relativo fondo ha subito in questi ultimi anni una consistente riduzione;

parallelamente lo stesso fondo regionale di protezione civile, che ha permesso, dal momento della sua attivazione avvenuta con l'articolo 138, comma 16, della legge n. 388 del 2000, di realizzare un efficace sistema nazionale di protezione civile articolato sul territorio, non è stato più rifinanziato. L'ultima annualità finanziata del suddetto fondo è stata il 2008 (erogata nel corso del 2010);

l'impiego delle risorse del fondo regionale, inoltre, ha permesso di fronteggiare con efficacia i numerosi eventi calamitosi di rilievo regionale verificatisi in questi ultimi anni, permettendo alle strutture nazionali della protezione civile italiana di concentrarsi sulle emergenze di grandi proporzioni;

rilevato che:

è necessario mettere mano con decisione all'infrastrutturazione istituzionale nel campo delle politiche per la difesa del suolo. La maggiore criticità oggi riscontrabile è, infatti, dovuta al mancato completamento del riassetto del sistema di *governance* e ad una frammentazione e sovrapposizione di competenze tra diversi soggetti e strumenti operativi, che appesantiscono, rendendo meno efficiente e a volte paralizzando, il sistema di pianificazione, programmazione, gestione e monitoraggio degli interventi;

a livello nazionale si sconta, ad oggi, la mancanza di una regia unitaria delle azioni di difesa del suolo e di gestione della risorsa idrica, che rischia di essere aggravata dalla revisione dei livelli istituzionali in corso, con una diversa attribuzione di funzioni in materia di pianificazione territoriale e di tutela delle risorse ambientali non ancora chiarita;

l'istituzione delle 8 autorità di bacino distrettuali, non ancora operative, alle quali viene attribuita la potestà pianificatoria, trova limiti nella stessa delimitazione territoriale dei distretti approvata nella loro architettura istituzionale: un eccessivo peso ministeriale, un conflitto latente

con il sistema delle Regioni, una scarsa operatività economica di tali organismi, a causa delle crescenti difficoltà finanziarie del settore pubblico;

a livello europeo, oltre alla direttiva quadro sulle acque, solo parzialmente attuata con il decreto legislativo n. 152 del 2006, sono stati approvati altri importanti atti legislativi in materia di gestione delle acque e di difesa del suolo, solo parzialmente assunti e recepiti dal nostro Paese, tra cui la direttiva sulle alluvioni 2007/60/CE, recepita con il decreto legislativo n. 49 del 2010, che, però, mal si integra con il codice ambientale;

tratto fondante del progetto comunitario, a cui dovrebbe ispirarsi l'azione del nostro Paese in materia di difesa del suolo, è il perseguitamento di un'azione programmatica non limitata al semplice bilanciamento delle esigenze di sicurezza, di quelle ecologiche ed economiche, ma finalizzata all'obiettivo di un cambiamento del modello di sviluppo, attraverso scelte di destinazione ed uso del territorio;

punti caratterizzanti di tale programma sono tra gli altri la valorizzazione anche naturalistica dei corsi d'acqua, lo sfruttamento dei processi di riqualificazione dell'agricoltura come cura e presidio del territorio, soprattutto in alcune zone come quelle montane;

la maggior parte degli interventi finalizzati alla difesa del suolo realizzati in Italia sono interventi strutturali di difesa passiva, nonostante sia ormai dimostrato che il binomio «dissesto-intervento di difesa del dissesto» può dar luogo a soluzioni localmente soddisfacenti, ma, se applicato diffusamente, può provocare effetti negativi, non solo perché spesso il rapporto costo/efficacia è sfavorevole, ma anche perché la realizzazione di un intervento a monte può aggravare i pericoli a valle;

occorre puntare sulle attività di carattere preventivo, che pongano l'enfasi sul valore delle regole di uso del suolo, sul monitoraggio delle situazioni di rischio e sul grado di conoscenza e consapevolezza delle popolazioni del livello di esposizione al rischio di un territorio, puntando sulla necessità di attivare programmi di adeguata manutenzione degli alvei fluviali, con particolare riferimento all'assetto vegetazionale, che tenga conto anche di un corretto equilibrio ecologico degli stessi;

la strategia classica di difesa dalle inondazioni, che si è basata fino ad ora sulla quasi esclusiva costruzione di opere (argini, difese spondali, briglie, casse di espansione, eccetera), va integrata con un approccio più in sintonia con i processi naturali, coniugando obiettivi di riqualificazione dell'ecosistema fluviale alla diminuzione del rischio idraulico ed idrogeologico;

considerato inoltre che:

da almeno 20 anni in diversi Paesi europei si sono iniziati a riconoscere i limiti di un approccio alla gestione puramente "infrastrutturale" del rischio idraulico e idromorfologico, e hanno preso piede le prime esperienze fondate sull'esigenza di assecondare le dinamiche morfologiche dei corsi d'acqua, ove ciò sia compatibile con il territorio circostante;

sono già numerosi gli esempi di successo di politiche di gestione del territorio e dei corsi d'acqua incentrate sulla sinergia tra i due obiettivi

di diminuire il rischio e migliorare l'ecosistema fluviale. Le principali azioni di questa nuova strategia europea comprendono: riqualificazione dei corridoi fluviali, il recupero e riconnessione delle aree allagabili e la riattivazione della mobilità dei fiumi, la delocalizzazione di edifici e infrastrutture a rischio, l'arresto del consumo di suolo e la dotazione delle aree urbanizzate contro le piogge intense;

è quanto mai necessario richiamare ad un nuovo e più incisivo impegno il Parlamento e il Governo, anche alla luce dei risultati registrati in questi anni e della necessità di individuare soluzioni tempestive ed avanzate per fronteggiare il ripetersi di episodi calamitosi ed emergenziali;

un piano di riduzione e gestione del rischio idrogeologico del territorio e dei corsi d'acqua rappresenta uno straordinario strumento di rilancio economico e di creazione di occupazione, a partire dalla riattivazione degli investimenti immediatamente cantierabili da parte degli enti locali e quindi da una revisione delle regole del patto di stabilità interno che oggi impediscono la realizzazione di interventi fondamentali sul fronte della prevenzione;

specificatamente per i corsi d'acqua, la predisposizione di una strategia nazionale per la riqualificazione dei fiumi e del territorio finalizzata alla gestione delle alluvioni e del dissesto idrogeologico; si tratta di un elemento qualificante della "green economy", se fondato sui principi della riqualificazione fluviale e sui concetti di non occupazione o ripristino delle aree destinate all'espansione naturale dei corsi d'acqua, di minimizzazione del rischio e di misure di adattamento al rischio residuo, e non sulla costruzione di opere in modo diffuso,

impegna il Governo:

ad assumere iniziative di competenza affinché siano previste nella legge di Stabilità per il 2014, risorse aggiuntive da destinare ad interventi di prevenzione dal rischio idrogeologico e manutenzione ordinaria del territorio, sulla base dei Piani di distretto e delle decisioni della Conferenza Stato-Regioni-Enti locali, individuando il meccanismo finanziario in grado di garantirne la continuità ogni anno;

ad assumere iniziative affinché l'utilizzo delle risorse per interventi di prevenzione manutenzione del territorio venga escluso dal saldo finanziario rilevante ai fini della verifica del rispetto del patto di stabilità interno;

ad istituire, in tempi rapidi, di concerto con gli enti territoriali preposti, un Fondo nazionale per la difesa del suolo e la riduzione del rischio idrogeologico, in grado di garantire risorse certe per gli interventi di risarcimento dei danni ai privati e agli enti e di consentire la delocalizzazione degli edifici situati in aree a rischio;

ad adottare iniziative normative, per quanto di propria competenza, volte ad apportare le modifiche al quadro normativo vigente nella logica unitaria della difesa idrogeologica, e della gestione del trasporto solido, della gestione integrata dell'acqua e del governo delle risorse idriche, al fine di rendere finalmente operative le autorità di bacino distrettuali, assu-

mendo le iniziative di propria competenza rivolte al superamento dell'attuale situazione di frammentazione delle politiche di tutela del suolo e del territorio nazionale, semplificando il sistema di *governance*;

prevedere interventi di carattere normativo e amministrativo finalizzati ad una maggiore integrazione della pianificazione urbanistica con le opere per la difesa del suolo, riconoscendo il territorio come bene comune e risorsa limitata, perseguiendo l'obiettivo di limitare fortemente il consumo di suolo;

a dare esecuzione immediata al piano straordinario per la difesa del suolo che aveva messo in campo sino a 2,5 miliardi di euro fra fondi statali e cofinanziamenti regionali e a studiare ipotesi di unione a queste risorse, dei Fondi europei;

a predisporre una strategia nazionale per la valorizzazione naturalistica dei fiumi finalizzata alla gestione delle alluvioni e del dissesto idrogeologico anche, quando necessario, con opere innovative prevedendo specifiche norme per l'applicazione, laddove possibile, dei criteri di ingegneria naturalistica agli interventi di prevenzione del dissesto;

a coinvolgere maggiormente enti locali, province, regioni per l'individuazione, la programmazione e l'attuazione degli interventi;

a valorizzare le competenze dei Consorzi di bonifica, per le competenze acquisite negli anni, attribuendo loro nuove funzioni in materia di prevenzione del rischio di dissesto idrogeologico;

a contrastare iniziative legislative volte a facilitare sanatorie o deroghe urbanistiche, ove le stesse possano aumentare il rischio idrogeologico dei territori interessati;

a promuovere, per quanto di competenza, le opportune modifiche normative che garantiscano la possibilità del sistema della protezione civile di operare in modo tempestivo ed efficace nel campo del contrasto ai danni provocati dal dissesto idrogeologico, anche mediante la revisione delle criticità eventualmente riscontrate in sede di applicazione della nuova normativa prevista dal citato decreto-legge n. 59 del 2012;

a valutare l'opportunità di promuovere forme di assicurazione da rischi naturali per cittadini ed imprese, che vedano comunque il coinvolgimento obbligatorio dello Stato anche solo nel ruolo di riassicuratore di ultima istanza;

a promuovere d'intesa con i gestori dei grandi invasi, semplificazioni amministrative che consentono

il ripristino dei volumi indispensabili per la tutela dei territori a valle;

ad avviare un progetto sperimentale per contribuire all'opera di capillare manutenzione di aree verdi, boschive e fluviali, che coinvolga giovani, lavoratori beneficiari di ammortizzatori sociali e associazioni e cooperative sociali operanti nelle carceri e nei CARA, sotto il coordinamento del corpo forestale dello Stato e degli enti locali.

(*) Accolto dal Governo.

Mozioni contro la diffusione del gioco d'azzardo

(1-00050) (29 maggio 2013)

BITONCI, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DAVICO, DIVINA, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI, VOLPI. –

Il Senato,

premesso che:

l'attuale congiuntura economica, superiore, per intensità, durata e diffusione nei mercati globali, a quella del 1929, ha investito anche il nostro Paese imponendo una politica di contenimento dei costi mirata al risanamento dei conti pubblici con il conseguente effetto depressivo, recessivo e tale da generare un diffuso impoverimento della cittadinanza;

in un momento drammatico, come quello che sta attraversando il Paese, è doveroso che il legislatore e il Governo siano capaci di tutelare quel sistema di garanzia che si fonda sul rispetto dei principi e valori che rappresentano il motore di un Paese civile. I sacrifici, ai quali i cittadini sono chiamati al fine di trovare la giusta stabilità nei conti per essere preservati da eventi drammatici, devono essere accompagnati da investimenti costruttivi volti a salvaguardare le strutture fondamentali della società, in primo luogo la famiglia;

il perdurare della crisi economica è causa di pericolosi fenomeni di carattere sociale, quali la diminuzione della propensione al risparmio e la ricerca di un facile arricchimento fondato sull'aleatorietà;

secondo i dati della Consulta Nazionale Fondazioni Antiusura, il gioco d'azzardo è considerato la maggior causa di ricorso a debiti e/o usura in Italia;

il principale costo sociale generato dall'aumento esponenziale del ricorso al gioco d'azzardo è il sovraindebitamento familiare;

la dipendenza dal gioco, ludopatia, è una delle principali cause di suicidio;

secondo i dati dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (AAMS), il mercato dei giochi d'azzardo è suddiviso principalmente tra *slotmachine* (56,1 per cento), giochi *on line* (16,3 per cento) e lotterie (12,7 per cento), oltre che lotto (8,5 per cento) e giochi di abilità a distanza con vincita in denaro (cosiddetti *skill games*) (7,7 per cento);

sui 30 milioni di scommettitori stimati oggi in Italia, 15 milioni sono scommettitori abituali ed almeno 3 milioni di questi sono a rischio di sviluppare una patologia. Secondo alcune stime, una quota di queste persone, circa 120.000, già soffre di dipendenza comportamentale da gioco d'azzardo patologico;

stante il fatto che il gioco d'azzardo è vietato dal codice penale, è stato introdotto nel Paese il gioco con partecipazione a distanza, vale a dire la licenza, concessa a varie società, per la gestione di apparecchi per il gioco *on line*, con un considerevole aumento del fatturato per le so-

cietà concessionarie. Non a caso, negli ultimi anni, l'industria del gioco d'azzardo è diventata una delle più importanti del Paese, tanto che *slot machine*, *poker*, scommesse e giochi d'azzardo di diversa natura hanno inondato il mercato a ritmi sempre più frenetici, con notevole crescita del numero dei giocatori, che coinvolge ogni gruppo sociale, compresi pensionati, casalinghe, giovani, e che fa dell'Italia il primo Paese al mondo per spesa *pro capite* dedicata al gioco,

impegna il Governo a varare in tempi rapidi, anche attraverso l'utilizzo di strumenti normativi d'urgenza, una moratoria di 12 mesi sul gioco d'azzardo *on line* e sui sistemi di gioco d'azzardo elettronico in luoghi pubblici e aperti al pubblico.

(1-00072) (19 giugno 2013)

PAGNONCELLI, ESPOSITO Giuseppe, CHIAVAROLI, LIUZZI, ROMANI Paolo, SERAFINI, FORMIGONI, MUSSOLINI, ZUFFADA, RIZZOTTI, BIANCONI, MANDELLI, PICCINELLI, RAZZI. –

Il Senato,

premesso che:

il decreto-legge 13 settembre 2012, n. 158, convertito con modificazioni dalla legge 8 novembre 2012, n. 189, recante "Disposizioni urgenti per promuovere lo sviluppo del Paese mediante un più alto livello di tutela della salute", ha previsto, tra le altre disposizioni, anche il divieto su ogni tipo di *media* (riviste, quotidiani, cinema, *internet*) di pubblicità che inducono al gioco;

in particolare, l'articolo 7, al comma 10, demanda all'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato e, a seguito della sua incorporazione, all'Agenzia delle dogane e dei monopoli, tenuto conto degli interessi pubblici di settore, sulla base di criteri, anche relativi alle distanze da istituti di istruzione primaria e secondaria, da strutture sanitarie e ospedaliere, da luoghi di culto, da centro socio-ricreativi e sportivi, definiti con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro della salute, previa intesa sancita in sede di Conferenza unificata, la pianificazione di forme di progressiva ricollocazione dei punti della rete fisica di raccolta del gioco praticato mediante gli apparecchi che risultano territorialmente prossimi ai predetti luoghi;

lo stesso articolo, al comma 8, con riferimento al divieto per i minori di anni 18 dell'ingresso nelle aree destinate al gioco con vincite in denaro interno alle sale bingo, nelle aree o sale in cui si esercita come attività principale quella di scommesse su eventi sportivi, demanda al Ministero dell'economia l'emanaione, entro 6 mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge, di un decreto per la progressiva introduzione obbligatoria di idonee soluzioni tecniche volte ad avvertire automaticamente il giocatore dei pericoli di dipendenza dal gioco;

sempre l'articolo 7, ai commi 4 e seguenti, reca il divieto dei messaggi pubblicitari di giochi con vincite in denaro nelle trasmissioni televisive, radiofoniche, nonché via *internet*, e nelle rappresentazioni teatrali o

cinematografiche rivolte ai minori e nei 30 minuti precedenti e successivi alla trasmissione delle stesse; sancisce l'obbligo di riportare avvertimenti sul rischio di dipendenza dalla pratica di giochi con vincite in denaro e sulle relative probabilità di vincita sulle schedine e tagliandi dei giochi e sugli apparecchi di gioco, cioè quegli apparecchi che si attivano con l'introduzione di moneta metallica ovvero con appositi strumenti di pagamento elettronico;

ciononostante, allo stato attuale continua a registrarsi una progressiva esplosione di pubblicità nelle forme non tutelate a sufficienza dalla stessa legge e del fenomeno della ludopatia;

considerato che:

da quanto emerge dagli ultimi dati dello studio Ipsad (*Italian population survey on alcohol and other drugs*) dell'Istituto di fisiologia clinica del Cnr di Pisa, nei 3 anni dal 2008 al 2011, la percentuale di persone tra i 15 e i 64 anni che ha puntato soldi almeno una volta su uno dei tanti giochi presenti sul mercato (Lotto, Supernenalotto, Gratta e vinci, scommesse sportive, *poker on line*) è passata dal 42 al 47 per cento. Si tratta di circa 19 milioni di scommettitori, di cui ben 3 milioni a rischio ludopatia, soprattutto uomini, disoccupati e persone con un basso livello di istruzione;

dai dati registrati, emerge la crescita, anche tra gli adolescenti, della "febbre del gioco": ammonta a di un milione il numero di studenti che hanno riferito, nel 2012, di aver puntato denaro sui giochi e, nonostante una chiara legislazione restrittiva per i minori, risulta che ben 630.000 *under 18* hanno speso almeno 1 euro giocando d'azzardo;

secondo l'indagine condotta dall'Ipsad, che ha coinvolto 45.000 studenti delle scuole superiori e 516 istituti scolastici di tutta la nazione, nell'ultimo anno il 45,3 per cento degli studenti ha puntato somme di denaro. Ad essere maggiormente coinvolti nel gioco risultano essere i ragazzi (55,1 per cento contro il 35,8 per cento delle ragazze) e si stima che siano 100.000 gli studenti che già presentano un profilo di rischio moderato e 70.000 quelli con una modalità di gioco problematica;

dai recenti dati elaborati dall'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, emerge per il comparto giochi una raccolta di 62 miliardi e 355 milioni di euro nel periodo gennaio-ottobre 2012, l'esistenza di 400.000 apparecchi da intrattenimento e 6.181 locali o agenzie autorizzati, frequentati da 15 milioni di giocatori abituali;

a questo occorre aggiungere che spesso esiste un nesso sempre più stringente tra crisi economica e gioco che può diventare un potente catalizzatore di malessere e di sfiducia;

il mercato del gioco è un settore in costante ascesa e il numero dei "malati d'azzardo" è destinato pertanto a salire in proporzione al fatturato, alla varietà dell'offerta, all'attrattività del gioco;

ciò che maggiormente preoccupa è che si è di fronte ad una "nuova malattia sociale" che, sovente, genera fenomeni di disaggregazione familiare e di impoverimento totale, oltre ad un aumento esponenziale del rischio di cadere nel gravissimo fenomeno dell'usura ed in patologiche dipendenze;

il gioco sta diventando sempre di più una vera e propria illusione di guadagno facile per molte famiglie che si indebitano a causa della dipendenza, e per molti giovani e ragazzi che riservano molta più fiducia nei giochi e nelle *slot machine* rispetto alle istituzioni;

nel nostro Paese, analogamente a quanto successo in altri Paesi dell'occidente, l'offerta di giochi d'azzardo è in continuo aumento ed è sempre più diversificata, tanto che quella che in passato era un'abitudine riguardante una ristretta fascia di persone è, di fatto, divenuta alla portata di tutti;

l'articolo pubblicato su "Avvenire" il 13 giugno 2013 riporta i dati preoccupanti elaborati dalla Consulta Nazionale delle fondazioni e associazioni antiusura, in base ai quali la dedizione ossessiva a *slot machine*, *videopoker* e gratta e vinci sottrae ogni anno 70 milioni di ore lavorative e dirotta almeno 20 miliardi di euro dall'economia reale, cancellando così 115.000 posti di lavoro;

lo stesso articolo pubblica i dati emersi dallo studio del sociologo Maurizio Fiasco, consulente della Consulta, che quantifica l'emorragia economica provocata dall'azzardo e il tempo usato dai giocatori per le diverse tipologie di azzardo; si legge nell'articolo "le nuove *slot machine* hanno totalizzato 28 miliardi di giocate, pari a oltre 46 milioni di ore passate a schiacciare tasti; 5 miliardi le giocate alle videolottery (8,3 milioni di ore); 2,2 miliardi per le "grattate" sui gratta & vinci (quasi 37 milioni di ore); 15 miliardi le giocate *on line* (circa 167 milioni di ore); 35 miliardi le giocate a lotto, superenalotto e altri giochi tradizionali (230 milioni di ore). Totale: 49 miliardi di operazioni di gioco, pari a 69 milioni 760.000 ore perse inseguendo un miraggio";

secondo il sociologo, inoltre, l'azzardo "drena risorse ai consumi, già in forte contrazione": se nel 2012 sono stati 90 i miliardi giocati, tenendo conto del pay out, cioè le vincite, sono almeno 20 i miliardi di euro sottratti al commercio e ai servizi destinati alla vendita. Lo studio ha anche calcolato il "potenziale di occupazione dissipato dalla spesa per giochi, valutabile in circa 90.000 addetti nel commercio e servizi e circa 25.000 addetti nell'industria";

occorrono mezzi adeguati perché nel più breve tempo possibile possano essere approvate e attuate le disposizioni citate, per evitare che il fenomeno della ludopatia aumenti,

l'emergenza legata al fenomeno della ludopatia è stata spesso denunciata, anche di recente, dagli organi di stampa, dalle associazioni di volontariato e da enti che operano per fronteggiare tali forme di dipendenza,

impegna il Governo:

1) ad adottare ogni immediata e tempestiva iniziativa, volta ad attuare puntualmente i principi e gli impegni assunti nella XVI Legislatura con la conversione del decreto-legge n. 158 del 2012, al fine di rendere più efficace e incisiva l'azione di contrasto alla ludopatia;

2) ad assumere ogni utile iniziativa volta ad una maggiore tutela dei giocatori, in particolare dei minori e delle altre persone vulnerabili

o potenzialmente tali, garantendo e riducendo le possibilità di accesso da parte dei minorenni; vigilando gli ingressi e formando *ad hoc* il personale, nonché vigilando in pari modo sul gioco *on line*; attraverso campagne informative di prevenzione;

3) a proseguire nella promozione di iniziative di sensibilizzazione circa i rischi collegati al gioco e di azioni restrittive, oltre che di controllo e monitoraggio, dirette ad arginare il fenomeno del gioco, soprattutto ad opera dei minorenni più facilmente condizionabili e suscettibili, e nei quali la tendenza alla dipendenza è molto più alta.

(1-00126) (07 agosto 2013)

SCAVONE, BIANCONI, SCIASCIA, FERRARA Mario, BARANI, BILARDI, COMPAGNA, COMPAGNONE, MAURO Giovanni, NACCARATO. –

Il Senato,

premesso che:

nel corso degli ultimi anni il fenomeno del gioco d'azzardo ha assunto un volume di enormi proporzioni sociali ed economiche. Purtroppo, è ormai evidente che nell'ultimo ventennio, a causa anche dell'introduzione di varie forme di scommesse, lotterie e apparecchi elettronici, nonché attraverso *internet*, il gioco d'azzardo è in costante e forte espansione. Sono circa 30 milioni gli scommettitori nelle varie categorie di giochi oggi in Italia, senza contare le attività dei casinò, dei circoli privati nonché il gioco clandestino, con un volume di spesa che ha raggiunto la ragguardevole cifra di quasi 164 miliardi di euro negli ultimi 6 anni;

il gioco d'azzardo sta diventando una vera e propria emergenza sociale, soprattutto alla luce del fatto che i maggiori giocatori sono i giovani, il 56 per cento dei quali dichiara di giocare per passare il tempo e il 10 per cento gioca più di 3 volte alla settimana;

di pari passo con la diffusione del gioco d'azzardo si ha una preoccupante diffusione della ludopatia (definita GAP, gioco d'azzardo patologico). Il gioco d'azzardo patologico è un disturbo psichiatrico classificato come un disturbo del controllo degli impulsi ed è caratterizzato da una sintomatologia ossessivo-compulsiva. Esso è un disturbo del comportamento che, anche se rientra tuttora nella categoria diagnostica dei disturbi ossessivo-compulsivi, ha in realtà una grande attinenza con la tossicodipendenza, tanto da rientrare nell'area delle cosiddette dipendenze da sostanze. Il giocatore patologico, infatti, mostra una crescente dipendenza nei confronti del gioco d'azzardo, aumentando la frequenza delle giocate, il tempo passato a giocare, la somma spesa nel tentativo di recuperare le perdite, investendo più delle proprie possibilità economiche e trascurando i normali impegni della vita per dedicarsi al gioco;

tra le conseguenze più evidenti provocate da tale patologia vi sono sicuramente quelle legate alle perdite finanziarie e dei propri beni, oltre alle ripercussioni sull'ambiente di lavoro, le separazioni e i divorzi; a ciò si aggiungano i rischi di associazioni ad altre dipendenze, soprattutto

alcool e stupefacenti, oltre allo sviluppo di disturbi legati allo *stress*. Attualmente tale patologia sta iniziando a colpire sempre più i giovani, a causa della facilità con la quale, ormai, si può avere accesso al gioco. Si consideri, inoltre, che la gravità della situazione si può riscontrare anche nel fatto che i tentativi di suicidio nei giocatori d'azzardo patologico sono fino a 4 volte superiori rispetto alla media dell'intera popolazione. Una realtà, quella descritta, che non può passare inosservata. In effetti, anche in considerazione della necessità di contrasto e prevenzione della ludopatia, il gioco d'azzardo negli ultimi decenni è stato oggetto di numerosi interventi legislativi volti a disciplinare l'aspetto del gioco attraverso gli apparecchi automatici, semiautomatici ed elettronici;

considerato che nell'ambito del predetto fenomeno, ai fini dell'installazione degli apparecchi videoterminali VLT all'interno di una sala pubblica per giochi sono necessari: la licenza di polizia rilasciata dal questore a norma dell'art. 88 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza di cui al regio decreto n. 773 del 1931, e successive modificazioni ed integrazioni; l'autorizzazione del Comune dove l'attività dovrà essere svolta ai sensi dell'art. 86 del medesimo testo unico; la concessione per l'esercizio e la raccolta di giochi rilasciata dall'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, *ex art. 2, commi 2-ter e 2-quater*, del decreto-legge n. 40 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 73 del 2010;

posto che le amministrazioni, nell'esercizio dei rispettivi poteri, devono agire nel rispetto delle prescrizioni di legge volte a stabilire i requisiti dei locali adibiti a sale giochi, tutelando il diritto costituzionalmente garantito alla salute, provvedendo ad annullare, revocare e disporre i controlli necessari per garantire il rispetto dei divieti di pubblicità e gioco ai minori, ai fini del rilascio delle autorizzazioni per l'installazione delle VLT;

rilevato che la legge di stabilità per il 2011 (legge n. 220 del 2010), all'art. 1, comma 70, ha previsto che con decreto interdirigenziale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato e del Ministero della salute fossero adottate, d'intesa con la Conferenza unificata, entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge stessa, linee d'azione per la prevenzione, il contrasto e il recupero di fenomeni di ludopatia conseguente a gioco compulsivo. Ad oggi, peraltro, nonostante la pronuncia del Tar del Lazio di Roma che ha da tempo ordinato l'adozione del decreto interdirigenziale, esso non è stato ancora adottato. L'art. 1, comma 391, della legge di stabilità per il 2013 (n. 228 del 2012) così come poi successivamente disposto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 26 giugno 2013 (in *Gazzetta Ufficiale*, 28 giugno 2013, n. 150), ha inoltre prorogato il termine per l'emanaione del decreto dapprima al 30 giugno 2013 ed ora al 31 dicembre 2013. Recentemente, il decreto-legge n. 158 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 189 del 2012, cosiddetto decreto Balduzzi, ha previsto l'aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza (LEA) con riferimento alle prestazioni di prevenzione, cura e riabilitazione rivolte alle persone affette da ludopatia, intesa come patologia che caratterizza i soggetti affetti da sindrome da gioco con

vincita in denaro, riconoscendo così la ludopatia come patologia (art. 5, comma 2);

preso atto che il "decreto Balduzzi" ha previsto inoltre l'obbligo di riportare avvertimenti sul rischio di dipendenza dalla pratica di giochi con vincite in denaro e sulle relative probabilità di vincita nelle aree e nelle sale con videoterminali, e ha dettato nuove regole in tema di pubblicità dei giochi;

valutato che le autorizzazioni rilasciate dalle amministrazioni competenti debbano essere rilasciate in presenza di adeguata istruttoria e puntualmente motivate in sede di giustificazione del loro rilascio,

impegna il Governo:

1) ad utilizzare strumenti e procedure concrete per verificare sul territorio che le autorizzazioni rilasciate per l'installazione delle VLT rispettino la normativa richiamata;

2) a valutare proposte ovvero iniziative volte a stabilire protocolli di sicurezza oltre a quelli attualmente previsti;

3) a contrastare il fenomeno del GAP legato alle VLT considerata l'evidente urgenza di regolamentazione del fenomeno e considerato altresì che il ritardo nell'adozione di provvedimenti ulteriori rispetto a quanto fino ad oggi realizzato rappresenta un grave lacuna e un preoccupante stallo nella prevenzione della ludopatia;

4) ad adottare una strategia ed iniziative per rendere operativi i principi contenuti nel decreto Balduzzi, anche con riferimento ai finanziamenti dedicati e finalizzati all'avvio sistematico di iniziative di cura e prevenzione per contrastare il dilagante fenomeno del gioco d'azzardo;

5) a proporre un preciso limite al rilascio delle autorizzazioni per l'installazione nelle sale da gioco delle VLT;

6) a prevedere una organica disciplina *ad hoc* per le VLT che tuteli i soggetti a rischio ludopatia.

(1-00136) (04 settembre 2013)

LUMIA, PEZZOPANE, CHITI, DE BIASI, ROSSI Gianluca, DIRINDIN, BIANCO, CAPACCHIONE, CASSON, CIRINNA', FILIPPIN, GINETTI, LO GIUDICE, MANCONI, MATTESINI, MATORANI, PADAUA, RICCHIUTI, SILVESTRO, GIACOBBE, GRANAIOLA, ROMANO, ALBANO, LEPRI (*).

Il Senato,

considerato che:

in questi ultimi anni il mercato dei giochi nel nostro Paese è cresciuto a livelli esponenziali. Non c'è angolo delle nostre città dove non siano sorti *game point* ad una velocità e una frequenza assai preoccupante, ed il *web* è popolato da migliaia di siti che offrono la possibilità di giocare comodamente da casa;

il crescente interesse nel settore dei giochi è testimoniato dagli investimenti pubblicitari sostenuti dai concessionari, che, come si legge nel *report* realizzato da "Avviso pubblico (Enti locali e Regioni per la forma-

zione civile contro le mafie)", solo nei primi 6 mesi del 2012 hanno speso più di 70 milioni di euro;

l'universo del mercato dei giochi offre una sempre più variegata e sofisticata tipologia di attrazioni: dalle tradizionali *slot machine*, alle scommesse, ai giochi *on line*, solo per citarne alcune;

il fenomeno ha assunto una rilevanza molto preoccupante sul piano economico, sociale e criminale, sia per l'enorme volume d'affari, sia per le dipendenze che il gioco comporta su centinaia di migliaia di cittadini, sia per le infiltrazioni delle mafie in questo settore;

il fatturato del mercato dei giochi in Italia nel 2012 si aggira sui 90 miliardi di euro, una cifra pari al 4 per cento del Pil nazionale. Se si volesse fare una graduatoria delle imprese italiane in base al fatturato, l'ipotetica "Gioco d'azzardo SpA" sarebbe la terza impresa dopo l'Eni e l'Enel. L'Italia detiene, poi, il primato assoluto nel settore delle lotterie istantanee, con il mercato più grande al mondo. I "Gratta e vinci" sono entrati ormai a pieno titolo nel consumo giornaliero di milioni di italiani, tanto da spingere l'Istat ad introdurlo nel paniere del consumo con il quale si calcola l'inflazione;

la ricaduta che lo Stato ha in termini di entrate fiscali è minima. Basti pensare che su 80 miliardi di euro di fatturato, nel 2011 l'erario ha incassato solo 9 miliardi di euro. Tutto questo grazie ad una discutibile tassazione agevolata. L'Iva sui giochi di ultima generazione, come quelli *on line*, è dello 0,6 per cento: una percentuale da rivedere con estrema urgenza, se si pensa che sui beni di prima necessità, come il pane e la pasta, l'Iva applicata è del 4 per cento;

se si analizzano gli effetti più squisitamente sociali del mercato dei giochi, ci si rende conto dell'estrema pericolosità del fenomeno. Le stime dicono che nel nostro Paese c'è un bacino di giocatori di 30 milioni di persone, di cui 2 milioni a rischio dipendenza e 800.000 giocatori patologici, una cifra doppia a quella dei tossicodipendenti presenti in Italia. Altro dato allarmante riguarda il numero di minorenni, circa 500.000, che sono soliti giocare d'azzardo;

molte giocatori cadono nella spirale del "gioco d'azzardo patologico" (GAP), una patologia che coinvolge soggetti appartenenti a tutte le categorie sociali, da quelle più abbienti a quelle più povere, da quelle più istruite a quelle con un livello di istruzione basso. Si tratta di una grave forma di dipendenza, al pari delle dipendenze da sostanze, che suscita nel soggetto la necessità imperante di giocare fino a provocare degli stati di astinenza da gioco, con pesanti ripercussioni sia sulla sua vita che su quella della sua famiglia; pertanto i Servizi per le dipendenze devono essere messi nelle condizioni, attraverso l'attribuzione di idonee risorse, di prendere in carico, dal punto di vista sia sanitario che psico-sociale, i giocatori patologici e le loro famiglie, con le stesse metodologie e strumenti che utilizzano per la presa in carico degli alcol/tossicodipendenti (compresa la certificazione di dipendenza, l'eventuale assistenza residenziale e la possibilità per i detenuti dipendenti da gioco d'azzardo patologico di accedere alle misure alternative alla carcerazione);

l'estrema facilità di accesso ai giochi d'azzardo e l'enorme presenza di pubblicità sui mezzi di informazione e di comunicazione, spesso con formule ingannevoli, contribuiscono ad aumentare il rischio. *Slogan* come "Ti piace vincere facile?" o "Avanti il prossimo milionario" sono chiaramente ingannevoli. Le cause che spingono molti giocatori a diventare dei giocatori di azzardo patologici sono molteplici e spesso si associano al altri fattori economici e sociali, nonché ad altre forme di dipendenza;

considerato inoltre che:

già nel 1980 l'Organizzazione mondiale della sanità riconosceva il GAP come forma di dipendenza e invitava il nostro Paese ad inserirlo nei livelli essenziali di assistenza (Lea). Solo 30 anni più tardi il legislatore italiano ha introdotto la dipendenza da gioco nei Lea con il decreto-legge n. 158 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 189 del 2012, cosiddetto decreto Balduzzi. Tuttavia tale provvedimento è rimasto lettera morta a causa della mancanza di risorse stanziate per mettere in piedi un sistema sociosanitario di assistenza dedicato al problema;

l'articolo 5, commi 1 e 2, del decreto Balduzzi, recante "Disposizioni urgenti per promuovere lo sviluppo del Paese mediante un più alto livello di tutela della salute", stabilisce che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, da adottare entro il 31 dicembre 2012, su proposta del Ministro della salute, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano e con il parere delle Commissioni parlamentari competenti, si provveda ad aggiornare i Lea con riferimento alle prestazioni di prevenzione, cura e riabilitazione rivolte alle persone affette da ludopatia, "intesa come patologia che caratterizza i soggetti affetti da sindrome da gioco con vincita in denaro, così come definita dall'Organizzazione mondiale della sanità (G.A.P.)";

l'articolo 7, comma 8, relativo al divieto di ingresso ai minorenni "nelle aree destinate al gioco con vincite di denaro interne alle sale bingo, nonché nelle aeree ovvero nelle sale in cui sono installati i videoterminali" e "nei punti vendita in cui si esercita come attività principale quella di scommesse su eventi sportivi", prevede che il Ministero dell'economia, entro 6 mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto, emani un "decreto per la progressiva introduzione obbligatoria di idonee soluzioni tecniche volte a bloccare automaticamente l'accesso dei minori ai giochi, nonché volte ad avvertire automaticamente il giocatore dei pericoli di dipendenza dal gioco";

ad oggi, non sono stati adottati né il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sull'aggiornamento dei Lea con riferimento alle prestazioni di prevenzione, cura e riabilitazione rivolte alle persone affette da ludopatia, né il decreto del Ministero dell'economia;

rilevato che:

nonostante lo Stato si sia impegnato in una regolamentazione del settore dei giochi, il mercato illegale gestito dalla criminalità organizzata ha continuato a sopravvivere e a crescere. Si stima, infatti, che quest'ul-

timo abbia raggiunto un fatturato di circa 10 miliardi di euro. Inoltre, la crescita esponenziale del mercato dei giochi ha aperto nuove frontiere per gli affari della criminalità organizzata, che ne hanno subito fiutato le enormi potenzialità economiche. In particolare per le mafie il mercato dei giochi rappresenta una ghiottissima opportunità per introiti cospicui, per controllare il territorio e per riciclare il denaro sporco;

la mancanza di una normativa europea comune, inoltre, consente alle organizzazioni criminali e ai gruppi di affari che operano nel settore dei giochi di altri Paesi di inserirsi nel mercato italiano ed eludere, attraverso l'ausilio delle nuove tecnologie, gli *standard* ed i controlli previsti dalla nostra normativa. Da questo punto di vista ogni Paese è molto vulnerabile fin quando penserà di affrontare il problema in maniera autonoma ed indipendente;

le numerose inchieste realizzate in questi anni dalla magistratura e dalle forze dell'ordine in tutta Italia hanno svelato una ricca presenza criminale nel settore dei giochi da parte di tutte le organizzazioni mafiose italiane (Cosa nostra, 'ndrangheta, camorra, Sacra corona unita) e di quelle straniere, basti pensare alle più famose inchieste che hanno riguardato il settore delle scommesse nel mondo del calcio. Secondo il rapporto realizzato da "Libera", sono circa 50 i *clan* con interessi diretti e indiretti; tra i più pericolosi ricordiamo i Casalesi, i Santapaola, i Condello e i Lo Piccolo;

le ricadute negative sul sistema economico e produttivo nazionale sono preoccupanti perché il gioco d'azzardo sottrae un'enorme quantità di risorse al mercato e all'economia sana e produttiva che con quelle risorse potrebbe, invece, crescere e creare nuova ricchezza ed occupazione;

rilevato infine che:

lo Stato ha demandato alle Regioni il compito di far fronte alla spesa sanitaria per le dipendenze da gioco, ma le Regioni e gli enti locali in mancanza di risorse non sono nelle condizioni di finanziare tali servizi. Inoltre, gli unici interventi da parte dello Stato sul fronte della prevenzione sono le campagne di sensibilizzazione, a giudizio dei proponenti discutibili, da parte dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli;

allo scopo di garantire parte della copertura alle misure per la soppressione dell'Imu, l'art. 14 del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 102, recante "Disposizioni urgenti in materia di IMU, di altra fiscalità immobiliare, di sostegno alle politiche abitative e di finanza locale, nonché di cassa integrazione guadagni e di trattamenti pensionistici", stabilisce tra l'altro che, al fine di chiudere il contenzioso aperto con i concessionari di giochi pubblici per il mancato versamento di quanto dovuto all'erario, garantendo altresì un'entrata certa ed in tempi ravvicinati, i procedimenti aperti possano essere definiti attraverso il pagamento in misura ridotta delle sanzioni;

considerato che tale misura può determinare un indebolimento degli effetti di deterrenza delle sanzioni, essa dovrebbe essere considerata eccezionale e rende in ogni caso necessario verificare la possibilità di coperture alternative al decreto-legge 31 agosto 2013, n. 102;

sono stati presentati al Senato, da parte di membri del Gruppo PD, vari disegni di legge in materia di regolamentazione del gioco, di contrasto al gioco d'azzardo e per la prevenzione e la cura del gioco d'azzardo patologico; è necessario dunque procedere con estrema sollecitudine all'esame di tali testi, accelerandone l'*iter* al fine di giungere alla loro approvazione in tempi ristretti,

impegna il Governo:

1) ad elevare gli *standard* di accreditamento dei concessionari ed il sistema dei controlli sulla loro identità societaria, sull'origine dei loro patrimoni e sui loro flussi finanziari attraverso un sistema di tracciamento dei movimenti finanziari in entrata ed in uscita, al fine di evitare la presenza di infiltrazioni mafiose e di riciclaggio di denaro sporco;

2) ad introdurre, per quanto riguarda la tracciabilità del denaro, il conto dedicato ed il registro delle scommesse e dei concorsi pronostici dove annotare gli importi della raccolta delle giocate delle vincite e della relativa differenza, nonché l'abbassamento delle soglie per le segnalazioni previste dalla normativa sull'antiriciclaggio;

3) ad introdurre il divieto di partecipare a gare e procedure per il rilascio di concessioni in materia di giochi da parte delle persone fisiche e giuridiche condannate per reati gravi anche in via non definitiva, estendendo inoltre tale preclusione anche a parenti ed affini entro il terzo grado;

4) a stabilire per società fiduciarie, fondi di investimento e *trust* che detengono partecipazioni al capitale o al patrimonio di società concessionarie di giochi pubblici l'obbligo di dichiarare l'identità del soggetto mandante, nonché a garantire che l'inosservanza di tale obbligo comporti il divieto di partecipazione a procedure di evidenza pubblica per l'ottenimento delle concessioni;

5) ad equiparare agli operatori legali le compagnie estere che esercitano in Italia senza licenza, assoggettando al controllo e agli obblighi statutari tutti i soggetti del mercato, comprendendo anche le società estere con capitale azionario anonimo e i gestori esteri che operano sul territorio italiano;

6) ad istituire presso tutte le Procure della Repubblica strutture e reparti investigativi specializzati per la repressione delle attività criminali connesse al mercato dei giochi;

7) ad inasprire le pene per tutti i reati relativi al mercato dei giochi;

8) a vietare la pubblicità dei giochi d'azzardo e dei giochi di fortuna sui mezzi di comunicazione e sui mezzi di informazione, nonché a prevedere l'obbligo, da parte dei concessionari, di inserire nei loro prodotti e servizi, come è stato fatto per il fumo, messaggi di avvertimento sui rischi da dipendenza che può generare il gioco;

9) ad innalzare l'Iva sui giochi *on line* dallo 0,6 per cento al 21 per cento, alla stregua di qualsiasi prodotto commerciale che non sia di prima necessità, destinando prioritariamente le risorse derivanti da tale innalzamento alle misure per la prevenzione e la cura del gioco d'azzardo patologico ed eventualmente garantire con quota delle medesime risorse parte della copertura del provvedimento relativo alla soppressione dell'Imu;

10) a provvedere al più presto all'adozione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sull'aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza con riferimento alle prestazioni di prevenzione, cura e riabilitazione rivolte alle persone affette da gioco d'azzardo patologico garantendo loro le medesime prestazioni previste per gli alcol/tossicodipendenti (compresa la certificazione di dipendenza, l'eventuale assistenza residenziale e l'accesso alle misure alternative per i detenuti dipendenti da gioco d'azzardo patologico), e del decreto del Ministero dell'economia per la progressiva introduzione obbligatoria di idonee soluzioni tecniche volte a bloccare automaticamente l'accesso dei minori ai giochi con vincite di denaro, nonché volte ad avvertire automaticamente il giocatore dei pericoli di dipendenza dal gioco, già previsti dal decreto-legge n. 158 del 2012 e non ancora adottati;

11) ad istituire un "Fondo per la prevenzione e per la cura del gioco d'azzardo patologico", da alimentare attraverso l'applicazione di una tassazione aggiuntiva sui redditi realizzati dai concessionari e le vincite dei giocatori, in modo tale da mettere le Regioni, gli enti locali, le strutture del sistema sanitario e i soggetti del terzo settore nelle condizioni di realizzare le attività di prevenzione e cura del GAP;

12) a dare maggiori poteri di intervento ai sindaci sulle autorizzazioni in deroga alla normativa sulla liberalizzazione delle attività e degli esercizi commerciali a tutela dei cittadini, ed in particolare a prevedere il divieto di aprire nuove sale giochi nei pressi di "luoghi socialmente sensibili" come le scuole, le strutture sportive, eccetera, e in rapporto alla densità di apparecchi di gioco per residenti;

13) a istituire, nel campo dei giochi *on line*, meccanismi in grado di verificare la maggiore età del giocatore per l'accesso al gioco;

14) a realizzare adeguate campagne di sensibilizzazione contro il GAP;

15) a finanziare programmi di informazione e sensibilizzazione sull'uso responsabile del denaro e sui rischi collegati al gioco d'azzardo da realizzare nelle scuole e con il coinvolgimento delle famiglie al fine di aiutarle nell'attività educativa;

16) a promuovere presso le competenti istituzioni dell'Unione europea, attraverso ogni idonea iniziativa, l'introduzione di una normativa comune relativa al mercato dei giochi, al fine di armonizzare le normative dei Paesi membri.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

(1-00139) (04 settembre 2013)

ENDRIZZI, AIROLA, BATTISTA, BENCINI, BERTOROTTA,
BLUNDO, BOCCINO, BOTTICI, BUCCARELLA, CAPPELLETTI,
CASTALDI, CATALFO, CIOFFI, CRIMI, DE PIETRO, FUCKSIA, GI-
ROTTO, LEZZI, MANGILI, MARTON, MOLINARI, MONTEVECCHI,

MORONESE, MORRA, MUSSINI, ORELLANA, PUGLIA, TAVERNA,
VACCIANO, BIGNAMI. –

Il Senato,

premesso che:

il gioco d'azzardo è un'attività che comporta rilevantissimi rischi per la salute. Il GAP (gioco d'azzardo patologico) è un disturbo mentale di natura ossessivo-compulsiva, con molti punti di contatto con le tossicodipendenze. Il giocatore patologico tende a finalizzare tutto il suo tempo, ogni proprio interesse, risorsa economica e psicologica al gioco d'azzardo che diviene un comportamento monomaniacale;

l'Organizzazione mondiale della sanità vede nel "gioco d'azzardo compulsivo una forma morbosa chiaramente identificata e che, in assenza di misure idonee d'informazione e prevenzione, può rappresentare, a causa della sua diffusione, un'autentica malattia sociale";

le stime disponibili di questo disturbo si basano su studi effettuati nel periodo 2006-2009; esse indicano una prevalenza di giocatori patologici intorno all'1,2 per cento della popolazione generale, circa 800.000 persone. Ma il danno sociale investe tutto l'ambiente di vita del giocatore che ne subisce le conseguenze: crisi familiari, mancanza di sostentamento, carenze affettive e di accudimento per i figli; assenteismo, crollo della produttività, conflitti sul luogo di lavoro; crimini commessi o subiti per procurare il denaro necessario (furti, rapine, truffe, usura);

il codice penale vieta il gioco d'azzardo; così era ed è stato per mezzo secolo di storia della Repubblica. Poche eccezioni erano previste (lotto, totocalcio e scommesse sportive, casinò, lotterie), tutte limitate per distribuzione territoriale, o frequenza degli eventi;

gli studi clinici evidenziano come l'insorgere della patologia non dipenda soltanto da caratteristiche della persona o della popolazione, ma sia direttamente correlata alla varietà di giochi disponibili, alla disponibilità ed accessibilità di locali di gioco. Particolarmente potenti nell'indurre dipendenza risultano i giochi istantanei e con minor tempo di latenza tra il momento della puntata e l'esito finale (nelle lotterie nazionali l'ordine è di settimane-mesi, per lotto e totocalcio era di giorni, per gli apparecchi elettronici come *slot machine* e *videolottery* di qualche secondo);

dal 1997 si è intensificata la frequenza dei giochi d'azzardo esistenti (seconda e poi terza giocata settimanale al lotto) e sono stati via via introdotti nuovi giochi d'azzardo e luoghi di gioco (sale scommesse, superenalotto, bingo, *slot machine*, scommesse "Big Match", nuovi giochi via SMS e *on line* in solitario, *videolottery*- VLT, lotto istantaneo): ad essere espansa è stata dunque proprio la quota di mercato potenzialmente più pericolosa;

le *slot machine*, da sempre bandite dal territorio italiano, sono diventate una presenza comune e capillarmente diffusa nei locali pubblici su tutto il territorio nazionale, in contesti che per propria natura non garantiscono un efficace controllo. Complessivamente gli apparecchi elettronici sono circa 420.000, uno ogni 150 abitanti, neonati compresi. In particolare

le VLT sono 40.000, che rapportate al numero di abitanti risultano il triplo rispetto agli Stati Uniti d'America;

l'offerta di nuovi giochi e l'aumento della pressione pubblicitaria ha determinato una impennata delle somme giocate che in 7 anni sono più che triplicate, passando da 28 a 88,5 miliardi, con un incremento del 30 per cento nel solo 2011. La pubblicità sui *media* è diventata pressante, comprendendo forme di sponsorizzazione di società sportive ed eventi di particolare richiamo verso i giovani e giovanissimi;

la relazione sui profili di riciclaggio connessi al gioco lecito ed illecito, approvata dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere in data 17 novembre 2010, ha segnalato la preoccupazione per il crescente ricorso anche da parte dei giovani e delle fasce sociali più deboli al gioco d'azzardo, lecito ed illecito. La relazione al Parlamento del Dipartimento delle politiche antidroga della Presidenza del Consiglio dei ministri per il 2011 segnalava che, utilizzando l'andamento della spesa come elemento di prossimità per la valutazione dell'entità del gioco d'azzardo, è plausibile ipotizzare che anche la quota di soggetti affetti da GAP stia aumentando all'interno della popolazione generale. Addirittura, a fronte dell'aumento delle giocate e della pressione pubblicitaria, ipotizzava che la dimensione del fenomeno, rispetto ai dati 2007-2008 (1 per cento di giocatori patologici e 5 per cento di giocatori problematici) potesse essersi moltiplicata (7-10 per cento di giocatori patologici, 10-18 per cento di giocatori problematici);

malgrado queste preoccupazioni nelle relazioni successive non risultano disponibili dati più aggiornati sulla popolazione generale; sono state condotte invece due indagini sui minorenni. L'indagine SPS 2012 pubblicata dal Dipartimento delle politiche antidroga ha riscontrato che i minorenni giocano abitualmente d'azzardo, al punto che il 6,7 per cento dei quindicenni presentava profili riconducibili a gioco d'azzardo problematico. Il dato peraltro risulta confermato dall'indagine 2013 che evidenzia una percentuale del 7,2 per cento nella fascia 15-19 anni;

rilevato in particolare che:

la sentenza della Corte costituzionale n. 237 del 2006 ha statuito che i profili relativi all'installazione degli apparecchi e congegni automatici da trattenimento o da gioco presso esercizi aperti al pubblico, sale giochi e circoli privati, peraltro compiutamente disciplinati dall'art. 110 del regio decreto n. 773 del 1931, afferiscono alla materia "ordine pubblico e sicurezza" che l'art. 117, comma secondo, lettera *h*), della Costituzione riserva alla competenza esclusiva dello Stato. I poteri in materia di ordine pubblico e tutela della salute, conferiti ai sindaci ai sensi del testo unico degli enti locali di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000 risultano pertanto insufficienti rispetto ai propri compiti e alle istanze provenienti dai cittadini per la tutela del decoro e della salute in particolare dei minori. Sono sempre più numerosi i sindaci e le cittadinanze che chiedono maggiori poteri e autonomia nel regolamentare in senso restrittivo la colloca-

zione e le regole di apertura dei locali che ospitano attività di gioco d'azzardo;

nel 2012 le somme giocate a livello nazionale sono aumentate da 79,9 miliardi a 88,5 miliardi, mentre le entrate erariali sono addirittura diminuite da 8,8 a 8,0 miliardi;

la tassazione, peraltro disomogenea tra i diversi giochi e concessioni, nel 2012 è risultata dunque intorno al 9 per cento, quando l'aliquota IVA per la maggioranza dei beni e servizi è del 21 per cento;

a fronte di ciò la nazione e lo Stato subiscono danni elevatissimi. Uno studio del 2012, condotto dall'Istituto di ricerca economica dell'Università di Neuchatel in collaborazione con la Corte di giustizia della comunità europea, ha stimato i costi sanitari diretti: maggior ricorso al medico di base (con un aumento del 48 per cento), interventi ambulatoriali psicologici, ricoveri; i costi sanitari indiretti: perdita di produttività (pari al 28 per cento) e perdita di reddito; costi per la qualità della vita: problematiche familiari, divorzi, violenze, depressione, ansia, *deficit* di attenzione, bassa resistenza ad altre dipendenze, idee suicidarie. La campagna "Mettiamoci in gioco" calcola in totale per l'Italia tra i 5,5 e i 6,6 miliardi di danni economici (si veda il *dossier* di "Avvenire" intitolato "L'azzardo non è un gioco");

a questa cifra si aggiungono 3,8 miliardi di mancato gettito dell'IVA per la sottrazione di risorse ai consumi interni (21 per cento su 18,4 miliardi di perdite nette sostenute dai giocatori), a cui corrispondono peraltro una perdita occupazionale stimabile in 115.000 posti di lavoro e il relativo gettito per l'erario delle imposte sui redditi;

la Commissione parlamentare antimafia nel corso della XVI Legislatura ha chiaramente evidenziato come il settore del gioco costituisca il punto di incontro di plurime, gravi distorsioni dell'assetto socio-economico quali, in particolare, l'esposizione dei redditi degli italiani a rischio di erosione; l'interesse del crimine organizzato; la vocazione "truffaldina" di taluni concessionari che operano, sovente, in regime di quasi monopolio; il germe di altri fenomeni criminali come usura, estorsione, riciclaggio; infine, la sottrazione di ingenti risorse destinate all'erario. Peraltra, nei periodi di crisi economica si denota ancor più tale fenomeno degenerativo in quanto, nell'impossibilità di un aumento della tassazione, si accentua il ricorso ad incentivazioni della "malattia del gioco", un meccanismo che, quanto più cresce, tanto più è destinato a favorire forme occulte di prelievo dalle tasche dei cittadini, mascherando tale prelievo con l'ammiccante definizione di gioco, divertimento e intrattenimento;

considerato che:

l'articolo 1, comma 70, della legge n. 220 del 2010 (legge di stabilità per l'anno 2011) prevedeva l'emanazione di un decreto interdirigenziale del Ministero dell'economia e delle finanze, dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato e del Ministero della salute, d'intesa con la Conferenza unificata, per l'adozione di interventi volti a prevenire e contrastare fenomeni di dipendenza da GAP; i 60 giorni previsti sono trascorsi senza esito;

il 29 giugno 2011 il Senato ha approvato la mozione 1-00441 che impegnava il Governo a misure per la regolamentazione della pubblicità, per l'introduzione di messaggi deterrenti rivolti ai giocatori, per l'introduzione di sistemi di filtro e tessere elettroniche a tutela dei più giovani, nonché a destinare quote delle maggiori entrate ad interventi di prevenzione e cura delle forme patologiche e compulsive da gioco;

tanto il succitato articolo 1, comma 70, della legge n. 220 del 2010, quanto la mozione sono rimasti sostanzialmente disattesi;

il Tar del Lazio il 1º agosto 2012 ha accolto il ricorso n. 3473/12 presentato dal Codacons contro la pubblica amministrazione per non avere ancora emesso il decreto fissato dalla legge di stabilità per il 2011. Nella citata sentenza il Tar aveva ordinato ai Ministeri dell'economia e delle finanze e della salute e alla Conferenza unificata Stato-Regioni, di adottare entro 60 giorni il decreto;

il Governo il 13 settembre 2012 ha emanato il decreto-legge n. 158, recante "Disposizioni urgenti per promuovere lo sviluppo del Paese mediante un più alto livello di tutela della salute", convertito, con modificazioni, dalla legge n. 189 del 2012. Esso introduce (art. 7, comma 4) il divieto di pubblicità nei programmi rivolti ai giovani, il divieto totale per i messaggi caratterizzati da "incitamento al gioco ovvero esaltazione della sua pratica", ovvero privi di chiari avvertimenti sul rischio di dipendenza o delle reali probabilità di vincita. Si tratta di concetti e limiti non ben definiti, senza parametri oggettivi per definire tali programmi e criteri di evidenza e comprensibilità per gli avvisi in questione. Il concetto di vincita inoltre non viene definito, laddove è noto che la maggior parte delle "vincite" in realtà consiste nel mero rimborso della giocata. Non si fa cenno allo sfruttamento da parte della pubblicità delle credenze erronee e delle distorsioni cognitive che inducono false attese e rappresentano notoriamente fattori di rischio di intensificazione del gioco. Nulla viene inoltre disposto per le forme di sponsorizzazione di eventi sportivi, musicali, o di richiamo per i più giovani, da parte di società e gestori di giochi d'azzardo, con propri marchi e loghi;

i messaggi pubblicitari concernenti il gioco d'azzardo non sono, nel nostro ordinamento, integralmente vietati: si pensi, infatti, che l'art. 7, comma 4-bis, dello stesso decreto-legge dispone che: «La pubblicità dei giochi che prevedono vincite in denaro deve riportare in modo chiaramente visibile la percentuale di probabilità di vincita che il soggetto ha nel singolo gioco pubblicizzato»;

inoltre, il decreto-legge dispone l'inserimento nei LEA (livelli essenziali di assistenza) della prevenzione e terapia del GAP;

a fronte del richiamo al "rispetto degli equilibri programmati di finanza pubblica" e in assenza di finanziamenti *ad hoc*, in sede di Conferenza Stato-Regioni non si è dato seguito alle linee indicate e allo stato attuale solo in alcune Regioni e Aziende sanitarie locali sono attive strutture pubbliche con programmi specifici di terapia e riabilitazione;

con il decreto direttoriale AAMS 12 ottobre 2011 (*Gazzetta Ufficiale* n. 265 del 14 novembre 2011), in attuazione di quanto disposto dal-

l'articolo 2, comma 3, del decreto-legge n. 138 del 2011, sono stati individuati gli interventi in materia di giochi pubblici utili per assicurare le maggiori entrate previste. L'articolo 5 del decreto direttoriale ha disposto la variazione differenziata della misura del prelievo erariale unico (PREU);

rilevato inoltre che:

il Vice Ministro dell'interno in carica ha già espresso più volte pubblicamente la necessità di fare autocritica ed arginare il mercato del gioco d'azzardo ed i problemi sociali che da esso derivano;

il Ministro dello sviluppo economico ha recentemente incontrato il movimento consumatori, assumendo l'impegno ad approfondire in tempi brevi la fattibilità del divieto della pubblicità del gioco d'azzardo;

considerato, infine, che l'art. 14 del decreto-legge n. 102 del 2013, approvato dal Consiglio dei ministri il 28 agosto 2013, dispone una sanatoria per danni erariali, accertati con sentenza di primo grado, a condizione del versamento del 25 per cento del danno quantificato nella sentenza di primo grado. Tale disposizione, al netto della sua gravità sotto il profilo dell'etica e della moralità pubblica, consentirà alle imprese operanti nel settore dei giochi di azzardo di "risolvere" le loro controversie con l'erario attraverso un semplice ed immediato pagamento di 600 milioni di euro, in luogo di una condanna al versamento di una somma pari a 2,5 miliardi di euro inflitta dalla Corte dei conti per la loro ingentissima evasione ed elusione fiscale del periodo 2004-2006,

impegna il Governo:

1) ad adottare, anche con provvedimenti di urgenza, misure atte a:

a) attribuire agli enti locali un reale potere di controllo sulla diffusione, installazione e regolamentazione dell'attività dei locali in cui si pratica il gioco d'azzardo;

b) introdurre protocolli e sistemi di riconoscimento e accertamento della maggiore età dei giocatori per tutti i giochi d'azzardo;

c) adottare un registro unico nazionale dei soggetti che chiedono l'autoesclusione dai siti di gioco d'azzardo, uniformando la disciplina che regola le scelte di autolimitazione ed esclusione per tutti i concessionari di gioco *on line*;

d) vietare totalmente la pubblicità del gioco d'azzardo, diretta ed indiretta, su ogni spazio mediatico, comprese le sponsorizzazioni sportive e di altra natura, di marchi, loghi, società presenti su questo mercato; in relazione a ciò definire un efficace sistema sanzionatorio;

e) definire in modo oggettivo i requisiti di visibilità e comprensibilità delle avvertenze sui rischi previste dal decreto-legge n. 158 del 2012; in relazione all'obbligo di indicare in modo evidente le probabilità di vincita, escludere dal computo delle "vincite" l'erogazione di somme di denaro non significativamente superiori alla giocata;

f) allineare ed innalzare, senza indugio, la tassazione sui proventi dai diversi giochi d'azzardo già a partire dall'anno in corso;

g) destinare una quota pari all'1 per cento del fatturato complessivo del settore, per il finanziamento delle azioni di prevenzione, assi-

stenza e cura del gioco d'azzardo patologico, per promuovere programmi e campagne di informazione in materia di prevenzione e trattamento della dipendenza da gioco d'azzardo, indirizzate prioritariamente ai giovani e alle fasce sociali più a rischio, per portare a termine, sia nelle Commissioni ministeriali sia nella Conferenza Stato-Regioni, le procedure previste dal decreto-legge n. 158 del 2012 per l'effettivo inserimento del GAP nei livelli essenziali di assistenza, e per garantire l'istituzione su tutto il territorio nazionale di *équipe* e di programmi terapeutici e riabilitativi;

h) stabilire una moratoria all'introduzione di nuove concessioni e di nuove forme di gioco, sia in presenza fisica, sia attraverso la rete *web*, tramite SMS o altre forme di collegamento;

i) avvalendosi di risorse derivanti da maggiore tassazione sui giochi e di concerto con le associazioni a tutela dei cittadini promotrici della campagna nazionale contro i rischi del gioco d'azzardo "Mettiamoci in gioco", istituire e finanziare uno studio sui costi globali del gioco d'azzardo per il Paese, nonché a determinare il rapporto costi benefici di un possibile ripristino della situazione antecedente al 1997, definendo eventualmente un piano di uscita;

l) integrare l'art. 88 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, di cui al regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, concernente la disciplina delle concessioni e delle licenze in materia di giochi e scommesse, nel senso proposto nella relazione della Commissione parlamentare antimafia approvata in data 17 novembre 2010;

m) incrementare il regime sanzionatorio, sia di carattere penale che amministrativo, per coloro che esercitano, anche a distanza, in qualunque modo, attività di scommesse, sportive o non sportive, anche come intermediario di terzi, in mancanza della prescritta autorizzazione o licenza;

n) assicurare la piena tracciabilità dei flussi finanziari nell'ambito del gioco d'azzardo su tutto il territorio nazionale, finalizzata a prevenire infiltrazioni criminali ed il riciclaggio di denaro di provenienza illecita;

2) a promuovere, nel corso dell'esame parlamentare del citato decreto-legge n. 102 del 2013, la soppressione dell'art. 14, attivando tutte le procedure necessarie per esigere integralmente le somme dovute dalle imprese operanti nel gioco d'azzardo, immediatamente dopo l'accertamento giudiziario definitivo e destinarle principalmente ad azioni di prevenzione, assistenza e cura del GAP, con programmi e campagne di informazione in materia di prevenzione e trattamento della dipendenza da gioco d'azzardo, indirizzate prioritariamente ai giovani e alle fasce sociali più a rischio;

3) a provvedere alla rimozione da ruoli di responsabilità e di discrezionalità dei funzionari dello Stato coinvolti, a vario titolo, nella vicenda giudiziaria suddetta.

*Allegato B***Testo integrale dell'intervento della senatrice Albano nella discussione sulle mozioni 1-00050, 1-00072, 1-00126, 1-00136 e 1-00139**

Signor Presidente, rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ho sempre appoggiato qualsiasi iniziativa che porti ad una restrizione e ad un maggiore controllo di quello che si sta delineando, non solo in Italia, ma in tutta Europa, come una piaga terribile: il gioco d'azzardo. Leggendo tutte le motivazioni che sono state apportate nelle mozioni che andremo a votare, questa si concentrano sulle problematiche sociali che il gioco d'azzardo innesca attraverso la sua forma più grave, la ludopatia, a tutti i livelli della società, che coinvolge una ampia fascia di popolazione, soprattutto minorenni, giovani e anziani che non si possono difendere nel modo più adeguato. Tutte motivazioni veritieri nella loro drammaticità, che comportano oltre alla dilapidazione di interi patrimoni familiari, l'indebitamento estremo che spinge nel gravissimo fenomeno dell'usura le persone che già si trovano in difficoltà, sino all'atto estremo dei suicidi per debiti dei giocatori stessi.

Quello che secondo me mettono chiaramente in luce sono le conseguenze, ma non le cause, non spiegano chi si arricchisce e alimenta questo fenomeno. Sto parlando della criminalità, che si sta trovando spazi, territori da controllare, proprio con il gioco d'azzardo e le attività illecite ad esso collegate, si sta insinuando in territori sempre più vasti dell'Italia e lo Stato non deve assolutamente cedere. Le organizzazioni malavitose utilizzano questo mezzo, le sale gioco e il gioco d'azzardo, per riciclare il denaro che ha una provenienza illecita e per rubare l'innocenza di tanti ragazzi che per ingenuità o curiosità si avvicinano a queste sale.

Quindi studiare ulteriori strumenti normativi che mettano un freno a questo fenomeno, che aumentino i controlli e l'inasprimento di tutto quello che è l'*iter* burocratico per l'apertura di queste sale è sempre di buon auspicio.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, arrivo da una Provincia, quella di Imperia, che è famosa perché ha come simbolo la città di Sanremo e il suo casinò comunale, che attua un rigido controllo a chi entra e all'età delle persone che ne usufruiscono. Proprio per questo controllo, oggi si trova sull'orlo del fallimento.

Inoltre proprio la diffusione che ha il gioco d'azzardo da parte della criminalità organizzata sta portando a ulteriori conseguenze che a prima vista non sembrano collegate. Quelle amministrazioni o singoli amministratori che si oppongono all'apertura di nuove sale da gioco sono minacciati di morte. Questo lo so perché io sono una di quegli amministratori, mi sono opposta con tutte le mie forze all'apertura di un'ulteriore sala da

gioco nel mio Comune, ho avuto il coraggio di denunciare e per questo motivo ho vissuto un anno e mezzo sotto scorta. Il periodo più difficile e travagliato della mia vita, ma lo rifarei senza indugi per difendere la comunità a cui appartengo.

Anche per questa motivazione, trovo importante che lo Stato sia presente, in questo territorio, con tutte le sue strutture. Un territorio ai confini geografici dell'Italia che deve provvedere a tutte quelle problematiche che comporta essere un presidio di legalità su molti fronti.

Per questo lo Stato non deve chiudere strutture importanti come i tribunali, ad esempio quello di Sanremo, così come previsto dal riordino geografico. Esso rappresenta un presidio importante non solo per la Provincia di Imperia, ma anche uno scudo per l'Italia stessa.

Chiudere questo tribunale, come qualsiasi altro tribunale, sarebbe un grave errore da parte dello Stato italiano, verrebbe considerato un segnale di via libera, per usare un gergo marinaresco, a coloro che gestiscono tutte le attività illecite, di aver spazio in questi territori, quando sino ad ora sono stati molti gli sforzi fatti in senso contrario.

Chiudere tali tribunali significherebbe, inoltre, lasciare sguarniti i territori dove la criminalità sta dilagando nelle forme che più gli si addicono, minacciando gli amministratori, espandendo il gioco d'azzardo e tutte le attività illecite ad esso collegate, a far entrare sostanze proibite ed allargando a tutti quei commerci illeciti e al riciclaggio di tutti guadagni così ottenuti. Significa indebolire lo Stato Italiano e soprattutto rafforzare il gioco delle mafie. Grazie per avermi ascoltato.

**Testo integrale dell'intervento del senatore Lo Giudice
sull'introduzione in Russia di una normativa discriminatoria rispetto
agli orientamenti sessuali dei cittadini**

Presidente, colleghi e colleghi, la legge *anti-gay* licenziata nei mesi scorsi dal Parlamento russo e firmata dal presidente Putin sancisce che la «propaganda di relazioni sessuali non tradizionali davanti a minori» è punibile con una multa che va dai 4.000 ai 5.000 rubli. Chi occupa una carica pubblica rischia una sanzione dai 40.000 ai 50.000 rubli e chi ha un ruolo nella magistratura fino a 1 milione di rubli.

Anche gli stranieri sono punibili con una multa fino a 100.000 rubli (24.000 euro) e rischiano l'espulsione o quindici giorni di carcere. La legge estende a tutto il territorio nazionale una norma già in vigore a livello regionale a San Pietroburgo, Kaliningrad ed in altre grandi città russe.

Da ora in poi sarà reato parlare in pubblico dei diritti, degli amori e delle speranze dei cittadini *gay*. La definizione, strategicamente un po' vaga, di «propaganda» darà al giudice la possibilità di punire con pesanti multe cittadini colti ad esprimere un'opinione in pubblico sulla situazione degli omosessuali. Inoltre consentirà di mettere al bando eventi o manifestazioni che possano essere ritenuti a rischio di «propaganda gay».

Forte è stato lo sdegno espresso dall'opinione pubblica internazionale e voci di ferma condanna sono state espressa da numerosi Paesi.

Il Ministro degli esteri tedesco Guido Westerwelle ha dichiarato che questa chiara violazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali mette a rischio le relazioni fra Europa e Russia.

Il nostro Ministro degli esteri Emma Bonino ne ha parlato a Roma con il suo omologo russo, Sergey Lavrov che si è limitato a ribadire che in Russia non c'è nessuna discriminazione, ma che si tratta di iniziative a tutela dei minori.

Nella giornata del 3 settembre in diverse città italiane le associazioni Lgbt (lesbiche, gay, bisessuali e transgender) italiane si sono unite al coro di voci che si è alzato in varie città del mondo come Londra, New York, Rio de Janeiro, Montevideo, Ottawa, Parigi per chiedere l'abrogazione della legge e aderendo alla campagna *Russia4Love* e al *kiss-in To Russia With Love* che si terrà il prossimo 8 settembre in diverse città del mondo.

Il 5 e il 6 settembre si terrà proprio a San Pietroburgo la riunione del G20. Il vertice si occuperà di questioni economiche e finanziarie e, con ogni probabilità, degli sviluppi dalla crisi siriana.

Il fatto che il G20 si svolga nella città di San Pietroburgo non può lasciare nel silenzio la grave la violazione di diritti umani in atto in Russia.

Il *premier* britannico David Cameron ha dichiarato che criticherà pubblicamente la legge durante il vertice. Il presidente statunitense Barack

Obama ha in programma, durante la sua permanenza a San Pietroburgo, un incontro con alcuni rappresentanti della comunità Lgbt russa.

Sarebbe assai utile, e coerente con la dichiarata attenzione al problema dei diritti umani in Russia da parte dei Paesi dell'Unione europea, che anche il nostro Presidente del Consiglio non mancasse di utilizzare questa occasione per esprimere le preoccupazioni dell'Italia per le libertà civili delle persone Lgbt in Russia.

Io comprendo le preoccupazioni espresse oggi da Emma Bonino per la situazione siriana che oggi è priorità assoluta, ma il Ministro degli Esteri sbaglia a mettere in contrapposizione la necessità di trovare una soluzione diplomatica per la Siria con quella di ribadire il rispetto dei diritti umani in Europa invitando a non irritare Putin in questo frangente.

Mi auguro che il presidente Enrico Letta, in queste ore in viaggio verso la Russia, voglia accogliere questo appello e unirsi a Cameron e Obama in un gesto che riaffermi la necessità del rispetto dei diritti umani come base per le relazioni internazionali fra gli Stati europei.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE Num.	OGGETTO Tipos	RISULTATO						ESITO
		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom. Mozioni sui rischi da dissesto idrogeologico. Mozione n. 1-00138 (testo 2), Cioffi e altri	235	234	165	067	002	118	RESP.
002	Nom. Mozioni sui rischi da dissesto idrogeologico. Ordine del giorno G1, Vaccari e altri	238	237	045	192	000	119	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

95^a Seduta (pomerid.)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

4 settembre 2013

Seduta N. 0095 del 04/09/2013 Pagina 1

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001002	
ABBADO CLAUDIO		
AIELLO PIERO	A	F
AIROLA ALBERTO	F	A
ALBANO DONATELLA	A	F
ALBERTI MARIA ELISABETTA	A	F
ALBERTINI GABRIELE	F	F
ALICATA BRUNO	A	F
AMATI SILVANA	A	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	A	F
ANGIONI IGNAZIO		
ANITORI FABIOLA		
ARACRI FRANCESCO	A	F
ARRIGONI PAOLO	A	F
ASTORRE BRUNO	M	M
AUGELLO ANDREA		
AZZOLLINI ANTONIO	A	F
BARANI LUCIO	A	F
BAROZZINO GIOVANNI	F	F
BATTISTA LORENZO	F	A
BELLOT RAFFAELA	A	F
BENCINI ALESSANDRA		A
BERGER HANS	F	F
BERLUSCONI SILVIO		
BERNINI ANNA MARIA	M	M
BERTOROTTA ORNELLA	F	A
BERTUZZI MARIA TERESA	M	M
BIANCO AMEDEO	A	F
BIANCONI LAURA		
BIGNAMI LAURA	F	A
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	A	F
BISINELLA PATRIZIA	A	F
BITONCI MASSIMO	A	F
BLUNDO ROSETTA ENZA	F	A
BOCCA BERNABO'	A	F
BOCCHINO FABRIZIO	F	A
BONAIUTI PAOLO		
BONDI SANDRO	A	F
BONFRISCO ANNA CINZIA		
BORIOLI DANIELE GAETANO	A	F
BOTTICI LAURA	F	A
BROGLIA CLAUDIO	A	F
BRUNI FRANCESCO	A	F
BRUNO DONATO	A	F
BUBBICO FILIPPO	M	M
BUCCARELLA MAURIZIO	F	A

95^a Seduta (pomerid.)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

4 settembre 2013

Seduta N. 0095 del 04/09/2013 Pagina 2

Totale votazioni 2

(F) = Favorevole
(M) = Cong/Gov/Miss(C) = Contrario
(P) = Presidente(A) = Astenuto
(R) = Richiedente la votazione e non votante
(V) = Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
BUEMI ENRICO	A	F
BULGARELLI ELISA	F	A
CALDEROLI ROBERTO	A	F
CALEO MASSIMO	A	F
CALIENDO GIACOMO	A	F
CAMPANELLA FRANCESCO		
CANDIANI STEFANO	A	F
CANTINI LAURA	A	F
CAPACCHIONE ROSARIA	A	F
CAPPELLETTI ENRICO	F	A
CARDIELLO FRANCO	A	F
CARDINALI VALERIA	M	M
CARIDI ANTONIO STEFANO	A	F
CARRARO FRANCO	A	F
CASALETTO MONICA		
CASINI PIER FERDINANDO	F	F
CASSANO MASSIMO	A	F
CASSON FELICE	A	F
CASTALDI GIANLUCA	F	A
CATALFO NUNZIA	F	A
CATTANEO ELENA		
CENTINAIO GIAN MARCO	A	F
CERONI REMIGIO	A	F
CERVELLINI MASSIMO	F	F
CHIAVAROLI FEDERICA	A	F
CHITI VANNINO	A	F
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	F	A
CIOFFI ANDREA	F	A
CIRINNA' MONICA	A	F
COCIANCICH ROBERTO G. G.	A	F
COLLINA STEFANO	A	F
COLUCCI FRANCESCO	C	F
COMAROLI SILVANA ANDREINA	A	F
COMPAGNA LUIGI	M	M
COMPAGNONE GIUSEPPE	A	F
CONSIGLIO NUNZIANTE	A	F
CONTE FRANCO	A	F
CONTI RICCARDO	A	F
CORSINI PAOLO	M	M
COTTI ROBERTO	F	A
CRIMI VITO CLAUDIO	F	A
CROSIO JONNY	A	F
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	A	F

95^a Seduta (pomerid.)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

4 settembre 2013

Seduta N. 0095 del 04/09/2013 Pagina 3

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001002	
CUOMO VINCENZO	A	F
D'ADDA ERICA	A	F
D'ALI' ANTONIO		
DALLA TOR MARIO		
DALLA ZUANNA GIANPIERO	A	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI		
D'ANNA VINCENZO		
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	A	F
DAVICO MICHELINO	A	F
DE BIASI EMILIA GRAZIA	A	F
DE CRISTOFARO PEPPE		
DE MONTE ISABELLA	A	F
DE PETRIS LOREDANA	F	F
DE PIETRO CRISTINA	F	A
DE PIN PAOLA		
DE POLI ANTONIO	M	M
DE SIANO DOMENICO	A	F
DEL BARBA MAURO	A	F
DELLA VEDOVA BENEDETTO	A	F
DI BIAGIO ALDO	F	F
DI GIORGI ROSA MARIA		
DI MAGGIO SALVATORE TITO	F	F
DIRINDIN NERINA	A	F
DIVINA SERGIO	M	M
D'ONGHIA ANGELA	F	F
DONNO DANIELA	F	A
ENDRIZZI GIOVANNI	F	A
ESPOSITO GIUSEPPE	A	F
ESPOSITO STEFANO	A	F
FABBRI CAMILLA	A	F
FALANGA CIRO	A	F
FASANO ENZO	A	F
FATTORI ELENA	F	A
FATTORINI EMMA		
FAVERO NICOLETTA	A	F
FAZZONE CLAUDIO	A	F
FEDELT VALERIA	M	M
FERRARA ELENA	A	F
FERRARA MARIO	A	F
FILIPPI MARCO		
FILIPPIN ROSANNA	A	F
FINOCCHIARO ANNA		
FISSORE ELENA	A	F
FLORIS EMILIO	A	F

95^a Seduta (pomerid.)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

4 settembre 2013

Seduta N. 0095 del 04/09/2013 Pagina 4

Totale votazioni 2

(F) = Favorevole
(M) = Cong/Gov/Miss(C) = Contrario
(P) = Presidente(A) = Astenuto
(R) = Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
FORMIGONI ROBERTO	M	M
FORNARO FEDERICO	A	F
FRAVEZZI VITTORIO	F	F
FUCKSIA SERENELLA		
GAETTI LUIGI	F	A
GALIMBERTI PAOLO	A	F
GAMBARO ADELE		
GASPARRI MAURIZIO	A	F
GATTI MARIA GRAZIA	A	F
GENTILE ANTONIO	A	F
GHEDINI NICCOLO'		
GHEDINI RITA		F
GIACOBBE FRANCESCO		
GIANNINI STEFANIA		F
GIARRUSSO MARIO MICHELE	F	A
GIBIINO VINCENZO	A	F
GINETTI NADIA	A	F
GIOVANARDI CARLO	A	F
GIRO FRANCESCO MARIA	A	F
GIROTTA GIANNI PIETRO	F	A
GOTOR MIGUEL	A	F
GRANAIOLA MANUELA	A	F
GRASSO PIETRO	P	P
GUALDANI MARCELLO		
GUERRA MARIA CECILIA	M	M
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	A	F
ICHINO PIETRO	C	F
IDEM JOSEFA	A	F
IURLARO PIETRO	A	F
LAI BACHISIO SILVIO	A	F
LANGELLA PIETRO	A	F
LANIECE ALBERT	A	F
LANZILLOTTA LINDA	A	F
LATORRE NICOLA	M	M
LEPRI STEFANO	A	F
LEZZI BARBARA	F	A
LIUZZI PIETRO	A	F
LO GIUDICE SERGIO	A	F
LO MORO DORIS	A	F
LONGO EVA	A	F
LONGO FAUSTO GUILHERME		
LUCHERINI CARLO	A	F
LUCIDI STEFANO	F	A
LUMIA GIUSEPPE	A	F

95^a Seduta (pomerid.)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

4 settembre 2013

Seduta N. 0095 del 04/09/2013 Pagina 5

Totale votazioni 2

(F) =Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
MALAN LUCIO	A	F
MANASSERO PATRIZIA		
MANCONI LUIGI	F	F
MANCUSO BRUNO		
MANDELLI ANDREA	A	F
MANGILI GIOVANNA	F	A
MARAN ALESSANDRO	F	F
MARCUCCI ANDREA	A	F
MARGIOTTA SALVATORE	F	F
MARIN MARCO	A	F
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	A	F
MARINO LUIGI	F	F
MARINO MAURO MARIA	M	M
MARTELLI CARLO	F	A
MARTINI CLAUDIO	A	F
MARTON BRUNO	F	A
MASTRANGELI MARINO GERMANO	F	A
MATTEOLI ALTERO		
MATTESINI DONELLA	A	F
MATURANI GIUSEPPINA	M	M
MAURO GIOVANNI	A	F
MAURO MARIO	M	M
MAZZONI RICCARDO	A	F
MERLONI MARIA PAOLA	F	F
MESSINA ALFREDO		
MICHELONI CLAUDIO	A	F
MIGLIAVACCA MAURIZIO	A	F
MILO ANTONIO	A	F
MINEO CORRADINO		
MINNITI MARCO		
MINZOLINI AUGUSTO	A	F
MIRABELLI FRANCO	F	F
MOLINARI FRANCESCO	F	A
MONTEVECCHI MICHELA	F	A
MONTI MARIO	F	F
MORGONI MARIO	A	F
MORONESE VILMA	F	A
MORRA NICOLA	F	A
MOSCARDELLI CLAUDIO	A	F
MUCCHETTI MASSIMO	M	M
MUNERATO EMANUELA	A	F
MUSSINI MARIA	F	A
MUSSOLINI ALESSANDRA	A	F
NACCARATO PAOLO	F	A

95^a Seduta (pomerid.)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

4 settembre 2013

Seduta N. 0095 del 04/09/2013 Pagina 6

Totale votazioni 2

(F) = Favorevole
(M) = Cong/Gov/Miss(C) = Contrario
(P) = Presidente(A) = Astenuto
(R) = Richiedente la votazione e non votante
(V) = Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
NENCINI RICCARDO	A	F
NUGNES PAOLA	F	A
OLIVERO ANDREA	F	F
ORELLANA LUIS ALBERTO	M	M
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	A	F
PADUA VENERA	A	F
PAGANO GIUSEPPE	A	F
PAGLIARI GIORGIO	A	F
PAGLINI SARA	F	A
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	A	F
PALERMO FRANCESCO	A	F
PALMA NITTO FRANCESCO	A	F
PANIZZA FRANCO	F	F
PARENTE ANNAMARIA	A	F
PEGORER CARLO	A	F
PELINO PAOLA	F	F
PEPE BARTOLOMEO	F	A
PERRONE LUIGI	A	F
PETRAGLIA ALESSIA	F	F
PETROCELLI VITO ROSARIO	F	A
PEZZOPANE STEFANIA	A	F
PIANO RENZO		
PICCINELLI ENRICO	A	F
PICCOLI GIOVANNI	A	F
PIGNEDOLI LEANA	A	F
PINOTTI ROBERTA		
PIZZETTI LUCIANO	M	M
PUGLIA SERGIO	F	A
PUGLISI FRANCESCA	M	M
PUPPATO LAURA	A	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	M	M
RANUCCI RAFFAELE	A	F
RAZZI ANTONIO	A	F
REPETTI MANUELA	A	F
RICCHIUTI LUCREZIA	A	F
RIZZOTTI MARIA	M	M
ROMANI MAURIZIO	F	A
ROMANI PAOLO		
ROMANO LUCIO	F	F
ROSSI GIANLUCA	A	F
ROSSI LUCIANO	A	F
ROSSI MARIAROSARIA		
ROSSI MAURIZIO		
RUBBIA CARLO		

95^a Seduta (*pomerid.*)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

4 settembre 2013

Seduta N. 0095 del 04/09/2013 Pagina 7

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
RUSSO FRANCESCO	A	F
RUTA ROBERTO	A	F
RUVOLO GIUSEPPE	A	F
SACCONI MAURIZIO		
SAGGESE ANGELICA	M	M
SANGALLI GIAN CARLO	M	M
SANTANGELO VINCENZO	M	M
SANTINI GIORGIO	A	F
SCALIA FRANCESCO	A	F
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA		
SCHIFANI RENATO		
SCIASCIA SALVATORE		
SCIBONA MARCO	F	A
SCILIPOTI DOMENICO	A	F
SCOMA FRANCESCO	A	F
SERAFINI GIANCARLO	A	F
SERRA MANUELA	F	A
SIBILIA COSIMO	A	F
SILVESTRO ANNALISA	A	F
SIMEONI IVANA		
SOLLO PASQUALE	A	F
SONEGO LODOVICO	A	F
SPILABOTTE MARIA	A	F
SPOSETTI UGO	A	F
STEFANI ERIKA	A	F
STEFANO DARIO	F	F
STUCCHI GIACOMO	A	F
SUSTA GIANLUCA	A	F
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.		
TAVERNA PAOLA		
TOCCI WALTER		
TOMASELLI SALVATORE	A	F
TONINI GIORGIO		
TORRISI SALVATORE		
TREMONTI GIULIO	A	F
TRONTI MARIO		
TURANO RENATO GUERINO		
URAS LUCIANO		
VACCARI STEFANO	A	F
VACCIANO GIUSEPPE	F	A
VALENTINI DANIELA	A	F
VATTUONE VITO	A	F
VERDINI DENIS		
VERDUCCI FRANCESCO	A	F

95^a Seduta (*pomerid.*)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

4 settembre 2013

Seduta N. 0095 del 04/09/2013 Pagina 8

Totale votazioni 2

(F) =Favorevole
(M) =Cong/Gov/Miss(C) =Contrario
(P) =Presidente(A) =Astenuto
(R) =Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
VICARI SIMONA	M	M
VICECONTE GUIDO	A	F
VILLARI RICCARDO	A	F
VOLPI RAFFAELE	A	F
ZANDA LUIGI	A	F
ZANETTIN PIERANTONIO	A	F
ZANONI MAGDA ANGELA	A	F
ZAVOLI SERGIO		
ZELLER KARL		
ZIN CLAUDIO		
ZIZZA VITTORIO	A	F
ZUFFADA SANTE	A	F

Segnalazioni relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

MOZIONI SUI RISCHI DA DISSESTO IDROGEOLOGICO

sulla mozione n. 1-00138 (testo 2) la senatrice Bencini avrebbe voluto votare a favore e i senatori Fravezzi, Berger e Panizza avrebbero voluto esprimere un voto di astensione; sulla mozione n. 1-00138 (testo 2) e sull'ordine del giorno G1 il senatore Zavoli non ha potuto esprimere il voto.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Astorre, Bubbico, Cardinali, Carraro, Ciampi, De Poli, Divina, Fedeli, Formigoni, Guerra, Marino Mauro Maria, Maturani, Mucchetti, Pizzetti, Puglisi, Rizzoti, Saggese, Sangalli, Stucchi e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Compagna e Orellana, per attività della 3^a Commissione permanente; Latorre, per attività della 4^a Commissione permanente; Bernini, Bertuzzi, Corsini, e Santangelo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Gruppi parlamentari, composizione

I senatori Abbado, Cattaneo, Piano e Rubbia entrano a far parte del Gruppo Misto.

**Autorità garante della concorrenza e del mercato,
trasmissione di atti**

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettere in data 22 luglio e 27 agosto 2013, ha inviato:

ai sensi degli articoli 21 e 22 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una segnalazione in merito alla liberalizzazione degli orari dei negozi. La predetta segnalazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10^a Commissione permanente (Atto n. 118);

ai sensi dell'articolo 21 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una segnalazione in merito all'imposta regionale sulle emissioni sonore degli aeromobili così come prevista dall'articolo 8 del decreto legislativo 6 maggio 2011, n. 68. La predetta segnalazione è stata trasmessa, ai sensi

dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6^a, alla 8^a e alla 10^a Commissione permanente (Atto n. 119);

ai sensi dell'articolo 22 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una segnalazione in merito all'affidamento da parte dei gestori aeroportuali dello svolgimento di attività commerciali all'interno del sedime aeropor-tuale. La predetta segnalazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8^a e alla 10^a Com-missione permanente (Atto n. 120).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Cuomo, Gianluca Rossi, Guerrieri, Ricchiuti, Gotor, Cucca, Pagliari, Astorre e Fedeli hanno aggiunto la propria firma all'interroga-zione 4-00751 della senatrice Pezzopane.

Interpellanze

GIOVANARDI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il giorno 3 settembre 2013 sono state depositate le motivazioni della Corte di assise di Roma relative alla morte di Stefano Cucchi che scagionano da ogni responsabilità per l'accaduto i tre agenti a suo tempo rinviaiti a giudizio;

a commento delle motivazioni il Ministro in indirizzo Anna Maria Cancellieri ha dichiarato che si tratta di una vicenda molto complessa sulla quale ci sono ispezioni amministrative in corso risultando all'inter-pellante che l'indagine svolta dopo l'accaduto dal Dipartimento ammini-strativo penale abbia portato ad escludere ogni responsabilità degli agenti di custodia,

si chiede di sapere come sia possibile che a quattro anni dai fatti in oggetto il Ministro in indirizzo possa dichiarare che il Governo non ha an-dera concluso gli accertamenti di sua competenza.

(2-00067)

Interrogazioni

GHEDINI Rita, DIRINDIN, FABBRI, FEDELI, MATTESINI, ORRÙ, SILVESTRO. – *Ai Ministri della salute, dello sviluppo economico e per gli affari regionali e le autonomie.* – Premesso che:

il decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, recante «Disposizioni ur-genti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitivi-tà», convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, al-l'articolo 11 reca misure per il potenziamento dei servizi farmaceutici;

in particolare, al comma 2, per favorire l'accesso alla titolarità delle farmacie prevede, tra le altre cose, che ciascun Comune, sulla

base dei dati Istat sulla popolazione residente al 31 dicembre 2010, individui le nuove sedi farmaceutiche disponibili nel proprio territorio e invii i dati alla Regione entro e non oltre 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto;

secondo quanto stabilito dal comma 3 dello stesso articolo 11, entro 60 giorni dall'invio dei dati da parte dei Comuni, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano bandiscono il concorso straordinario per soli titoli, per la copertura delle sedi farmaceutiche di nuova istituzione e provvedono, entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore della legge – ovvero entro il 24 marzo 2013 –, ad assicurare la conclusione dei concorsi per l'assegnazione delle sedi a coloro che risultano essere in possesso dei requisiti di legge;

ai sensi dell'articolo 11, comma 4, ai fini dell'assegnazione delle nuove sedi farmaceutiche messe a concorso, ciascuna Regione e le Province autonome di Trento e di Bolzano istituiscono, entro 30 giorni dalla data di pubblicazione del relativo bando di concorso, una commissione esaminatrice;

considerato che:

il Ministero della salute, in stretta collaborazione con le Regioni, ha messo a punto una piattaforma tecnologica unica con l'obiettivo di rendere trasparenti ed uniformi le procedure concorsuali ed assicurare lo scambio e la tempestiva diffusione delle informazioni;

la piattaforma consente a ciascuna Regione di attivare le procedure concorsuali in piena autonomia, secondo le tempistiche previste dai propri bandi, ed ai candidati di partecipare al bando di concorso compilando un modulo *on line*;

ad oggi, è quasi completo il quadro delle Regioni che hanno pubblicato e chiuso i bandi per il concorso straordinario per soli titoli, per la copertura di un totale di 2.214 sedi farmaceutiche di nuova istituzione ufficialmente bandite;

si attende ancora la pubblicazione del bando per le Province autonome di Trento e Bolzano, rallentato dalla necessità costituzionale del testo nelle due lingue, italiano e tedesco, inizialmente non prevista dalla piattaforma comune per tutte le Regioni;

escluso le Regioni Lazio e Piemonte che hanno già pubblicato la composizione delle commissioni che examineranno i titoli, le altre Regioni non hanno ancora provveduto, mentre il citato articolo 11, comma 4, del decreto-legge n. 1/2012, prevede che le commissioni siano formate entro 30 giorni dalla pubblicazione del bando;

rilevato che:

la Regione più avanti nella assegnazione delle farmacie è la Liguria, che ha già formato la commissione e pubblicato l'elenco degli ammessi, ma ancora si aspettano le graduatorie;

similmente sono già note le commissioni di Lazio, Toscana, Piemonte, ma non si hanno notizie delle graduatorie;

per tutte le altre Regioni si attendono commissioni e graduatorie: i candidati in attesa sono tanti, ma i tempi sono molto incerti;

secondo quanto disposto dal comma 9 dell'articolo 11 del citato decreto, nel caso in cui le Regioni o le Province autonome di Trento e di Bolzano non provvedano nel senso indicato ovvero non provvedano a bandire il concorso straordinario e a concluderlo entro i termini di cui al comma 3, il Consiglio dei ministri esercita i poteri sostitutivi di cui all'articolo 120 della Costituzione con la nomina di un apposito commissario che provvede in sostituzione dell'amministrazione inadempiente anche espletando le procedure concorsuali;

ad oggi, quasi dappertutto non è stata rispettata la data del 24 marzo 2013 per la conclusione dei concorsi per l'assegnazione delle sedi a coloro che risultano essere in possesso dei requisiti di legge,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, ritengano che la piattaforma tecnologica unica abbia effettivamente conseguito l'obiettivo di rendere trasparenti, tempestive e uniformi le procedure concorsuali assicurando lo scambio e la diffusione delle informazioni tra gli utenti e gli enti interessati;

se e quali Regioni abbiano ad oggi provveduto ad assicurare lo svolgimento dei concorsi per l'assegnazione delle nuove sedi come previsto dall'articolo 11 del decreto-legge del 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27;

conseguentemente, se tali concorsi siano ancora in fase di svolgimento o se si siano conclusi, ovvero quali siano i motivi per i quali le procedure previste dal citato articolo 11 non si siano ancora concluse, determinando il mancato rispetto della data prevista del 24 marzo 2013 per la conclusione degli stessi;

quali misure intendano porre in essere affinché sia assicurata la conclusione dei concorsi per l'assegnazione delle sedi a coloro che risultano essere in possesso dei requisiti di legge, su tutto il territorio nazionale, in via ultimativa e certa, stante il mancato rispetto della data del 24 marzo 2013 prevista dal comma 3 dell'articolo 11 del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27.

(3-00340)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

FAZZONE, ESPOSITO Giuseppe, BRUNO, PALMA, CALIENDO, AIELLO, ALICATA, AMORUSO, CARDIELLO, CASSANO, FASANO, GENTILE, GIRO, MAURO Giovanni, SIBILIA, VICECONTE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia, dell'interno e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

secondo i fatti e le circostanze riportate ampiamente in articoli di stampa ed interviste televisive apparse in questi giorni:

in base alle dichiarazioni rilasciate a più riprese dal collaboratore di giustizia Carmine Schiavone, appartenente al *clan* dei Casalesi, nella

discarica di Borgo Montello, nel Comune di Latina, sarebbero stati seppelliti tra la fine degli anni '80 ed i primi anni '90 illegalmente e senza alcun controllo grandi quantità di rifiuti chimici tossici provenienti da aziende chimiche;

sempre secondo la stessa fonte, di tale attività sarebbe stata informata la Direzione distrettuale antimafia e la Commissione parlamentare sulle ecomafie, specificando nel dettaglio luoghi, circostanze, provenienza e financo le targhe dei camion utilizzati per il trasporto dei rifiuti;

sul sito indicato dallo Schiavone, successivamente la Regione Lazio, malgrado il parere negativo della Provincia di Latina, ha autorizzato la «coltivazione» temporanea di una discarica per rifiuti speciali ed industriali, poi trasformata in discarica per rifiuti organici, trasformando una «bomba ecologica» in una discarica ordinaria soggetta ad un regime di controlli e a *standard* di sicurezza decisamente inferiori;

ad oggi non è possibile prendere visione dei verbali in quanto gli stessi sarebbero stati secretati, mentre i fascicoli depositati presso la Procura di Latina risultano dispersi durante il trasloco dalla vecchia alla nuova sede; inoltre, le indagini avviate sul sito della discarica si sarebbero concentrate in un posto sbagliato e comunque non corrispondente a quello indicato dal pentito, rendendo di fatto inutili le indagini e le attività investigative svolte sino ad oggi;

considerato che all'interrogante non è dato sapere se i fatti riportati corrispondano al vero,

si chiede di sapere:

se al Governo risulti che i fatti riportati corrispondano al vero;

quali iniziative o misure di competenza si intendano promuovere per appurare la verità in merito alle recenti allarmanti dichiarazioni al fine di garantire la salvaguardia della salute dei cittadini, della tutela del territorio e del pubblico interesse e per il rispetto della legge;

a che punto siano le verifiche in corso e se non si reputi necessario un supplemento di inchiesta teso ad appurare la credibilità delle dichiarazioni rilasciate dallo Schiavone.

(3-00338)

CAPACCHIONE, ALBANO, BUEMI, CALEO, CIRINNÀ, CUOMO, D'ANNA, DE CRISTOFARO, DE PETRIS, DI GIORGI, ESPOSITO Stefano, FABBRI, FALANGA, FATTORINI, FORNARO, GINETTI, LANGELLA, LO GIUDICE, LONGO Eva, LUMIA, MARTINI, MILO, MOSCARDELLI, PALMA, PETRAGLIA, PUGLISI, ROMANO, SAGGESE, SCALIA, SIBILIA, SOLLO, VALENTINI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della giustizia.* – Premesso che:

a fare data dal 1988 nei territori di Casal di Principe, Villa di Briano, Villa Literno, Castelvolturno, Giugliano, Villaricca, Frignano, Capua, sono stati rinvenuti fusti di rifiuti nocivi sotterrati nei terreni di quelle aree destinate a coltivazioni intensive;

dal 1992 numerosi collaboratori di giustizia affiliati al *clan* dei Camalesi o con esso in rapporti di alleanza (tra gli altri Nunzio Perrella, Carmine Schiavone, Dario De Simone, Gaetano Vassallo, Luigi Diana, Emilio Di Caterino) hanno disvelato i luoghi destinati allo sversamento illecito di rifiuti tossico-nocivi e speciali ospedalieri, anche provenienti da laboratori radiologici;

nell'ambito di autonome indagini di polizia giudiziaria altri siti sono stati individuati dalle forze dell'ordine, che negli anni hanno provveduto a dissotterrare migliaia di fusti contenenti le suddette scorie inquinanti;

tra le zone individuate per lo smaltimento illecito dei rifiuti industriali c'è il cosiddetto «compensorio delle discariche e delle ecoballe», un'area di oltre trecento chilometri quadrati compresa tra la parte settentrionale della provincia di Napoli e l'agro aversano;

che numerosi fondi agricoli della stessa zona sono stati per lungo tempo fertilizzati con i fanghi dei depuratori di Cuma, Napoli Nord, Villa Literno, ammendante proveniente da siti di compostaggio oggetto di altri procedimenti giudiziari;

numerosi processi sono stati avviati in seguito alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia e ai rinvenimenti fatti dalla polizia giudiziaria;

tra i procedimenti in corso di trattazione vi è, presso la Corte di assise di Napoli, quello a carico di Chianese Cipriano, ritenuto uno dei maggiori ecomafiosi d'Italia, che ha gestito per lungo tempo le discariche, al servizio del Commissario per l'emergenza rifiuti della Campania e alcuni impianti di compostaggio sequestrati oltre dieci anni fa nei territori di Parete e Trentola Ducenta;

la perizia commissionata al geologo Giovanni Balestri nell'ambito del suddetto procedimento ha stimato nel 2060 la data in cui il percolato e le scorie tossico-nocive precipiteranno nel sottosuolo distruggendo ogni forma di vita vegetale,

si chiede di sapere:

se i Ministro in indirizzo siano a conoscenza degli sviluppi dell'opera di monitoraggio delle aree inquinate;

se risulti predisposto un adeguato programma di bonifica;

se siano state attivate tutte le procedure per cinturare i fondi agricoli inquinati e trasformarli in zone «no food»;

se risultino intraprese e portate a termine tutte le verifiche e i riscontri di quanto dichiarato da quei collaboratori di giustizia che hanno partecipato a vario titolo al traffico di rifiuti tossici e nocivi;

se risulti l'esistenza di altri verbali secretati, dai quali sia possibile venire a conoscenza di altri siti trasformati in discariche illegali.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

LIUZZI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.*

– Premesso che:

sono pervenute allo scrivente le proteste di alcuni docenti del Liceo artistico-musicale «legge Russo» di Monopoli (Bari), vincitori di concorso per la classe A031 – Ed. musicale negli istituti di istruzione secondaria di II grado – di cui al decreto ministeriale 23 marzo 1990, ed utilizzati su posti di sostegno nella classe AD02;

la bozza del contratto collettivo nazionale integrativo concernente le utilizzazioni e le assegnazioni provvisorie del personale docente educativo ed a.t.a. per l'anno scolastico 2013/14, all'articolo 6-bis reca disposizioni relative alle utilizzazioni del personale nei licei musicali e coreutici;

la normativa sulle utilizzazioni contenuta nella predetta bozza riguarda esclusivamente i docenti di ruolo, in possesso dei seguenti requisiti: essere docente in ruolo, essere in possesso dell'abilitazione per la classe di concorso richiesta, essere in possesso del titolo specifico per la classe di concorso (nel caso dei nuovi Licei musicali, il Diploma di Conservatorio nello strumento specifico);

l'articolo 6-bis citato prevede che solo per i Licei Musicali occorre avere la «titolarità» solo nelle classi A031, A032 e A077;

in particolare, il comma 1 del predetto articolo recita: « Sui posti che si rendono disponibili nei licei musicali e coreutici per gli insegnamenti di nuova istituzione vengono utilizzati i docenti titolari delle classi di concorso A031, A032 e A077 in possesso dei titoli previsti nella nota prot. n. A00DPER 4405 del 7 maggio 2013 – allegato E (1) – tabella licei. Sono esclusi i docenti titolari sul sostegno.»;

la previsione della titolarità di cui al comma 1 dell'articolo 6-bis, quale requisito prioritario per la classe di concorso A031 genera dubbi interpretativi, considerato che con l'entrata in vigore della riforma dei licei – a.s. 2010-2011 – la predetta classe di A031 è scomparsa dai piani di studio degli istituti di istruzione secondaria superiore;

molti docenti vincitori di concorso per l'A031, essendo in possesso anche della specializzazione di sostegno, sono passati negli appositi elenchi, in attesa di riprendere l'insegnamento delle discipline musicali;

giova evidenziare che il comma 1 dell'articolo 6-bis prevede l'esclusione dei docenti titolari sul sostegno, mentre l'articolo 2 (Docenti destinatari delle utilizzazioni) della stessa bozza, al comma 1, lett. f), annovera tra i destinatari dei provvedimenti di utilizzazione per l'a.s. 2013/2014, i titolari delle Dotazioni Organiche di Sostegno della scuola secondaria di secondo grado;

la cancellazione della classe A031 impedisce ai docenti di ruolo in tale classe di concorso di inoltrare domanda di trasferimento, perché trattasi appunto di disciplina inesistente, e di inoltrare domanda di utilizzazione, in base a quanto stabilito dall'articolo 6-bis;

il comma 7 del medesimo articolo prevede, inoltre, che per quanto riguarda gli insegnamenti di «Esecuzione e interpretazione» e «Laboratorio di musica d’insieme» si fa riferimento alla nota ministeriale prot. n. A00DPER 4405 del 7 maggio 2013 – allegato E (1) – tabella licei. Per i medesimi insegnamenti esclusivamente per i docenti titolari della classe di concorso A031, ai fini del requisito di accesso di cui al periodo precedente, è utile anche il servizio per l’insegnamento dello strumento musicale prestato negli ex istituti magistrali per almeno 180 giorni in un anno scolastico;

il successivo comma 8 dispone, poi, l'accantonamento dei posti per tutti i docenti inseriti nelle graduatorie ad esaurimento e nelle graduatorie di istituto (queste ultime compilate ai sensi del decreto ministeriale n. 62 del 13 luglio 2011) delle classi di concorso A077, A031 e A032 in possesso dei requisiti di cui alla nota prot. n. A00DPER 4405 del 7 maggio 2013 – allegato E (1) – tabella licei, che abbiano prestato servizio specifico per almeno un anno scolastico nei licei musicali ordinamentali si cui al decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 89;

nelle «Note comuni alle tabelle dei trasferimenti a domanda e d’ufficio e dei passaggi dei docenti delle scuole dell’infanzia, primaria, secondaria di I grado e degli istituti di istruzione secondaria di II grado ed artistica e del personale educativo», allegate alla bozza di contratto menzionata, si legge che «Il servizio prestato nelle scuole paritarie non è valutabile in quanto non riconoscibile ai fini della ricostruzione di carriera»;

da quanto sopra evidenziato, si evince che il docente titolare sulla classe A031, in assenza del requisito di cui al comma 7 del citato articolo 6-bis, viene escluso, mentre ai supplenti viene riconosciuta la precedenza;

tal procedimento, anziché favorire il processo di ottimizzazione degli organici già esistenti, contribuisce ad aumentare lo stato di esubero, con un aggravio di costi per il bilancio dello Stato,

si chiede di sapere:

al Ministro in indirizzo se, alla luce di quanto esposto in premessa, non ritenga di fornire chiarimenti in merito alle disposizioni relative alle utilizzazioni del personale nei licei musicali e coreutici;

se non ritenga di assumere iniziative volte a rivedere i criteri di utilizzazione del personale nei licei musicali e coreutici.

(4-00797)

BITONCI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

organi di stampa sul web («L’intraprendente») riportano la notizia secondo la quale un cittadino padovano, che qualche settimana fa si era recato ad un Ccaf della Cgil per il disbrigo di alcune pratiche, con l’occasione aveva proceduto al tesseramento del sindacato e aveva ricevuto a casa, nei giorni successivi, una lettera contenente due tessere, una della CGIL, per l’appunto, ed una di Federconsumatori;

questa ultima tessera, tuttavia, pur non avendo comportato alcun costo aggiuntivo, non era mai stata richiesta dallo stesso cittadino, il

quale, dopo aver contatto l'ufficio della Cgil per segnalare l'errore, si era sentito rispondere come non vi era alcun errore, e che si trattava della prassi seguita regolarmente;

la spedizione della doppia tessera associativa, oltre a riscontrare una palese violazione della *privacy*, pone altresì la questione dei finanziamenti in quanto lo Stato calcola i contributi alle associazioni in base al numero di tessere sottoscritte, tale per cui maggiori sono le adesioni, più alti sono i finanziamenti;

sono presumibilmente numerose le persone iscritte ad un sindacato che tuttavia non sono a conoscenza di essere anche associati ad altre associazioni, e che pertanto non fruiscono dei servizi che possono essere offerti dall'associazione, la quale trae invece massimo guadagno dalla contribuzione pubblica;

il CNCU, Consiglio Nazionale dei Consumatori e degli Utenti, organo che fa capo al Ministero dello sviluppo economico, ha funzioni consultive sugli argomenti relativi ai diritti dei consumatori, e che le associazioni che entrano a far parte di questo organo ricevono contributi economici, così che, secondo alcuni rappresentanti di altre associazioni di categoria, questo sistema potrebbe rappresentare una modalità non regolare di utilizzare il denaro pubblico,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della vicenda sopra descritta;

se e quali iniziative di competenza intendano adottare al fine di potenziare i controlli dello Stato nell'erogazione dei contributi a favore delle associazioni che ricevono finanziamenti pubblici.

(4-00798)

€ 8,00